

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

PAG.	PAG.
Convalida di deputati	15764
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:	
PRESIDENTE	15713, 15714
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo)	15713
RODEGHIERO FLAVIO (gruppo lega nord)	15713
Disegni di legge di conversione:	
(Autorizzazione di relazioni orali)	15713, 15763
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (3086).	
PRESIDENTE	15714, 15716, 15717, 15720, 15721, 15722, 15723, 15724, 15725, 15726, 15727, 15728, 15729, 15730, 15731, 15732, 15733, 15734, 15736, 15737
ALTEA ANGELO (gruppo misto)	15731
ANGHINONI UBER (gruppo lega nord)	15717
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15722, 15725, 15732
BIANCO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	15716, 15721, 15722
CACCAVALE MICHELE (gruppo forza Italia)	15721
CARUSO ENZO (gruppo alleanza nazionale)	15717
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV)	15736
DI STASI GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo)	15731

254.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

	PAG.		PAG.
DOZZO GIANPAOLO (gruppo lega nord) .	15722	PERALE RICCARDO (gruppo forza Italia) .	15749
FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	15737	SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	15756
GALLI GIACOMO (gruppo forza Italia) .	15733	SCIACCA ROBERTO (gruppo misto)	15741
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . .	15727	TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo)	15744
GUBERT RENZO (gruppo CCD)	15716		
MONTECCHI ELENA (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i>	15714, 15720	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (Discussione):	
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	15722	PRESIDENTE	15762, 15763
PEPE MARIO (gruppo PPI)	15716	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	15762
PERETTI ETTORE (gruppo CCD)	15730	SCHETTINO FERDINANDO (gruppo progressisti-federativo)	15762
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo alleanza nazionale)	15724, 15726, 15729	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . .	15762
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO (gruppo forza Italia)	15726, 15728		
STROILI FRANCESCO (gruppo lega nord) .	15734	Sull'ordine dei lavori:	
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . .	15723	PRESIDENTE	15712, 15761
Gruppo parlamentare:		DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	15712
(Modifica nella costituzione)	15737	MALAN LUCIO (gruppo FLD)	15712
Missioni	15712	MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale)	15761
Mozioni sugli esperimenti nucleari (Discussione):			
PRESIDENTE	15737, 15741, 15742,, 15744, 15747, 15748, 15749, 15750, 15753, 15756, 15757, 15758, 15760	Sul processo verbale:	
BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo)	15753	PRESIDENTE	15711
DE BENETTI LINO (gruppo progressisti-federativo)	15737	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	15711
DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo)	15750	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . .	15711
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	15742		
		Ordine del giorno della seduta di domani	15764
		Dichiarazione di voto finale del deputato Angelo Altea sul disegno di legge di conversione n. 3086	15765

La seduta comincia alle 9.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,05).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Si afferma nel processo verbale che io sarei intervenuto ieri sull'ordine dei lavori, mentre sono intervenuto per richiamo all'articolo 17, comma 3, del regolamento, facendo presente di aver dato le dimissioni dalla Giunta delle elezioni poiché, essendo stata posta in dubbio l'imparzialità di quel consesso, non mi sentivo di far parte di esso, a tutela della mia probità, un solo istante in più.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la ringrazio per la precisazione, ma desidero richiamare la sua attenzione sul seguente passo del processo verbale: «Intervengono: sull'ordine dei lavori il deputato Giovanardi; per un richiamo al regolamento i deputati Taddei e Garra (...)». Forse non è stato possibile cogliere con precisione quanto riportato a causa della veloce lettura che è stata data del processo verbale.

GIACOMO GARRA. La ringrazio della precisazione.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Mi pare di aver capito che il processo verbale riporti che la seduta è stata tolta in considerazione dell'ora tarda. Se è così il verbale non corrisponde alla realtà dei fatti, perché mi pare di ricordare che l'onorevole Presidentessa ha dichiarato che, apprezzate le circostanze e le dichiarazioni del polo, non si sarebbe forse potuto raggiungere il numero legale (tanto è vero che da parte dell'estrema sinistra è stata richiesta la votazione).

Vorrei anche protestare (lo faccio di proposito in un'aula quasi vuota, per evitare che la cosa sembri strumentale) perché si continua ad organizzare il lavoro dell'Assemblea sulla base di decisioni estemporanee dei capigruppo, con apprezzamenti di circostanze che non dovrebbero verificarsi e cose del genere. Ma di tutto ciò parleremo un'altra volta perché non è questa la sede per farlo.

Ribadisco comunque la mia richiesta di chiarimenti sulla corrispondenza del verbale ai fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, sono in grado di darle i chiarimenti da lei richiesti anche perché mi vengono forniti da quei notai dell'Assemblea che sono gli uffici. La sua osservazione è pertinente, ma solo in parte; effettivamente il Presidente Pivetti si

è espressa nei termini da lei, onorevole Di Muccio, indicati, ma lo ha fatto in un momento antecedente, non nella fase conclusiva della seduta. Proseguita poi la discussione, poco prima del termine della seduta, il Presidente ha pronunciato le seguenti parole, che leggerò dal resoconto stenografico, che fa fede di quanto avvenuto.

Il Presidente ha dunque affermato: «In considerazione dell'ora a cui siamo giunti, ritengo del tutto inopportuno proseguire nell'esame del prossimo punto all'ordine del giorno. Preciso tuttavia che è solo per questa ragione, e non per altre » (quelle, cioè, di cui aveva parlato in precedenza, come l'onorevole Di Muccio ha fatto osservare: ma io sto ora dando conto della fase conclusiva, in cui è stato disposto l'aggiornamento dei lavori) «...adombrate in alcuni degli interventi dei colleghi: ovvero, non si fa riferimento a reali o presunte condizioni di non civiltà del dibattito all'interno di quest'aula, perché quest'aula ha dimostrato stasera di saper svolgere anche un dibattito serio.

«Quindi, in considerazione dell'ora tarda, ritengo opportuno aggiornare i lavori dell'Assemblea».

Credo, onorevole Di Muccio, di avere risposto, sulla scorta della documentazione oggettiva, alle sue osservazioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (9,10).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Vedo che nell'ordine del giorno della seduta odierna non figura il punto riguardante l'elezione contestata, dell'onorevole Reale. Me ne meraviglio e, sebbene la seduta di ieri sia stata particolarmente vivace, non riesco a capire — è un mio preciso diritto — perché mai l'esame di quella elezione contestata sia stato rinviato, quando avrebbe dovuto essere inserito al primo punto dell'ordine del giorno odierno.

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, l'ordine del giorno odierno è stato predisposto dal Presidente, che ieri ha avuto una serie di contatti con i presidenti di gruppo. Del resto, era già previsto quali dovessero essere gli argomenti da trattare oggi. Il Presidente ha ritenuto quindi opportuno predisporre l'ordine del giorno nei termini in cui esso ci appare articolato, ai quali ora dobbiamo dare svolgimento.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15,30, si terrà una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo: in quella sede saranno esaminate le questioni relative alla programmazione dei lavori.

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Vorrei segnalare che nella seduta di ieri, al momento della sospensione delle ore 14,05, si era stabilito che i lavori sarebbero ripresi alle 17, come risulta dal resoconto stenografico. Ed invece alle 17,45 il vicepresidente Della Valle è venuto ad annunciare, con grande cortesia, ma purtroppo con notevole ritardo, che i lavori sarebbero ripresi alle 18,30. Ritengo che in questi casi sarebbe più opportuno dare un annuncio del genere con maggiore tempestività per una questione di trasparenza, funzionalità e rispetto dell'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Malan, ieri, di quarto d'ora in quarto d'ora si è sperato di poter riprendere la seduta, mentre poi sono intervenute complicazioni di carattere tecnico dipese dalle circostanze di incertezza determinatesi. Certamente un ritardo di tre quarti d'ora è eccessivo, ma non è stato intenzionale. Comunque, la Presidenza terrà nella debita considerazione le sue osservazioni.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Boffardi, Calderoli, Ca-

stelli, Chiesa, Del Turco, De Rosa, Di Luca, D'Onofrio, Incorvaia, Lembo, Menia, Napolitano, Nuvoli, Pennacchi, Spini e Stornello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2068. — «Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 344, recante disposizioni urgenti per dotare gli uffici giudiziari di sistemi di fono e videoregistrazione» (approvato dal Senato) (3130).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ore 9,15).

PRESIDENTE: Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FASSINO ed altri: «Norme per il sostegno dell'attività della Delegazione generale palestinese in Italia» (3056).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Questa è una proposta di legge sottoscritta da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari ed è particolarmente rilevante, urgente ed utile in questa situazione di incertezza e speranza per sostenere il processo di pace aperto in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi.

Per questa ragione chiedo a tutti i colleghi di esprimersi a favore, a norma dell'articolo 69 del regolamento della dichiarazione di urgenza per la proposta di legge in questione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3056.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RODEGHIERO: «Modifiche agli articoli 93 e 208 delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, in materia di opponibilità agli organi delle procedure concorsuali delle scritture prive di data certa» (3137).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Il caso a cui si fa riferimento e per cui si chiede, in base all'articolo 69 del regolamento, la procedura d'urgenza in ordine alla proposta di legge n. 3137, è un caso occorso nel Veneto (e comunque saranno molto numerosi in futuro casi simili).

In data 21 luglio la CONSOB ha sospeso l'agente di cambio mestrino Sergio Bottega a causa di gravi irregolarità riscontrate nelle operazioni da lui avviate, concernenti, all'insaputa dei suoi clienti, attività di speculazione e di investimento poi finite male. Si tratta di un giro di affari di circa 180 miliardi, raccolti per lo più attraverso promotori finanziari che sul territorio rilasciavano titoli di corredo del credito quali estratti conto, ricevute firmate dai promotori stessi, e non dall'agente di cambio, fissati bollati poi privi di bollo e non registrati. Vi è quindi una situazione di estrema incertezza per quanto riguarda l'accertamento del credito. Pertanto i soggetti interessati, per lo più piccoli risparmiatori, casalinghe, artigiani e pensionati, si trovano, nell'attuale situazione di accertamento del credito da parte del curatore fallimentare, nell'estrema incertezza di vedersi riconosciuti i loro diritti. Questi piccoli risparmiatori temono perché la giurisprudenza sul caso è alquanto incerta. Vi è incertezza, cioè, circa l'applicabilità dell'articolo 2704 del codice civile, richiamato dagli articoli 93 e 208 delle disposizioni approvate con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 in tema di opponibilità agli organi delle procedure concorsuali delle scritture prive di data certa. Sulla materia c'è stata una sentenza della Suprema Corte del 28 agosto 1990, poi però contraddetta da un'altra, successiva, del 1992.

In sintesi, la riforma proposta non mira a diminuire i poteri degli organi della procedura concorsuale ma ad eliminare soluzioni che possono risultare insopportabilmente inique in relazione ai principi vigenti in materia.

Certamente il problema è molto ampio. Non so se la Commissione riuscirà ad esaminarlo in tempo utile anche per risolvere questo caso, ma certamente è utile e opportuno che il legislatore intervenga per fare chiarezza nel modo ordinario in questa *querelle* di orientamenti nell'applicazione e nell'interpretazione delle norme esistenti. Mi appello quindi all'Assemblea perché si esprima a favore della procedura di urgenza ex articolo 69 del regolamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di

parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3137.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario (3086) (ore 9,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 22 settembre scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Montecchi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esaminare e mi auguro, ad approvare un decreto che costituisce un atto dovuto nei confronti dell'Unione europea. Esso riguarda i prelievi nel settore lattiero-caseario.

Si tratta di una questione riguardante l'applicazione del regime delle quote latte, una materia assai complessa e controversa che chiama in causa problemi connessi ai rapporti di negoziazione che si sono tratti nel corso del tempo tra il nostro paese e l'Unione europea; chiama altresì in questione altri problemi e nodi politici consistenti e significativi, sui quali è necessario riflettere soprattutto in ordine agli effetti che essi hanno prodotto nel nostro paese sul piano economico.

Si è discusso spesso e a lungo della vicenda delle quote latte; si è discusso spesso e a

lungo di come il nostro paese possa uscire da una strettoia che si è tradotta in significative multe; si è discusso a lungo, anche in Commissione agricoltura, della storia delle quote latte. Con questo decreto, però, non siamo chiamati ad affrontare l'intera vicenda: siamo invece chiamati a rispondere ad un impegno assunto dopo una lunga e faticosa negoziazione condotta dal Governo Berlusconi, un impegno che ha portato a qualche correttivo che nessun gruppo parlamentare può obiettivamente disconoscere.

Questo decreto non può indurci a proporre — seppure tutto ciò è ovviamente legittimo — una discussione che riguarda la riforma del regime delle quote e le prospettive della zootecnia italiana. Lo ricordo perché è in corso al Senato una discussione che riguarda una riforma assai importante per il settore, quella della legge n. 468; lo ricordo perché avremo un'ulteriore occasione, in sede di esame della legge finanziaria, di discutere approfonditamente sulle prospettive complessive dell'agricoltura nazionale, della zootecnia e del settore lattiero-caseario.

Dico tutto questo anche perché talvolta l'aula viene scambiata per un luogo dal quale lanciare messaggi agli allevatori di questo paese (o anche ad altre categorie). Tutto ciò è legittimo, ma non vi è alcun dubbio che le responsabilità politiche circa la mancata applicazione delle quote latte in Italia sono da attribuire anche alle organizzazioni dei rappresentanti degli allevatori e agli allevatori stessi.

Occorre essere rigorosi, dunque, se si vuole esprimere una ferma condanna politica rispetto a ciò che è stato fatto fino ad ora ove si voglia coerentemente voltare pagina.

Ho fatto questi brevi richiami — la mia relazione signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà brevissima — perché essi inquadrano in modo il più possibile obiettivo il tipo di discussione che si è svolta nelle varie sedi nelle quali si sono espressi i pareri e si è dato mandato a questo relatore di riferire in aula.

Ricordo che quello al nostro esame è un decreto-legge che interviene per dare risorse finanziarie certe all'AIMA — un organismo che evoca fantasmi — per ottemperare agli obblighi che il Governo in carica ha ribadito

debbano essere rispettati. Mi riferisco al pagamento della prima *tranche* della multa a nostro carico. La procedura per il pagamento di tale multa deve essere avviata entro il 15 ottobre prossimo e questo risultato è il frutto di una negoziazione che ha portato ad un aumento quantitativo della produzione di latte da parte del nostro paese, nonché ad una riduzione della multa. Questo è il quadro entro il quale si colloca un decreto che effettua esclusivamente un'operazione finanziaria assegnando fondi all'AIMA. Infatti il meccanismo delle multe, stabilito in sede di Unione europea e messo in atto dal FEOGA, provoca decurtazioni e trattenute alla fonte tali da comportare l'obbligo di ristabilire l'equilibrio finanziario.

Chi sono i beneficiari del provvedimento? Qualora il decreto-legge al nostro esame non fosse convertito in legge, gli effetti ricadrebbero sui produttori. Qualche gruppo politico ritiene che questa argomentazione possa rappresentare un ricatto, ma in realtà, colleghi, non lo è; è un dato obiettivo. È necessario infatti ristabilire le responsabilità, ciò è stato detto e ripetuto, ma oltre alle parole occorrono i fatti e per fare in modo che non ci vengano addossati ulteriori addebiti, occorrono altre riforme che non sono connesse alla materia.

Ciascun gruppo deve valutare se ritenga di dover mettere in discussione la sostanza del decreto utilizzando argomentazioni legittime e talvolta largamente condivisibili, e già ripetute più volte, oppure se si debba procedere come già stanno facendo vari gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato, cercando di porre fine alla situazione con nuove norme e con un nuovo quadro di certezze. Rimane poi aperto il problema della negoziazione, in un regime vincolistico con l'Unione europea.

Tuttavia, l'effetto del decreto è quello di portare una piccola goccia nel mare della vicenda delle quote. Questa piccola goccia dà una prima certezza di carattere finanziario. È per queste ragioni, onorevoli colleghi e signor Presidente, che mi rivolgo all'Assemblea chiedendo la conversione del decreto-legge n. 370 del 1995 allo scopo di mettere la parola fine almeno rispetto a tali questioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gubert. Ne ha facoltà.

RENZO GUBERT. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame dà una risposta a un problema, frutto delle inadempienze degli anni passati, che è stato successivamente regolato con difficoltà da parte della CEE nei confronti del Governo italiano.

Credo, quindi, che si debba prendere atto della situazione esistente ed esprimo l'auspicio che per il futuro l'agricoltura ed il Governo italiani siano in grado di inserirsi più pienamente nel contesto europeo, rispettandone le regole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Onorevole Presidente, non so se vi sia stata confusione, perché al banco del Comitato dei nove dovevo stare io e non il rappresentante del mio gruppo in Commissione, onorevole Gerbaudo!

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, le faccio presente che l'onorevole Gerbaudo ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto e non è iscritto nella discussione sulle linee generali. Se vuol parlare, non ci sono problemi.

MARIO PEPE. Signor Presidente, non ho difficoltà a parlare, anche perché in quest'aula vi è un momento di tranquillità e di serenità dopo gli avvenimenti di ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, io non la obbligo certamente ad intervenire nella discussione sulle linee generali; ma ho letto il suo nominativo nell'elenco degli iscritti!

MARIO PEPE. Vorrei svolgere due considerazioni. In primo luogo, ribadisco la neces-

sità di una riflessione essenziale sul problema dei settori e delle attività dell'agricoltura, cercando, in particolare, di approfondire il rapporto esistente tra la cosiddetta organizzazione comune di mercato e le ricadute sul piano della nostra comunità nazionale. Mi pare che la legge finanziaria — che ha iniziato il proprio iter presso l'altro ramo del Parlamento — non abbia centrato con chiarezza di argomentazioni e di scelte il tema dell'agricoltura. Dobbiamo ritornare su questo tema cercando di prevedere le risorse necessarie alla copertura di tutte le attività connesse a tale attività primaria.

L'argomento che dobbiamo delibare ed approfondire, convertendo il decreto-legge n. 370 del 1995, è fondamentale perché si tratta di corrispondere ai gravami finanziari contratti verso la Comunità europea in ordine alla produzione eccedentaria fatta dai nostri coltivatori negli anni passati e di riconoscere di aver fatto un passo avanti dal punto di vista del quantitativo globale garantito di produzione del latte.

È chiaro che la politica sull'agricoltura non si possa basare soltanto su di una trattativa finalizzata a strappare modeste quote. Si tratta, invece, di dare dignità a questo settore, che coinvolge numerosissimi produttori!

Una volta convertito il decreto-legge n. 370 del 1995 e chiusa la vertenza, sarà necessario un approfondimento chiaro della materia in esame, in modo da dare i necessari orientamenti ed indicazioni ai produttori di latte e alle aziende di trasformazione del medesimo del nostro paese. Ciò detto, concordo sui contenuti della stringata ed efficace relazione svolta dall'onorevole Montecchi, alla quale ho appulcrato qualche considerazione in più.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Barzanti, iscritti a parlare: ai sensi del comma 2 dell'articolo 36 del regolamento, si intende che vi abbiano rinunciato.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento (ore 9,36) il termine di preavviso di venti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Enzo Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raccolgo solo in parte l'invito della relatrice perché, pur rappresentando la conversione del decreto-legge n. 370 un fatto dovuto, non vi è dubbio che alcune questioni vadano evidenziate.

Ci apprestiamo a convertire un decreto-legge recante trasferimento all'AIMA di fondi (si tratta di 487 miliardi) per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea per la copertura del prelievo nel settore lattiero-caseario. Un atto dovuto, dicevo, per una vicenda iniziata male fin dall'applicazione del regime comunitario delle quote latte nel 1984 e ancor peggio gestita a seguito di un balletto di cifre e dati, in cui è mancata completamente qualsiasi certezza. Mi domando come si sia arrivati a stabilire il nostro quantitativo globale garantito, certo, poca cosa se ci si è fidati dei dati ISTAT, completamente inattendibili! Come mai in Italia non si riesce a stabilire la quantità di latte effettivamente prodotta e commercializzata, che risulta essere — da dati molto attendibili — inferiore al nostro recente quantitativo globale garantito, mentre sulla carta lo superiamo per tutte le quote non in produzione che non si vogliono individuare e tagliare per garantire ai produttori di poter produrre? Non ci fidiamo dei dati dell'AIMA, e ancor meno delle costose verifiche che, tramite appalti compiacenti, l'azienda ha assegnato a ditte di comodo.

Tornando al provvedimento in esame, rileviamo che esso nasce dall'accordo raggiunto il 21 ottobre 1994, dopo lunga e defaticante trattativa, con la Commissione CEE, che ci ha consentito di aumentare del 10 per cento il quantitativo globale garantito, aumento estensibile anche alle annate 1992 e 1993. Con questo accordo anche l'importo della multa è diminuito, essendo minore la quantità di produzione di latte soggetta a multa. Anche se siamo estremamente critici nei confronti dell'intera gestione del problema, non possiamo non considerare che, se questo decreto-legge non

venisse convertito, a pagare sarebbero solo gli agricoltori, in quanto il FEOGA ha già trattenuto dai trasferimenti all'AIMA più di 600 miliardi, e 311 miliardi li tratterrà entro il 15 ottobre 1995. Questi mancati trasferimenti hanno impedito all'AIMA di poter provvedere al pagamento degli aiuti ai produttori agricoli, che non possono ancora aspettare, considerata la crisi del settore e le tristi prospettive che si aprono per il mondo agricolo a seguito dei nuovi tagli che la finanziaria ha apportato in questo settore.

Come considerazione generale, non possiamo non rilevare come, nonostante l'obiettivo raggiunto il 21 ottobre 1994, fosse giusto considerare il 10 per cento di aumento non solo a partire dal 1992 ma anche dal 1989, anno in cui in Italia, per la prima volta, è stato applicato il regime delle quote latte, considerata soprattutto la precarietà dei dati produttivi di partenza e il fatto che il quantitativo globale garantito assegnatoci allora copre soltanto poco più del 50 per cento del nostro consumo.

Se non vogliamo che gli allevatori abbandonino le stalle, impoverendo determinate zone anche dal punto di vista ambientale, se reputiamo importante che in tutt'Italia si possa consumare latte fresco e bloccare le manovre che permettono l'ingresso di latte in polvere, dobbiamo mettere in programma anche la rinegoziazione del nostro quantitativo globale garantito. Non riusciamo infatti a capire, Presidente, per quali scopi e a favore di chi l'agricoltura italiana sia stata in passato sacrificata e rischia ancor di più di esserlo visto che, per esempio, per l'organizzazione comune del mercato (l'OCM vitivinicolo) la proposta avanzata prevede un taglio del 20 per cento della nostra produzione per consentire l'ingresso sul mercato di bevande con una gradazione ridicola, di 5,2 gradi, proveniente dal nord Europa. Non si può accettare di veder considerare eccedentarie le produzioni oltre che di latte anche di vino, olio, agrumi e ortofrutta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Presidente, colleghi, per capire il trasferimento disciplinato dal decreto-legge è necessario non tanto rievocare la storia, ormai annosa, della questione, ma cercare di comprendere quanto sta attorno a tutto ciò.

Non ci si deve soffermare sull'analisi delle quote latte, ma su un effetto da questo prodotto; e come si può curare un effetto se non si è capita la causa? Il rischio che si corre è di versare acido solforico in una ferita ritenendola una boccetta di vetro, provocando, così, danni che ognuno di noi può ben immaginare.

È stato ricordato più di una volta che quello in esame sarebbe un atto dovuto; nessuno vuole negarne la necessità, la validità, l'utilità, ma è obbligatoria una domanda, che merita risposta: se vi è un effetto negativo vi è una colpa, una responsabilità. Non credo che — come purtroppo è costume — si possano continuare a lenire le ferite senza mai cercare il colpevole, il responsabile; a mio avviso questo deve diventare un punto obbligatorio, se vogliamo, un punto d'onore per il mondo agricolo, che non ha mai avuto questo tipo di giustizia.

Va premesso che la multa risulta essere assurda per tre buone gravi ragioni: in primo luogo i nostri produttori non hanno mai prodotto quel latte; in secondo luogo, se pure lo avessero prodotto ed avessero fatto pagare il superprelievo, lo stesso avrebbe finanziato lo sviluppo zootecnico nazionale, non la Comunità europea; in terzo luogo ancor prima della definizione della quota individuale l'amministrazione — come il ministro Luchetti ama definirla — aveva provveduto a mettersi al riparo individuando chi avrebbe pagato la multa, essendo all'amministrazione noto il disegno, che noi riteniamo criminoso, messo in moto per cercare di ottenere una maggior quota pagando una multa.

Di questo, che può sembrare un teorema fantasioso, siamo convinti ed è certamente materia da tribunale penale e forse anche da associazione a delinquere, considerati i danni che ha provocato e l'intenzionalità; profonde avrebbero dovuto essere la coscienza e la conoscenza nel momento in cui le scelte venivano effettuate.

Cerchiamo di fornire alcuni elementi in grado di aiutarci a capire. In Italia non è stata ritardata l'applicazione del regime delle quote latte; semplicemente si è chiesto un bacino unico, allora intenzionalmente gestito dall'UNALAT, fino al 1988-1989. Da quella data il bacino unico è stato eliminato (gli operatori del settore sanno che cosa si intende per bacino unico, quindi evito di darne la spiegazione tecnica), per attuare un bacino di quota individuale. La scorretta e scoordinata applicazione della quota unica ha causato la multa. Possiamo far riferimento al punto 4.55 della relazione speciale della CEE 4/93 (allegato 1), di cui do lettura, con l'intendimento di sensibilizzare i colleghi, al fine di prendere familiarità con il fatto specifico.

Il punto in questione recita: «In taluni Stati membri (Spagna, Grecia, Italia), quantitativi di riferimento individuale non sono stati ancora assegnati» — siamo nel 1993 — «a tutti i produttori e l'assenza dei controlli o la mancanza di rigore nella sorveglianza e nel controllo esercitati dagli organismi competenti di questi Stati membri rendono del tutto inefficace il regime delle quote» (tali quote si riferiscono al latte). Prosegue il punto 4.55: «I sistemi effettivamente posti in atto dagli Stati membri per controllare l'osservanza della regolamentazione relativa all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari differiscono sia per concezione che per efficacia».

Recita inoltre il punto i) sempre dello stesso testo: «In Italia e in Grecia non esiste il controllo dei superamenti dei quantitativi di riferimento individuali dato che, all'atto dei controlli *in loco* eseguiti nel 1991, ai produttori non erano ancora state assegnate delle quote». Diventa pertanto difficile comprendere come poi debbano pagare un qualcosa di cui non sono a conoscenza.

In secondo luogo, la multa è il risultato della nostra dichiarazione di superproduzione e non della produzione vera; questa è una grave responsabilità.

Inoltre, ancor prima di provvedere alla emanazione della legge che trasferiva sui singoli produttori la quota a seguito dell'imposizione della CEE, l'amministrazione

provvedeva ad inserire in una legge recante il differimento delle disposizioni di cui alla legge 8 novembre 1986, n. 752, composta di un solo articolo, il comma 9, nel quale si prevede che: «I saldi contabili con la CEE derivanti dalla definizione delle procedure previste dalla normativa comunitaria e concernenti il prelievo supplementare sul latte di vacca dovuto per i singoli periodi dal 1987-1988 al 1990-1991 sono iscritti nella gestione finanziaria dell'AIMA, spese connesse ad interventi comunitari».

Ciò pone in grave imbarazzo il legislatore allorquando, considerato che già allora furono stanziati i fondi, ora se ne chiedono altri; tanto più che era noto all'amministrazione il fatto che le dichiarazioni di produzione dell'Italia (allora eravamo in un sistema di bacino unico) erano superiori alla produzione reale.

Non è del tutto strumentale affermare che qualcuno ha designato ed applicato un piano teso a far pagare all'Italia una multa per latte mai prodotto pur di avere una maggiore quota da dispensare quale scambio politico ai produttori ignari, giacché sulla loro pelle si stava giocando una partita di 5 mila miliardi di cui ora stiamo pagando il conto, senza aver avuto alcun beneficio. Anzi, ci ritroviamo con un settore strategico per tutto il paese, qual è quello zootecnico, che riduce la produzione (abbiamo abbassato la nostra produzione di latte del 3 per cento pur producendo meno della quota a noi assegnata) a 95 milioni di quintali contro la quota di 99,4 milioni, che ci era stata assegnata.

Va inoltre ricordato che solo grazie alla tenacia — e di ciò mi onoro — ed alle insistenze del gruppo della lega nord si è portata allo scoperto la produzione reale sia dell'annata 1994-1995 (si vedano gli atti della Commissione agricoltura del 27 settembre scorso) sia della precedente. Ad oggi ci sarebbe ancora negata la possibilità di conoscere — se la lega non si fosse fortemente impegnata in tal senso — l'effettiva produzione in Italia (e dobbiamo pagare delle multe!).

Aggrava ancora di più la situazione la constatazione del fatto che, se veramente avessimo prodotto — e fino ad oggi nessuno

è ancora riuscito a documentarlo — di più, avremmo potuto far pagare il superprelievo il quale, qualora pagato, non sarebbe finito nelle casse della CEE ma sarebbe rimasto in Italia per finanziare il settore lattiero-caseario, come disposto dal regolamento della Comunità economica europea n. 3950/92, articolo 10.

Quei soldi sarebbero rimasti in Italia per sovvenzionare ed aiutare il settore agricolo e non sarebbero andati alla CEE, nel cui ambito l'Italia brilla per la sua incapacità di utilizzare i fondi della stessa CEE. Questi nostri soldi, destinati all'Italia e da noi non utilizzati, vengono impiegati dai *partners* europei per farci concorrenza.

Il prelievo è considerato parte degli interventi tesi a regolarizzare i mercati agricoli ed è destinato al finanziamento delle spese del settore lattiero-caseario; a tale scopo avremmo potuto eventualmente utilizzare i fondi in questione.

Lasciamo da parte le premesse, che porterebbero a dimostrare che il titolo del decreto-legge è tendenzioso, in quanto vorrebbe che la multa fosse il risultato della ritardata applicazione e non, come in verità è, della mancata applicazione, per colpa dell'amministrazione, del regime delle quote-latte che, lo ricordiamo ancora, non è applicato laddove, pur essendo la produzione reale ben al di sotto della quota i produttori hanno, nella maggioranza, più latte che quota e sono passibili di un prelievo del 115 per cento sul prezzo del latte.

La delicatezza della materia e l'interesse che riveste sono tali che non si può più rimandare il momento di chiarimento. Non si possono chiedere soldi senza chiarire le responsabilità che ci hanno portato a questa situazione. Siamo peraltro ancora più convinti che la manovra di taglio effettuata in ambito finanziario, che vede il settore dell'agricoltura penalizzato con una riduzione della disponibilità da 1.650 miliardi — questo era l'ammontare per il 1995, richiesto anche per il 1996 — a 520 miliardi, con un taglio di 1.130 miliardi, non sia dovuta ad una stretta economica che investe l'Italia, ma ad una torbida mossa (ma altre ne verranno) atta a pagare la multa nella sua totalità senza averne chiara visione.

Il mondo agricolo sta già pagando caro e ancora non si conosce un responsabile. Ecco perché la lega nord ha presentato il suo ordine del giorno, e sulla base dell'accettazione o meno di tale ordine del giorno decideremo il voto da esprimere sul disegno di legge n. 3086 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Signor Presidente, in primo luogo mi appello alla sua competenza professionale, perché vorrei sapere se il relatore di un provvedimento di questo genere possa essere responsabile di un disegno criminoso di associazione a delinquere da tribunale penale, come sosteneva il collega Anghinoni...

PRESIDENTE. Avrà sempre un difensore, onorevole Montecchi!

ELENA MONTECCHI, Relatore. La ringrazio, Presidente: mi sento rincuorata.

Non vi è alcun dubbio che l'applicazione delle quote richiami moltissime delle questioni ricordate in questa sede. Mi permetto però di rammentare molto sommessamente ai colleghi che utilizzano con abbondanza riferimenti di carattere penale che non è questa la sede per farlo. Vi sono infatti luoghi dove, individuando le responsabilità, si possono legittimamente avanzare denunce di questa natura. In quest'ambito a noi compete svolgere una riflessione — se proprio si vuole farlo — su alcuni aspetti. Ricordo peraltro che molte questioni relative all'agricoltura sono oggetto di strumenti di indagine e di inchiesta.

Comprendo tuttavia — e sinceramente — la forza con la quale i colleghi della lega nord fanno riferimento ad una libertà produttiva che in regime di quota non è possibile adottare. Esorto quindi ad una riflessione non solo sui dati che abbiamo in possesso, ma anche sull'andamento del mercato nel settore lattiero-caseario, sugli indici di mer-

cato e sui livelli di utilizzazione delle produzioni, sia per destinazione alimentare che per trasformazione del latte. Ebbene, queste produzioni non sono tutte nazionali, perché per composizione organolettica, per lo stesso tipo di mercato di quel settore, esse non sono sufficienti in termini di composizioni.

Se noi non vogliamo parlare di politica astratta ma di dinamiche concrete di mercato dobbiamo ragionare in questo modo. Le responsabilità politiche — alle quali soltanto intendo replicare, perché questa è una sede politica — sono un misto di demagogia e miopia e riguardano ritardi amministrativi, inefficienza del sistema amministrativo.

E proprio i colleghi della lega — lo scrive in modo assai interessante Ilvio Diamanti, uno studioso attento dell'andamento elettorale della lega — beneficiarono elettoralmente del crollo del sistema democristiano nelle campagne, proprio sulla crisi delle quote del latte. Ed è politicamente comprensibile, allora, la legittima attenzione al consenso su un obiettivo irraggiungibile. Lo ricordo, perché altrimenti si fa del fumo, colleghi, e si attacca qualunque provvedimento (come è il caso di quello al nostro esame) con ragionamenti che in parte sono propri di altra sede e con meccanismi che non sono attuabili.

Infatti, se volessimo essere così demagoghi, potremmo farlo anche noi chiedendoci perché l'allora ministro delle politiche comunitarie non sia riuscito ad evitare quel *bluff* che si attribuisce al Presidente del Consiglio Berlusconi e all'onorevole Poli Bortone; infatti, in sede di trattativa, nel 1994 si ottennero quei risultati obiettivi che, certo, possono non soddisfare ogni singola parte politica, ma che rappresentano in quel contesto il massimo che si potesse raggiungere.

Ecco perché bisogna uscire dagli inganni: alcuni fanno riferimento al fatto che, in quella che molti colleghi definiscono la prima Repubblica — io non amo chiamarla in questo modo, perché così non è e ha ragione un polemista: noi siamo alla «1-bis — molte cose non sono state realizzate. Certo, non c'è dubbio! Ma se vogliamo che queste cose oggi si facciano non possiamo usare le demagogie di coloro i quali nella prima Repub-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

blica hanno ingannato, indicando obiettivi irraggiungibili ai produttori.

Ecco perché chi vi parla è contraria al meccanismo delle quote, così come è stato messo in atto, nel quale individua alcuni elementi di grandissima debolezza; ma chi vi parla ha la responsabilità — che finira tra dieci minuti — di essere relatore di un provvedimento che è sinceramente un atto dovuto. Avremo modo di misurarci sulla gestione delle campagne per gli anni 1995-1996, che già ora presenta dei problemi, perché non vi è il controllo della situazione. Al tempo stesso, per quanto riguarda i progetti sulla zootecnia, occorre responsabilmente ragionare se serva un ulteriore piano di dismissione e — chiamiamolo così — di abbandono, se non si vuole, in un'ottica nazionale, penalizzare una zona significativamente vocata, che è l'area padana.

Di questo dobbiamo discutere e chiedere conto al Governo avanzando anche alcune proposte. Ma oggi siamo chiamati a votare un'operazione che ha le caratteristiche che ho cercato di descrivere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, onorevoli deputati, richiamandomi alle corrette parole del relatore, confermo che il provvedimento in esame trae motivazione solo dall'urgenza di attivare una misura finanziaria a favore dell'AIMA, che è finalizzata al parziale reintegro dei fondi trattenuti dalla Commissione europea per il pagamento della multa dovuta allo «splafonamento» della nostra produzione lattiera dai livelli di quota assegnatici nelle campagne 1988-1993. Ricordo al riguardo, astraendomi per un attimo dal contenuto del decreto-legge, che in tal modo si è chiuso definitivamente un lungo contenzioso con l'Unione europea.

In particolare, la quota che verrà trattata entro il 15 ottobre è riferita al procedimento di liquidazione dei conti per il periodo di produzione 1990-1991. Le somme accantonate nella legge finanziaria 1995 in un fondo istituito presso il Tesoro anche ad altri

fini si sono rivelate insufficienti a questo scopo, in quanto non si è potuto tener conto delle decisioni assunte dall'esecutivo comunitario nel dicembre scorso in materia di liquidazione dei conti. L'esigenza del reintegro di liquidità all'AIMA è dovuta al fatto, come ha ricordato il relatore, che l'organismo deve intervenire per il pagamento tempestivo degli aiuti compensativi al reddito per i seminativi relativi alla campagna 1994-1995 già a partire dal 16 ottobre prossimo.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza infine, è da ritenersi una misura del tutto eccezionale ed è impegno del Governo intervenire in relazione alle residue annualità nelle forme legislative ordinarie.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

MICHELE CACCAVALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE CACCAVALE. Presidente, le prime pagine dei giornali e alcune riprese televisive fatte ieri in quest'aula hanno dato un'immagine certamente non edificante del Parlamento. Non metto in dubbio la buona fede, l'equilibrio e l'imparzialità di chi presiede i lavori di questa Assemblea, ma ritengo che ieri, se il Presidente di turno si fosse attenuto all'articolo 61 del regolamento (il quale recita «quando sorga tumulto nell'aula e riescano vani i richiami del Presidente, questi abbandona il seggio e ogni discussione s'intende sospesa»), giornalisti e cineoperatori non avrebbero sicuramente avuto la possibilità di riprendere la discussione animata e accesa che si è verificata.

Il comportamento del Presidente — quando non riesce a dirigere i lavori con l'equilibrio richiesto — contribuisce ad offuscare l'immagine purtroppo già compromessa dell'attività di questa Camera. Vorrei quindi rivolgere un invito cortese e senza polemiche affinché sia dato un contributo davvero costruttivo anche da parte di chi presiede i lavori di quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, la ringrazio per la sua precisazione. Parafrasando la celebre frase dell'altrettanto celebre film *Via col vento*, dirò che fortunatamente oggi è un altro giorno. Cerchiamo di conservare la massima tranquillità e serenità; tenendo conto che nel pomeriggio si svolgerà una riunione *ad hoc* della Conferenza dei presidenti di gruppi, che affronterà le diverse tematiche in questione. Proprio in risposta a quanto è accaduto ieri cerchiamo di lavorare oggi tutti insieme proficuamente, al fine di giungere all'approvazione dei provvedimenti in esame, in ottemperanza a quello che è uno dei compiti del Parlamento (*Applausi del deputato Baldi*).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3086/1 e Barzanti ed altri n. 9/3086/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo è contrario ad entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

GIANPAOLO DOZZO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3086/1, di cui sono cofirmatario.

NEDO BARZANTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3086/2.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Con il nostro ordine del giorno si impegna il Governo a fare luce definitivamente e a riferire al Parlamento entro sessanta giorni sull'annosa vicenda nonché ad accertare le responsabilità di chi allora era preposto a gestire e ad applicare il regime delle quote latte del nostro paese. Si tratta di un'azione politica (mi riferisco alla relazione dell'onorevole Montecchi) poiché siamo sicuri che vi siano altre sedi per le eventuali azioni penali. Come ha puntualmente chiarito il collega Anghinoni, si tratta di un'annosa questione e con questo decreto si cerca di mascherare ciò che altri governi hanno commesso per incapacità, inadeguatezza o responsabilità. Chiediamo per questo all'Assemblea di votare a favore del nostro ordine del giorno. Dobbiamo infatti chiarire una volta per tutte la questione, considerato il fatto che il Senato sta discutendo la revisione della legge n. 468 che passerà poi alla Camera, in modo da produrre una normativa nuova per il riordino delle quote.

Ribadisco pertanto l'invito all'Assemblea a votare a favore di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Gli ordini del giorno presentati, soprattutto quello del gruppo della lega nord, sollevano un problema vero, legato alla storia dei rapporti tra i governi del passato ed un'azienda come l'AIMA, che ha gestito circa dieci mila miliardi all'anno. Sono stati gestiti male, con approssimazione, attraverso una rete di affarismo collaterale che ha dato vita ad un sistema assolutamente inefficiente, con conseguente sperpero di denaro pubblico in agricoltura.

Del tema si interessò il Parlamento nel corso della X legislatura (altrettanto avvenne nella successiva) attraverso lo svolgimento di un'indagine conoscitiva presso la Commissione agricoltura. Insieme ai colleghi della lega nord presentammo una proposta di legge, poi approvata, avente ad oggetto la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

costituzione di una Commissione di inchiesta incaricata di far luce sulle situazioni di conflitto di interesse, che sono state all'origine di fenomeni riguardanti latte mai prodotto, misurazioni sbagliate e clientele, che hanno portato i soggetti controllori ad essere in società con i soggetti controllati.

Spetta alla Commissione di inchiesta accertare questi fatti ed in proposito chiedo alla Presidenza di questa Camera il motivo per cui i lavori di tale Commissione, fondamentali per accertare questi fenomeni, non prendano avvio.

Allora, nutriamo alcune perplessità rispetto a questa impostazione perché riteniamo sia grave far cadere le responsabilità di chi ha governato l'azienda, di chi non ha tentato in alcun modo di riformarla ed ha cercato con operazioni di facciata di mantenerla così com'era, facendo pagare tutto ciò ai coltivatori. Queste risorse — è bene che si sappia, colleghi — fanno parte di quel meccanismo quasi automatico della sezione garanzia del FEOGA, in base al quale è possibile attivare finanziamenti comunitari, avendo a disposizione una quota parte destinata all'Italia.

Riteniamo che questo provvedimento debba andare avanti, che occorra andare ad una riforma reale dell'azienda, proponendone un decentramento organizzativo e funzionale, nonché svolgere un'inchiesta capillare e dettagliata per evitare i conflitti di interesse.

Ci asterremo dunque nella votazione di quest'ordine del giorno, perché, pur condividendo molte considerazioni, riteniamo che l'impostazione data non sia utile in questa fase della discussione. Crediamo sia opportuno concentrarsi sull'attività della Commissione di inchiesta e sulla riforma di questa struttura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Voterò a favore del primo ordine del giorno presentato, considerandolo necessario ed utile. Come ho già detto precedentemente, non credo che gli impegni del Governo in materia di indagini e di inchieste portino a nulla, perché saran-

no affidati agli stessi burocrati che fino ad oggi hanno fatto quello che hanno voluto. I risultati saranno dunque scarsi ed ha ragione il professor Nardone quando afferma che qualche speranza può venire dalla Commissione parlamentare di inchiesta. È comunque bene che il Governo sappia che in questo Parlamento non ci sono complicità né acquiescenze per le nefandezze dei precedenti governi.

La questione delle quote latte, che ho seguito a lungo come componente della Commissione agricoltura e come appassionato della materia per quello che si è verificato al suo interno, è emblematica del modo di gestire il potere in questo paese: vi è stata la deliberata volontà di non applicare per otto anni la normativa comunitaria, al fine di aggiustare il sistema di produzione all'interno di camarille politiche, sindacati e gruppi di potere.

Questo è quello che si è fatto nel settore delle quote latte. So per certo che si andava dicendo ai coltivatori: «Producete tutto il latte che volete, tanto poi aggiustiamo tutto». Ecco qual è la verità! Quindi i dati falsi, i dati gonfiati e tutto il resto sono serviti per costituire riserve fasulle, di carta, di milioni di quintali di latte da distribuire fra gli amici. Questo è quello che è stato fatto nel settore delle quote latte!

Ora l'Italia si trova a pagare sanzioni per cifre enormi, e questi soldi sono pagati da tutti i cittadini. Mi sembra più che giusto che si faccia chiarezza attraverso quello che sarà il lavoro della Commissione d'inchiesta. E si badi che l'AIMA si è occupata di questo, ma anche di altro. Se infatti la Commissione si dovesse occupare anche della distillazione obbligatoria dell'alcool, dovrebbe lavorare vent'anni prima di potersi occupare delle quote latte. E allora, che sia chiaro! Il rappresentante del Governo, il professor Bianco, è persona di troppa squisita qualità morale per non comprendere il significato delle nostre parole. Sappia il Governo (e il sottosegretario lo riferisca al ministro, che non ci onora della sua presenza) che in quest'aula, finché questo Parlamento rimarrà in carica, non ci sarà alcuna tolleranza di nessun genere verso situazioni come quelle verificatesi in passato, che hanno consentito

una gestione clientelare e vergognosa di questa vicenda a danno della nostra nazione e della nostra agricoltura. Pertanto io voterò a favore, come ho già detto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che è stato presentato dai colleghi della lega avrebbe dei fondamenti di verità se ci fossero stati comportamenti coerenti. Diciamo che avrebbe dei fondamenti di verità perché, certamente, tutti noi abbiamo l'interesse comune di venire a capo di situazioni che andrebbero chiarite fino in fondo. Tanto quell'interesse è comune che a suo tempo il Governo Berlusconi, e per esso il ministro delle risorse agricole dell'epoca, immediatamente insediò una commissione di inchiesta ministeriale, che in parte ha svolto abbondantemente i suoi lavori e ha prodotto delle verità che il Parlamento avrebbe avuto interesse — io ritengo — a conoscere.

Ebbene, nonostante più volte io abbia sollecitato a nome del gruppo di alleanza nazionale la Commissione agricoltura della Camera a che si venisse a conoscenza delle verità emerse attraverso la commissione d'inchiesta sull'AIMA (che sta proseguendo il suo lavoro con riferimento ad altri aspetti sconcertanti della complessa vicenda della gestione AIMA), nessun altro gruppo politico ha dimostrato analogo interesse, tant'è vero che nella Commissione agricoltura della Camera non si è avuta alcuna relazione sulla commissione d'inchiesta ministeriale sulla gestione AIMA.

Ma voglio dire di più...

UBER ANGHINONI. Doveva farlo il ministro, scusi!

ADRIANA POLI BORTONE. Che c'entra il ministro? Noi abbiamo predisposto un ordine del giorno, abbiamo chiesto le audizioni su tutto; noi di alleanza nazionale abbiamo chiesto che si facesse una relazione sulla commissione d'inchiesta AIMA.

UBER ANGHINONI. La sua «personale» commissione d'inchiesta!

ADRIANA POLI BORTONE. In questa nostra azione non siamo stati supportati da nessuno, men che mai dalla lega, che oggi presenta questo ordine del giorno.

Ma voglio dire di più, onorevole Presidente. I comportamenti di scarsa coerenza emergono dagli atti che si compiono. E al riguardo richiamo gli atti compiuti in Senato, dove l'attuale maggioranza ha riconosciuto che non ci sono gli elementi per commissariare l'AIMA, elementi la cui esistenza era stata invece riconosciuta dal Governo Berlusconi. Si è ritenuto che tali elementi non ci fossero, tant'è che si è ritornati indietro sul commissariamento e non si parla più di pessima gestione dell'AIMA, tant'è che tutto è ritornato tranquillo come se nulla fosse accaduto. Ebbene, questo Parlamento — almeno il Senato, che ha esaminato quel provvedimento — ha deciso che l'AIMA non dovesse essere commissariata!

Da ciò si trae la conseguenza che, evidentemente, non vi è necessità del commissariamento e, se non vi è, le cose, secondo alcuni, non stanno in maniera così drammatica come noi di alleanza nazionale continuiamo a ritenere. C'è di più. È stata solo formalmente insediata una Commissione d'inchiesta, questa volta parlamentare, che però tarda a decollare.

Questo ordine del giorno, nella sostanza, non dice niente di nuovo e forse esprime solo delle curiosità che si sarebbero ben potute esprimere in altra forma, in altro modo ed in altri tempi. Nella parte narrativa dello stesso si dimentica di dire che il Parlamento con la legge n. 468 ha di fatto creato una situazione di sanatoria per quanti avevano agito molto male nei riguardi dei produttori agricoli, addirittura agevolando il discorso — negativo in termini economici per l'Italia — a seguito del quale il Governo italiano è stato sottoposto ad una pesantissima multa da parte dell'Unione europea, che soltanto a seguito di forti trattative è stata ridotta di oltre 1.500 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la invito a concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Ho concluso, Presidente.

Noi non riteniamo che questi due ordini del giorno debbano essere approvati, perché vi sono altri aspetti ed altri comportamenti che, se fossero consequenziali e coerenti, ci porterebbero ad avere il commissariamento dell'AIMA e a far luce sulla sua riorganizzazione interna. Occorrerebbe anche affrontare il discorso delle quote latte, al quale noi abbiamo dimostrato di essere molto interessati, cercando di fare luce e soprattutto tentando di ridurre un danno che altri governi, con l'avallo di partiti diversi da alleanza nazionale, hanno procurato ai cittadini italiani e ancor più ai produttori di latte (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, farò qualche ulteriore considerazione su questo provvedimento in sede di dichiarazione di voto finale.

Francamente non riesco a comprendere per quale motivo il Governo abbia espresso parere contrario sull'ordine del giorno che ho presentato a nome del mio gruppo. Ritengo invece che dovrebbe essere interesse del Governo attuale e del ministro dell'agricoltura favorire tutte le iniziative parlamentari che tendano a far luce su quanto è avvenuto e soprattutto a chiarire cosa si intenda fare per il futuro.

In fondo, l'ordine del giorno pone problemi precisi. Innanzitutto, se il Governo intenda riferire al Parlamento circa le proprie conoscenze in ordine alla situazione che si è determinata sull'attuazione delle quote latte dal 1984 in poi; in secondo luogo, se sia a conoscenza di specifiche responsabilità, perché mi pare che il problema assuma una dimensione enorme. Si parla infatti di 3.600 miliardi di multa: ma si tratta solo di un eufemismo, signor sottosegretario, perché sappiamo che con questo provvedimento l'Italia pagherà molto di più di quella cifra.

L'ordine del giorno domanda dunque come si sia potuto accumulare questo conten-

zioso con la Comunità economica europea e se vi siano responsabilità in questo senso, chiedendo che si riferisca al riguardo al Parlamento. Non credo che la questione possa essere risolta giuridicamente in seno alla Commissione d'inchiesta sull'AIMA, perché quest'ultima è finalizzata ad affrontare più complessivi aspetti della gestione dell'AIMA stessa. Qui si tratta della questione specifica delle quote latte e allora o si istituisce una Commissione d'inchiesta *ad hoc* oppure il Governo ha il dovere di portare il Parlamento a conoscenza della situazione che si è determinata.

La seconda questione che solleviamo è quella delle prospettive. Si è raggiunto un compromesso che porta a 9 milioni e 900 mila tonnellate la quota di produzione nazionale di latte e che ha ridotto di qualche centinaio di miliardi l'entità della multa, ma la situazione nel suo complesso rimane estremamente preoccupante e grave. Cosa intende fare dunque il Governo al riguardo? La nostra proposta era quella di riaprire un negoziato nella Comunità economica europea per cercare di introdurre un criterio, che ci sembra equilibrato e giusto nei rapporti comunitari, in base al quale ad ogni paese dovrebbe essere assegnata una quota non inferiore ma neppure superiore al proprio consumo interno su base annua.

Sapete cosa sta succedendo, invece, colleghi? Questo compromesso viene sbandierato come una grande conquista, mentre in realtà la CEE ci impone di produrre una quantità di latte pari alla metà del nostro fabbisogno interno. Questo non è pari a 9 milioni e 900 mila tonnellate, bensì a 18 milioni di tonnellate. Quindi avremo un aggravio sulla finanza pubblica, perché dovremo comprare latte — e che latte poi! — dall'Olanda, dalla Francia e della Germania. Questo è il punto.

Ecco perché con il nostro ordine del giorno impegnavamo il Governo a rinegoziare a livello di Comunità europea le quote latte. Vogliamo invece accettare che l'Olanda sia autorizzata a produrre tre volte di più di quello che consuma, la Germania due volte e mezzo di più e la Francia due volte di più? È questo un modo equilibrato di far parte della Comunità economica europea? Non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

solo viene discriminato il nostro latte, che è di elevata qualità, ma ci viene addirittura impedito di produrlo, mentre si tratta di un alimento fondamentale — ripeto — di alta qualità.

Sono queste le ragioni del nostro ordine del giorno. Mi auguro che il Governo riveda la sua posizione perché altrimenti entrerebbe in una contraddizione francamente incomprensibile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo alla collega Poli Bortone la totale condivisione su quanto da lei asserito in ordine all'opera importante ed assolutamente innovativa svolta dal Governo Berlusconi, che ebbe come ministro delle risorse agricole l'onorevole Poli Bortone, per fare luce su questioni che ci hanno messo in grandi difficoltà con l'Unione europea, come oggi viene evidenziato.

A nome del gruppo di forza Italia devo dire che concordo totalmente con le considerazioni svolte dalla collega Poli Bortone. Peraltro, credo che la richiesta, seppur tardiva, da parte della lega nord di fare chiarezza rispetto a quanto abbiamo cercato di chiarire da ben un anno e mezzo...

UBER ANGHINONI. Ma quale tardiva?!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ...anche se tardiva — perché è tardiva, amico mio, e ti prego di non interrompermi — meriti da parte nostra una considerazione sufficientemente benevola, che si concretizzerà in un'astensione sull'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3086/1.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Apprezziamo lo sforzo!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. È uno sforzo di benevolenza da parte nostra nei confronti di una vostra tardiva, ripeto, richiesta di chiarificazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i gruppi della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del regolamento, la votazione nominale rispettivamente sull'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3086/1 e Barzanti ed altri n. 9/3086/2. Vi prego pertanto, colleghi, di prendere posto perché stanno per avere luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, preannuncio che chiederemo la votazione per parti separate dell'ordine del giorno Barzanti ed altri n. 9/3086/2.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Poli Bortone.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Anghinoni ed altri n. 9/3086/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	175
Astenuti	215
Maggioranza	88
Hanno votato sì	109
Hanno votato no	66

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Barzanti ed altri n. 9/3086/2.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, come ho già avuto modo di preannunziare, chiediamo la votazione per parti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

separate di tale ordine del giorno, nel senso di votare separatamente ciascun capoverso della parte dispositiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sulla lettera *a*) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Barzanti ed altri n. 9/3086/2, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	363
Astenuti	37
Maggioranza	182
Hanno votato <i>sì</i>	252
Hanno votato <i>no</i>	111

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *b*) della parte dispositiva dell'ordine del giorno Barzanti ed altri n. 9/3086/2, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	258
Astenuti	144
Maggioranza	130
Hanno votato <i>sì</i>	123
Hanno votato <i>no</i>	135

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *c*) della parte dispositiva dell'ordine del giorno

Barzanti ed altri n. 9/3086/2, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	384
Astenuti	15
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	254
Hanno votato <i>no</i>	130

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, siamo in fase di dichiarazioni di voto sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 1995, che assicura la necessaria provvista finanziaria all'AIMA per il pagamento della quota del 1995 della multa comminata dall'Unione europea per inosservanza delle direttive relative alle quote latte.

Dichiaro il voto favorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Gerbaudo, mi scusi se la interrompo, ma sarebbe forse opportuno se attendesse un attimo, onde consentire ai deputati che intendono farlo, di defluire dall'aula.

Proseguo, pure, onorevole Gerbaudo.

GIOVENALE GERBAUDO. I deputati del gruppo del partito popolare italiano, dicevo, voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 370 perché si tratta di un atto dovuto. Non nascondo, tuttavia, un profondo disagio per le ragioni retrostanti la penalità. Il nostro paese è rimasto inadempiente dal 1984 fino al 1992, cioè fino all'approvazione della legge n. 468, almeno per quel che riguarda l'applicazione della quota individuale, consentendo di fatto

una concentrazione trasgressiva dei titoli di produzione ed un'approssimativa quantificazione della reale produzione nazionale. L'Unione europea, salvo il riconoscimento di ulteriori 9 milioni di ettolitri, ha costantemente negato ogni correzione della quota globale del nostro paese, pur in presenza di riscontrati errori statistici di partenza e di una patologica dipendenza di approvvigionamento dei *partners* comunitari, tutelati da un iniquo principio che si basa su rapporti produttivi del passato. Il nostro paese, pertanto, si trova a dover corrispondere il pagamento di una multa dell'importo complessivo di 3.620 miliardi, che dovrà essere reintegrata all'AIMA provocando di fatto, anche se ci batteremo perché ciò non avvenga, un pari deficit per intervento da parte dell'azienda di Stato a danno dell'intero comparto agricolo, senza poter materialmente operare rivalse sui soggetti responsabili.

Si tratta di una vicenda deplorabile per le iniquità che provoca e per le latitanze politiche che nasconde. Devo però riconoscere che fin dal Governo Ciampi si è prodotta un'efficace «minaccia» nei confronti della Comunità europea volta a non far votare il bilancio senza un'integrazione di quota. Come tale, quindi, questa vicenda presenta — ripeto — elementi che devono essere deplorati. Per una valutazione più approfondita delle responsabilità, non si rende tanto necessaria la costituzione di un'ennesima struttura d'indagine, dal momento che la Commissione d'inchiesta sull'AIMA, che è stata istituita, rappresenta proprio la sede giusta per verificare le eventuali responsabilità esistenti in questo settore.

Rimane comunque aperto — bisogna dirlo — il problema di un certo conflitto di interesse con l'Unione europea, che tratta le eccedenze con criteri diversi: ora sulla base di produzioni storiche (vedasi il latte), ora sulla base dei consumi interni (vedasi i casi vino od ortofrutta), con applicazione ai paesi mediterranei di criteri più punitivi; un impatto sempre più anacronistico man mano che si esauriscono le giacenze ed aumenta la domanda mondiale di prodotti alimentari. Tutti sapranno, infatti, che il discorso delle quote è stato impostato in anni in cui il

problema delle eccedenze era gravissimo ed universale; oggi non ci sono più eccedenze, tanto meno nel comparto dei caseari e la domanda solvibile di prodotti alimentari nel mondo va crescendo in termini di rigidità di offerta.

Si tratta di considerazioni marginali al provvedimento, ma centrali rispetto ad una visione internazionale di rapporti della nostra economia agricola, nodi essenziali al fine di assicurare spazi produttivi ed equilibrati sul territorio, un ruolo agroalimentare adeguato al nostro paese ed una disponibilità per i nuovi produttori. Occorre tener separata, pertanto, la problematica retrostante dal fatto oggettivo riferito al trasferimento all'AIMA. Prossimamente ci occuperemo della riforma della legge n. 468 e sarà quella l'occasione giusta per esaminare, in prospettiva, tutti gli aspetti irrisolti della vicenda latte. Dobbiamo invece oggi consolidare l'elemento negoziale che è stato acquisito. Per questo motivo voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 370 (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, colleghi, la conversione in legge del decreto 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario, presenta caratteristiche di estrema urgenza, dato che l'AIMA, in base alla decisione della Commissione dell'Unione europea n. 94/871 del 21 dicembre 1994, deve versare alla Commissione entro il 15 ottobre 1995 l'importo di 488 miliardi e 800 milioni. Pertanto occorre reintegrare la disponibilità di fondi dell'azienda per il pagamento degli aiuti comunitari ai prodotti agricoli.

Tale versamento si rende necessario e assolutamente inderogabile ed è determinato dalla ritardata applicazione in Italia del regime delle quote relativo al periodo 1990-1991, durante il quale la quantità nazionale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

di latte prodotto ha — o avrebbe — superato la quota assegnata. Come è noto, il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha raggiunto un compromesso, rispetto ad una multa stabilita in un primo tempo in ben 5 mila miliardi di lire, che prevede il pagamento da parte dell'Italia dell'importo di 3.620 miliardi di lire da versare all'Unione europea in rate annuali fino al 1998.

Tralascio ogni valutazione circa l'equità della cifra di 3.620 miliardi per il presunto — intendo sottolinearlo — superamento della quota nazionale. Mi rendo anche conto che i 3.620 miliardi furono il frutto di una trattativa conclusa, se non erro, dall'allora ministro del tesoro, dottor Dini, che diede luogo ad un risultato ritenuto accettabile, anche se non esaltante.

In questa sede mi preme sottolineare che, nonostante la rateizzazione delle somme da versare concessa all'Italia dalla Commissione dell'Unione europea, l'assegnazione dei fondi all'AIMA negli ultimi mesi è risultata insufficiente a coprire le esigenze di spesa dell'ente per il pagamento degli aiuti ai produttori agricoli. Ciò potrebbe determinare una situazione di estrema gravità, in quanto per far fronte a tali esigenze nella legge finanziaria per il 1995 è stata considerata fra le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente la somma di 800 miliardi di lire, ridotta del 22 per cento con la manovra finanziaria successiva (legge 23 febbraio 1995, n. 85).

Pertanto lo stanziamento attualmente disponibile a tale titolo nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro risulta pari a 487.800 milioni di lire per il 1995 e la conversione in legge del decreto 1° settembre 1995, n. 370 ha lo scopo di permettere l'immediato utilizzo del predetto accantonamento.

Appare quanto mai urgente non solo l'approvazione del provvedimento ma anche — e mi rivolgo al rappresentante del Governo — il chiaro, immediato ed esplicito impegno dell'esecutivo a mettere a disposizione, sia pure solo come anticipazione di cassa, le cifre necessarie a pagare gli aiuti. In realtà, signor Presidente, non si tratta di aiuti ma di pagamenti compensativi per i semi oleosi, i seminativi, il tabacco, che dovranno essere

corrisposti entro il 31 dicembre prossimo, per evitare il rischio di subire altre pesanti penalizzazioni da Bruxelles.

Vale la pena ricordare — e mi avvio a concludere — che per i produttori italiani tali pagamenti compensativi rappresentano mediamente il 50 per cento della produzione lorda vendibile nel caso dei seminativi, per arrivare al 90 per cento nel caso del tabacco. Chi si occupa di questioni agricole è consapevole del livello cui è arrivato l'indebitamento medio delle aziende agricole italiane. Occorre, dunque, che i pagamenti degli aiuti compensativi siano tempestivi e certi.

Si vuole inoltre far presente a Parlamento, Governo, regioni e a tutte le parti politiche l'estrema pericolosità della situazione creata con i reiterati, peraltro giustificati, logici, tentativi di riforma dell'AIMA, finora sempre bloccati. Si è stati incapaci di trovare una soluzione che, al di là delle pretese di competenza, rimetta in piedi l'organismo come richiesto dall'ultimo regolamento dell'Unione europea, affinché sia interlocutore del FEOGA e responsabile del pagamento sollecito degli aiuti ai produttori, integrando la sua attività con quella delle regioni, pur sempre nell'ottica di far svolgere a ciascuno i suoi compiti, nell'interesse da un lato dei produttori e dall'altro dell'erario.

Per tutte queste considerazioni il voto del gruppo di forza Italia sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento non solo considerata la sua urgenza — come è stato ricordato poc'anzi dal collega Scarpa Bonazza Buora — per le scadenze ben precise del 15 di ottobre, ma considerato anche il fatto che il disegno di legge n. 3086 è un atto dovuto. Esso è venuto a seguito di una lunghissima trattativa al termine della quale l'Italia è riuscita ad invocare l'interesse nazionale e — lo dico giusto per memoria — a bloccare a lungo il

bilancio comunitario proprio per cercare di ridurre al massimo le penalizzazioni decisamente forti per il Governo italiano, il quale, in fin dei conti, all'epoca si assumeva responsabilità che non gli competevano minimamente essendo da addebitare a chi nel tempo aveva ritenuto che l'applicazione delle quote latte potesse essere rinviata *sine die*. Fu quella disattenzione o quella perversa volontà a consigliare ai produttori un certo tipo di atteggiamento che sostanzialmente ha danneggiato l'Italia sia sotto il profilo economico sia soprattutto sotto il profilo della credibilità nei confronti degli altri *partners* europei.

Non fu semplice dover trattare in sede comunitaria un'annosa vicenda, che si concluse quando era ministro del tesoro oggi Presidente del Consiglio Dini, una vicenda che — lo ripeto — vedeva il nostro paese fortemente penalizzato.

Oggi ci troviamo, quindi, di fronte ad un semplice atto dovuto, alla rateizzazione di 488 miliardi circa l'anno; dunque, direi che vi è una sorta di impreparazione a livello contabile da parte di chi non aveva fatto bene i conti ed oggi si trova ad attivare necessariamente quella che forse impropriamente definisco una partita di giro, ma che comunque rientra nell'ambito di un atto dovuto. Pertanto non si poteva fare altro che attingere al famoso capitolo 6856 onnicomprensivo, venendo incontro alle inderogabili esigenze del mondo agricolo. Infatti, se è vero che la multa sarà trattenuta a monte entro il 15 ottobre, è anche vero che entro la fine dell'anno i pagamenti compensativi dovranno essere effettuati in favore di tutti quegli agricoltori che giustamente esigono tali somme.

Ritengo, al pari del collega Gerbaudo, che la vicenda delle quote latte dovrà essere affrontata nella sede opportuna così come dovrà essere adeguatamente affrontata nelle sedi idonee la vicenda dell'AIMA. Tutti quanti saremo dunque chiamati alla coerenza ed alle nostre responsabilità nel momento in cui dovremo affrontare i provvedimenti che giungeranno dal Senato.

Alleanza nazionale, lo dico fin d'ora, sarà decisamente favorevole ad un riequilibrio del sistema delle quote su tutto il territorio

nazionale anche rivedendo la legge n. 468, provvedimento votato da molti in quest'aula più sull'onda dell'emotività e di una trasversalità localistica che sulla base di un ragionamento serio ed equilibrato, che fin da allora avrebbe potuto consentire maggiore chiarezza sulla vicenda delle quote. Ma in sede di discussione della riforma della legge n. 468 avremo certamente modo di riflettere su quella che è stata la vicenda delle quote latte per evitare ulteriori errori da parte del Parlamento.

Voglio però aggiungere che la prossima legge finanziaria ci impone una riflessione. Il federalismo fiscale non semplifica il ragionamento che vorremmo svolgere sul pagamento della multa; in parole povere, ritengo non sia equo un discorso di federalismo fiscale in virtù del quale le regioni dovranno avere determinati compiti — che peraltro non mi sembrano facilmente individuabili alla luce del provvedimento che sarà sottoposto alla nostra attenzione nei prossimi giorni — lasciando invece al Governo centrale l'onere totale della multa delle quote latte. Anche questo aspetto dovrà essere oggetto di un momento di riflessione, se vorremo dare un senso reale e compiuto a quel federalismo fiscale che nessuno contesta in teoria, ma che tutti vorremmo vedere ben definito nella sostanza in termini di diritti e di doveri.

In conclusione, alleanza nazionale voterà a favore del disegno di legge n. 3086 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 370, recante trasferimenti all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario. Ho ricordato per esteso il titolo del provvedimento per sottolineare come esso non dica esplicitamente che si tratta del pagamento di una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

quota della multa relativa alle quote latte comminata dall'Unione europea all'Italia per avere superato il tetto di produzione e per avere ritardato l'applicazione della normativa europea.

Da parte di tutti vi è una gran voglia di rimuovere una vicenda vergognosa, l'emblema della superficialità con la quale il nostro paese ha affrontato i suoi impegni di *partner* europeo. Mentre peraltro ci ritroviamo a constatare che il problema delle quote latte non è stato ancora superato, ci accorgiamo che i tagli che la finanziaria per il 1996 ha inferto al settore agricolo sono delle dimensioni complessive della multa che il nostro paese deve pagare all'Unione europea per il problema del latte. Noi non ci stiamo a far ricadere sui singoli agricoltori i danni procurati da un'insana conduzione dell'azione amministrativa in questo settore e per questo abbiamo votato a favore degli ordini del giorno presentati.

Preannuncio anche un'azione molto decisa del mio gruppo per ripristinare nella legge finanziaria i fondi per l'agricoltura sottratti con questo provvedimento, nonché un'iniziativa del gruppo del centro cristiano democratico per far precedere il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea da un dibattito sulla nostra partecipazione all'Europa, con particolare riferimento alle questioni ancora aperte, soprattutto nel settore agricolo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Altea. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, evito di tediare ulteriormente l'Assemblea, già abbastanza distratta come di solito avviene in occasioni di questo genere. Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo del mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, limitandomi qui ad annunciare che i comunisti unitari voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 3086, pur condividendo la stragrande maggioranza delle critiche e delle riserve espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Onorevole Altea, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Stasi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in apertura di questa mia breve dichiarazione di voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo, voglio ribadire che il provvedimento in esame si presenta come un atto dovuto; nessuno ha sostenuto, infatti, che si possa evitare di reintegrare le disponibilità dell'AIMA ridotte in seguito ad una trattenuta operata dalla Commissione europea.

Il mancato trasferimento all'AIMA dei 487.800 milioni di cui al decreto 1° settembre 1995, n. 370, impedirebbe all'AIMA di erogare gli aiuti agli agricoltori; è questa un'ipotesi che non può neppure essere presa in considerazione.

La circostanza non impedisce però di svolgere qualche osservazione sulle cause che hanno indotto la Commissione europea a comminare all'Italia una multa di ben 3.620 miliardi per aver ignorato il regime comunitario delle quote latte stabilito nel 1984. Per ben otto anni l'Italia si è sottratta al rispetto di decisioni comunitarie che pure aveva contribuito a formare; solo nel 1992, con la legge n. 468, il Parlamento ha disciplinato il sistema di applicazione in Italia delle quote latte e del prelievo supplementare ed ha posto le condizioni per un reale rispetto delle norme comunitarie, che comunque sono state violate per lungo tempo.

Di qui l'irrogazione di una multa assai onerosa per il nostro paese. Alla necessità di far luce sulla vicenda, facciamo fronte, come progressisti, sollecitando le opportune iniziative per accertare circostanze e responsabilità che hanno fatto incorrere l'Italia nel rigore sanzionatorio della Commissione europea; e la concreta operatività della Commissione di indagine sull'AIMA sarà certamente utile allo scopo.

Al dovere ineludibile di reintegrare le somme trattenute dall'Unione europea facciamo fronte esprimendo un voto favorevole al

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

provvedimento in esame. Abbiamo ovviamente molto da ridire sulla legge n. 468 del 1992 relativa alle quote latte, sulla sua concreta attuazione e sul regime comunitario del settore lattiero-caseario. Tuttavia, ne ripareremo in sede di esame della legge di riforma della legge n. 468, che ci sarà trasmessa in tempi brevi dal Senato. Neppure in quell'occasione saremo però disponibili ad unirvi al coro di quanti, avendo scelto di perseguire la rinazionalizzazione del PAC, puntano a cancellare la politica dell'Unione europea per l'agricoltura invece di contribuire a renderla più efficace ed equa per tutte le imprese agricole, a partire da quelle italiane.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nutriamo molte perplessità ad accettare il concetto che siamo di fronte ad un provvedimento tecnico, ad un atto dovuto. Inoltre, un'ulteriore difficoltà ci viene da questa sorta di ricatto contenuta nel testo: o si realizza il trasferimento finanziario all'AIMA, oppure ne pagano le conseguenze i produttori.

Pertanto, di fronte a questa situazione valuteremo con attenzione il voto che esprimeremo tra breve.

È già stato ricordato che il provvedimento è il risultato della decisione n. 94/871/CE del 21 dicembre 1994 della Commissione dell'Unione europea relativa ai conti degli Stati membri nel settore lattiero-caseario per l'esercizio 1991 a carico del FEOGA, sezione garanzia, e la correzione è pari, anzi supera i mille miliardi di lire. In base a ciò l'Italia, in rapporto ai prelievi del settore lattiero-caseario, deve versare in quattro rate (cioè entro il 15 ottobre del 1995, del 1996, del 1997 e del 1998) 488.800 milioni. Ciò deriva dalla vicenda, già ricordata, relativa alla mancata applicazione delle quote latte, a causa della quale l'Italia deve pagare una multa dell'importo complessivo di 3.620 miliardi di lire.

All'AIMA è già stato trattenuto, nel 1995, un prelievo di 606 miliardi relativi alla cam-

pagna 1990-1991, cosicché in sostanza le sue risorse sono state prosciugate ed essa non è in grado di pagare diversamente i produttori. Da tale situazione scaturisce il provvedimento che autorizza il trasferimento all'AIMA di 488.800 milioni per il 1995. Questo è il dato tecnico, l'atto cosiddetto dovuto. Ma, dal momento che stiamo discutendo un problema così rilevante, credo sia assolutamente necessario un minimo di riflessione per capire quali meccanismi perversi sono scattati negli anni precedenti.

Proviamo a supporre che cosa potrebbe essere accaduto dal 1984 in poi. Si afferma che i governi recenti non hanno responsabilità ma che anzi hanno cercato di trovare un compromesso (quello che ho ricordato), e si afferma altresì che le responsabilità ricadono sui governi precedenti. Vorrei allora cercare di capire e di riflettere su che cosa è avvenuto a partire dal 1984.

Il fatto che l'Italia, se non avesse applicato il regime delle quote, avrebbe dovuto pagare le multe era noto a tutti, sia ai ministri dell'agricoltura dell'epoca sia ai governi che si sono succeduti nel corso degli anni. Perché, allora, non si è subito proceduto ad attuare il regime delle quote? Lo diciamo noi, che siamo stati sempre e siamo ancora oggi decisamente contrari a tale regime, perché esso si riferisce solo alle tonnellate e non al differenziale di qualità. Poiché il latte prodotto in Olanda, Germania o Francia è diverso da quello che viene prodotto nel nostro paese, avrebbe dovuto prevalere non tanto e non solo il criterio delle tonnellate, ma quello del differenziale di qualità produttiva del latte.

Che cosa può essere accaduto? Se si vuole parlare con estrema franchezza, bisogna dire che qualcuno ha approfittato della situazione produttiva del settore lattiero-caseario italiano per organizzare un castello clientelare, una «clientopoli» del latte, per così dire. Dal momento che si potevano manovrare diversi milioni di tonnellate di latte, qualcuno nel corso degli anni ha illuso i produttori dicendo loro di continuare a produrre perché tanto qualcuno avrebbe pagato le multe. In un certo senso, questo atto, a mio avviso irresponsabile era sottinteso. Ai 3.600 miliardi di multe, che costi-

tuiscono un problema enorme, si aggiungono altre centinaia di miliardi a causa dei meccanismi stabiliti nel decreto-legge in esame.

Con la consapevolezza dei governi che si sono succeduti, si è voluto in sostanza strumentalizzare il problema senza preoccuparsi delle ricadute che nel corso degli anni vi sarebbero state sulla finanza pubblica. La «clientopoli» del latte se ne è infischiata di quello che sarebbe accaduto ed oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che è emblematica per la sua drammaticità. La somma di cui ho parlato corrisponde ad una parte rilevante di tagli operati in una serie di settori da diverse manovre finanziarie, onorevoli colleghi. Chissà come saranno felici coloro che nel nostro paese pagano il prezzo della crisi quando sapranno che, tutto sommato, si tratta di un problema tecnico e di un atto dovuto!

La nostra valutazione, quindi, è molto critica in relazione al progresso, a quello che è avvenuto. Essa resta molto critica non tanto con riferimento alle responsabilità dell'attuale Governo o degli ultimi esecutivi, quanto perché, dopo il compromesso raggiunto non capiamo quale sia la volontà del Governo: intende riaprire o meno il contenzioso a livello di comunità economica sulle quote?

Non mi riferisco ad un contenzioso che si configuri in una semplice richiesta, cui tutti risponderebbero «no» perché ormai la nostra agricoltura, soprattutto in alcuni settori strategici, è in mano agli altri paesi della comunità quali, in modo particolare, Francia, Germania ed Olanda. Sono loro che ci dirigono nella sostanza e che ci stanno facendo diventare sempre più consumatori delle loro produzioni eccedentarie. Si tratta di un problema di enorme portata perché giorno dopo giorno si stanno modificando la nostra cultura e la nostra scienza dell'alimentazione. L'Italia, che ha insegnato a mangiare al mondo intero, diviene oggi sempre di più — è questo il ruolo che, lo avvertiamo con preoccupazione, ci viene assegnato dalla Comunità economico europea — un paese di consumatori, non di fornitori di prodotti agroalimentari, peraltro di alta qualità.

Nell'interesse del paese, di uno sviluppo diverso della nostra economia, del rilancio del comparto agricolo come questione centrale di una nuova qualità dello sviluppo, il Governo deve rinegoziare alcuni aspetti della politica comunitaria, a cominciare dalle quote latte. Non credo che la famigerata Commissione europea abbia portato all'attenzione del Consiglio dei ministri dei paesi comunitari il problema del settore ortofrutticolo ed è ancora in ballo anche la questione del vino: settori strategici della nostra agricoltura che necessitano di una presenza decisa del Governo che chieda con forza la rinegoziazione di alcuni aspetti. Temiamo ancora di diventare sempre più subordinati consumatori delle eccedenti produzioni degli altri paesi. Si liquiderebbe così ogni possibilità di ripresa della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Barzanti, la invito a concludere.

NEDO BARZANTI. Il danno provocato è enorme e va al di là dei tremila, quattromila o cinquemila miliardi; si sono infatti smantellate, provocando un ulteriore abbandono, intere aziende agricole nelle zone interne di collina e di montagna. Si è determinata una situazione che indebolisce ulteriormente l'intero nostro comparto agroalimentare.

Per questo motivo, servendo la responsabilità di cercare di impedire che a pagare il prezzo ancora una volta sia solo chi non ha colpa, ossia i produttori, ci asterremo dalla votazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIACOMO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare brevemente un aspetto tralasciato negli interventi che mi hanno preceduto. Ritengo che rappresentanti di forza Italia siano tra i pochi autorizzati a criticare la gestione del passato in merito a questo problema, in quanto non eravamo in passato presenti in questi banchi.

Prendiamo comunque atto che tutti i gruppi si dissociano oggi da una gestione

dissennata da un punto di vista sia politico sia tecnico. Politico per aver approvato, quasi sempre con una sostanziale unanimità, norme che regolamentavano il settore che non hanno risolto i problemi concreti dell'allevamento; tecnico perché i ministeri, attraverso l'AIMA, non sono stati mai in grado di gestire con correttezza i dati che riguardano le produzioni degli allevatori italiani. Per un sistema informatico, l'ordine di centomila *records* (tanti sono i produttori in Italia) rappresenta un'unità ridicola; si sarebbe quindi potuto agire molto più efficacemente con un po' di buona volontà.

Desidero tuttavia sottolineare due aspetti, al primo dei quali accennerò solamente essendo già stato trattato da quanti mi hanno preceduto. Appare assurdo e ridicolo dover pagare una multa per una produzione di latte che probabilmente l'Italia non ha mai registrato. Mi associo quindi a tutti i commenti negativi contenuti negli interventi di quanti mi hanno preceduto a tale proposito.

Un altro aspetto che desidero evidenziare è che la concretezza della linea politica che ci siamo imposti come gruppo di forza Italia non mi permette di fermarmi a piangere sul latte versato (mai come in questa occasione l'esempio appare pertinente).

Consideriamo un altro aspetto di questo problema. La produzione italiana degli ultimi anni — quella reale — si è attestata sui 97 milioni di quintali tra vendite dirette e cessioni. Poiché la nostra quota era di 90 milioni, dovremo pagare, per ciascuno dei tre anni passati e di quelli che intercorrono fino al 2001, una multa per i 7 milioni di quintali, se non voglio smantellare tutto il nostro sistema produttivo. Moltiplicando tale cifra per le 800 lire al chilo — questo è all'incirca il valore presumibile della multa — risulta una somma pari a 630 miliardi l'anno.

Ciò vuol dire che non stiamo tanto pagando una multa, ma acquistando dalla Comunità economica europea 9 milioni di quintali, dei quali sette sono già coperti e prossimamente lo saranno anche i restanti due. Si tratta dunque di una produzione già in atto, di una ricchezza e di un patrimonio per l'economia italiana.

Ricordo che l'Italia importa quasi il 50 per

certo del proprio fabbisogno nel settore lattiero-caseario. Quindi, i 9 milioni che abbiamo acquistato dalla Comunità economica europea servono a coprire una parte di questo fabbisogno e rappresentano una ricchezza per lo Stato italiano.

Si dovrebbe piuttosto criticare il fatto che il pagamento della multa — dell'acquisto, come io lo definisco — venga posto tranquillamente a carico del comparto agricolo, anche se produrrà i suoi benefici a vantaggio dell'economia e della bilancia dei pagamenti dell'intera nazione.

Secondo le ultime stime riguardanti la provincia di Cremona, da cui provengo, il 47 per cento della forza di lavoro appartiene al settore agricolo e quindi alla filiera agroalimentare. Essendo la mia una provincia votata alla produzione del latte, sicuramente questi 9 milioni di quintali costituiscono una leva efficace per risolvere il problema dell'occupazione o per mantenerne stabili i livelli.

Ribadisco quindi il nostro voto favorevole, volendo considerare questa operazione sotto l'aspetto prima evidenziato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stroili. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STROILI. Signor Presidente, colleghi, devo anzitutto sottolineare il fatto che in quest'aula si è parlato a sproposito di federalismo fiscale. Federalismo fiscale non significa imporre nuovi gravami agli enti territoriali senza dare loro la possibilità di autogestire la spesa. Si cerca di trasmettere messaggi mistificatori, laddove, in definitiva, si tende ad estrarre dalle tasche della gente nuove somme, senza ridurre il prelievo a livello centrale. Voglio dire di più: si cerca di far pagare al territorio le conseguenze di una gestione perversa avvenuta a livello centrale. Se questa non è falsità morale, è sicuramente segno di profonda carenza culturale circa il significato del federalismo.

Ma veniamo più strettamente alla questione che si dibatte oggi. Desidero anzitutto precisare che non condividiamo assolutamente il titolo di questo provvedimento; il

trasferimento dei fondi non deriva infatti da obblighi legislativi comunitari, ma dal pagamento di una sanzione sulla cui trasparenza esistono ancora, come abbiamo detto, troppi dubbi.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni elementi e soprattutto sui numeri che nella relazione tecnica che accompagna questo provvedimento ci vengono presentati. La Commissione europea ha già esercitato un prelievo di 1.019 miliardi sulla liquidazione dei conti FEOGA, settore garanzia per l'esercizio 1991, relativo all'annata di produzione 1990-1991. Con la legge finanziaria del 23 dicembre 1994, relativa all'esercizio 1995, veniva stanziata la somma di 800 miliardi, ridotta poi, con il decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, del 22 per cento.

Ebbene, signor Presidente, se la matematica non è un'opinione, il 22 per cento di 800 miliardi corrisponde a 176 miliardi. E 800 meno 176 fa 624. 1019, come riportato nel disegno di legge, sono i miliardi che dobbiamo coprire entro il 1995. 1.019 miliardi meno 624 (che sono quelli che dovrebbero essere rimasti a disposizione) fa 395 miliardi. Ora si chiedono 487 miliardi e 800 milioni, cioè 92 miliardi e 800 milioni in più di quello che serve per coprire il disavanzo. Ebbene, questi 92 miliardi in più che sono stati chiesti per che cosa si intende usarli?

E veniamo al secondo punto. Nel disegno di legge finanziaria che l'altro ieri Dini ha presentato al Senato, nel settore destinato all'agricoltura, in tabella A, troviamo la voce «quote latte», per la quale è in previsione uno stanziamento di mille miliardi e 750 milioni per il 1996, di mille miliardi per il 1997 e di 1.132 per il 1998. A questi dobbiamo aggiungere i 1.019 che andiamo a pagare attualmente. Ma 1.019 più mille più mille più 1.132 fa 4.141, e non quella cifra che tutti conosciamo e che ci è stata confermata in Commissione anche mercoledì della scorsa settimana, pari a 3.620 miliardi, cifra che — è stato detto — dovrebbe essere il totale che ci verrà a costare la vicenda delle quote latte a fine ottobre 1998, costo che paghiamo — ribadisco — per latte in più, mai prodotto, e che se anche avessimo prodotto applicando però il superprelievo avremmo comunque destinato all'agricoltura italiana.

Emerge quindi che ci sono incongruenze contabili che si evidenziano anche dalla relazione tecnica del Ministero. Ma voglio dire di più, signor Presidente. Da tutto l'iter della vicenda, ma soprattutto ripercorrendo contabilmente gli aspetti amministrativi, risulta mancanza di chiarezza, confusione, che non vorremmo fosse creata ad arte per mascherare non solo negligenza, ma fatti ben più gravi, sui quali noi abbiamo dato una traccia ma sui quali vorremmo fare piena luce. Certo, è giusto far partire la Commissione d'inchiesta sull'AIMA, ma è giusto anche chiedere che il Governo, che conduce queste cose, venga a riferire all'Assemblea ed espliciti le sue responsabilità.

Mi si permetta poi di azzardare un'ipotesi, che non ci pare poi tanto peregrina. E lo dirò, signor Presidente, con toni pacati, non con toni comiziali che ho sentito in altre occasioni ed anche mercoledì scorso a proposito di un provvedimento sui fondi comunitari. Riteniamo difatti che quando si ha la forza e la gravità per sostenere certe affermazioni, l'impalcatura regge da sola. Il dottor Dini, che si intende di rapporti internazionali ed ha spessore tecnico e politico ben di più del suo ministro *pro tempore* dell'agricoltura, deve aver capito bene quale confusione (per usare un eufemismo) c'è sotto la bomba delle quote latte. Ed allora deve aver detto al suo ministro *pro tempore*: «Fai quello che vuoi basta che il conto te lo regoli da solo e dal tuo interno»; *ergo*: «Fallo pagare a chi vuoi, ma non al di fuori dell'agricoltura». Allora dire che mille miliardi per anno tolti alla pluriennale di spesa in agricoltura sono il conto pagato da tutto il settore per le scelte dell'amministrazione potrebbe essere vero.

Ne discendono due conseguenze. Noi non ci opporremo a questo decreto, perché offriremo il fianco ad una strumentalizzazione politica verso coloro che devono incassare le dovute integrazioni al reddito. Non possiamo però avallare questo che ha tutti i connotati per essere definito un progetto preordinato ai danni dello Stato per illeciti vantaggi privati (e ciò non vuol dire solo soldi, ma spesso voti)!

Chi lo deve chiarire lo chiarisca. Noi stiamo seriamente pensando di farlo in sede

di Unione europea, affinché sia la stessa Unione a fare chiarezza.

Il nostro voto, signor Presidente, sarà dunque un voto benevolo — e sottolineo benevolo — di astensione in attesa di chiarezza. Mi sia ancora consentito un breve *post scriptum*. Non pensi il ministro *pro tempore* di destinare i fondi rimasti alla pluriennale di spesa al solo Ministero: quei fondi, soprattutto dopo questi fatti, dovranno andare tutti alle regioni! (*Applausi del deputato Anghinoni*). Tra queste vi sarà certamente qualcuno che li spenderà in maniera più proficua! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente e colleghi, esprimere un voto favorevole su un atto come questo sarà pure, come qualcuno ha detto, automatico o dovuto. Credo però non ci esima dal riflettere, pur gravemente, su una vicenda allucinante, su una storia decennale che, benché nota nelle sue linee generali, attende ancora risposte importanti. Credo che alcune potranno certamente venire dalla Commissione d'inchiesta sull'AIMA, ma penso anche possa essere importante l'impegno assunto attraverso gli ordini del giorno che sono stati votati dall'Assemblea.

Nel ricordare questa vicenda, senza entrare nella storia (anche perché l'ho già fatto numerose volte con interventi in aula) credo sia importante chiedersi dove fossero alcuni colleghi ed anche alcune associazioni nel 1992, quando venne approvata la legge n. 468. In qualche modo il suo contenuto, così come emerse dalla votazione del Parlamento, era già la precondizione della situazione attuale e quindi di questi atti dovuti, di queste molte così gravose per l'Italia.

Credo che un altro segno assai negativo fu dato dal Parlamento nel momento in cui rinacque il Ministero dell'agricoltura, quello stesso che era stato soppresso per volontà popolare attraverso un referendum proposto da alcune regioni. La Corte dei conti nella sua relazione ricorda come la nascita

di questo nuovo Ministero della risorse agricole, alimentari e forestali non sia, in realtà, che un *escamotage* che ha aggirato il contenuto del referendum abrogativo.

Auguriamoci che la logica regionalista, in quel quadro federalista che qualcuno ipotizza, possa in qualche maniera trionfare anche sulla questione delle quote latte. Già nel 1992 ricordai come il ruolo delle regioni nel processo ascendente e discendente della Comunità sia estremamente importante: lo è, a maggior ragione, in un settore delicato quale quello agricolo.

Vorrei aggiungere, in conclusione, il mio disappunto nei confronti del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali perché, senza creare privilegi o differenziazioni, ormai da tempo è pronta una norma di attuazione dello statuto speciale della Valle D'Aosta in materia di quote latte, che potrebbe risolvere, per quella particolare situazione di agricoltura di montagna, molti problemi.

Abbiamo purtroppo constatato un atteggiamento gravemente ostruzionistico di alcuni funzionari dell'ex Ministero dell'agricoltura, benché all'interno della commissione paritetica Stato-regioni si fosse raggiunto un punto di equilibrio assai interessante.

Mi auguro che nella revisione della legge n. 468 vi possano essere elementi positivi per la soluzione di questa vicenda, ma protesto formalmente per l'atteggiamento assunto sulla questione della norma di attuazione dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3086, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1°

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

settembre 1995, n. 370, recante trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario» (3086):

Presenti	416
Votanti	325
Astenuti	91
Maggioranza	163
Hanno votato <i>si</i>	319
Hanno votato <i>no</i>	6

(La Camera approva).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Segnalo che il sistema elettronico non ha registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Fragalà.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo del partito popolare italiano, con lettera in data 4 ottobre 1995, ha comunicato che i deputati Roberto Pinza e Antonello Soro sono stati nominati vicepresidenti del gruppo stesso.

Rivolgo i miei auguri ai due vicepresidenti.

Discussione di mozioni sugli esperimenti nucleari (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00153, Boffardi ed altri n. 1-00166 e Malan ed altri n. 1-00152 (vedi l'allegato A).

Tali mozioni, trattando argomenti connessi, potranno essere discusse congiuntamente ai sensi dell'articolo 112, comma 1, del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è il deputato De Benetti, che illustrerà anche la mozione Mattioli ed altri n. 1-00153, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che illustro a nome non solo del primo firmatario, onorevole Mattioli, ma anche dei colleghi Berlinguer, Guerzoni, Mussi, Novelli, Spini, Giovanni Bianchi, Gnutti, Dotti, Diliberto, Giovanardi, Masi, Garavini, Biondi, Scalia ed altri, quindi della maggioranza dei presidenti di gruppo della Camera dei deputati, riguarda i *test* nucleari francesi, prima annunciati nello scorso giugno dal Presidente francese Jacques Chirac e poi compiuti tragicamente a Mururoa e a Fangataufa.

Tutti conoscono i fatti che motivano la nostra mozione o, almeno, tutti ne conoscono una larga parte e, pertanto, non li richiamerò in maniera dettagliata; non mi soffermerò neppure a descrivere l'azione che, assieme all'amico e collega Sauro Turroni e ad altri sei colleghi parlamentari di altri paesi, abbiamo avuto l'occasione di compiere negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre nella Polinesia francese. Anche questi fatti, del resto, sono in larga parte conosciuti. Desidero invece richiamare l'attenzione dell'Assemblea (di ogni collega, di qualsiasi gruppo e appartenenza politica o ideologica, al di là di ogni schieramento) su due questioni e richiamare, poi, una testimonianza.

La prima questione concerne una richiesta netta e precisa che vi sia da parte del Governo italiano, del ministro degli affari esteri, una chiara presa di posizione di condanna ferma ai *test* nucleari avvenuti, per violazione dei trattati internazionali! Quest'ultima richiesta deve, a nostro avviso, essere accompagnata ad un'altra da formulare in sede comunitaria e, in modo unilaterale, del Governo italiano, in sede ONU,

affinché i successivi *test* nucleari — il primo dei quali dovrebbe aver luogo tra un mese, a detta del presidente Chirac; per poi essere seguito da un programma compiuto fino a marzo — siano sospesi e che la questione nucleare sia avocata dai temi della sicurezza comune nella Comunità europea.

Desidero motivare questa richiesta di impegno chiaro e netto da parte della Camera dei deputati al Governo attraverso una testimonianza se volete — di carattere anche etico-politico. Sono convinto che l'importanza dei fatti dei quali stiamo oggi discutendo sia talmente significativa e presente nelle menti e nelle ragioni politiche ed etiche delle popolazioni del mondo da meritare il seguente richiamo molto netto in lingua tahitiana: *pátoi paura atomi* (ossia: «no alla bomba atomica»!). Questo grido di ribellione è stato lanciato da un piccolo popolo di duecentomila persone, sparse in un territorio sterminato e bellissimo, uno dei pochi monumenti della natura della nostra terra che può essere definito a ragione un «paradiso terrestre». In questo luogo così lontano da Roma e da Parigi (si tratta di una distanza di 18 mila chilometri) sono accaduti e accadono da troppi anni dei fatti che rappresentano una vergogna totale per l'essere umano: le esplosioni nucleari!

Perché è stato lanciato il suddetto grido? In nome di quali ragioni queste popolazioni si sono ribellate? Voglio rispondere a tali quesiti citando una testimonianza diretta, senza ovviamente ricordare fatti personali.

La prima testimonianza è legata al momento nel quale siamo sbarcati a Papeete e a Tahiti (come sarà accaduto ad altri cittadini, magari per motivi turistici). In quell'occasione un'alta personalità politica — della quale, ovviamente, non voglio citare il nome — ha detto agli oltre 150 parlamentari di tutto il mondo (i quali erano presenti in quelle isole per partecipare a cortei e a manifestazioni di protesta, a tutti i livelli popolari, contro l'alto commissariato francese, svoltisi peraltro in ogni forma non violenta) che in quei luoghi prima vi era la serenità e la tranquillità. Ci è stato detto che portavamo disordine, mentre il nucleare aveva portato in quel paese ricchezza, sviluppo economico, turismo e benessere. Non lo

nego: apparentemente anche nei grandi alberghi a cinque stelle, a cinquecentomila lire al giorno, distesi sulla costa davanti alla laguna limitata dalla barriera corallina questo poteva apparire come un dato reale, ed in parte lo è. Ma a quali costi? A quali costi si è avuto questo sviluppo economico? Ad un costo tremendo di morti, di inquinamenti pazzeschi, di saccheggio del territorio; a costi che sono stati pagati, che continueremo a pagare e che pagheranno soprattutto, colleghi, le future generazioni. E allora chiedo: è questo lo sviluppo? Sono questi i costi che dobbiamo pagare per il nostro progresso, per il nostro benessere? Non sono certamente contro lo sviluppo, di qualsiasi tipo (sono un moderato in questo), ma mi riferisco ad uno sviluppo sostenibile dalle società e non è certamente sostenibile, né compatibile, quello che ha questi costi.

È stata questa la prima testimonianza che ho raccolto, che va respinta, e che dobbiamo, anche alla luce di quanto abbiamo vissuto in quel momento, cercare di capire. Ne parla persino, per quanto riguarda l'Europa, nel *Libro bianco* Jacques Delors — che conosciamo, ma che è stato così poco applicato — sullo sviluppo sostenibile anche in campo turistico. Questa non è la via maestra di uno sviluppo sostenibile: i costi sono talmente elevati da impedire anche un futuro di produzione economica.

E vengo ora alla seconda testimonianza. Quando eravamo a Mururoa, alcuni alti ufficiali della base militare ci hanno detto, subito dopo il primo *test*, che gli esperimenti atomici non hanno mai costituito un pericolo per l'ambiente, per l'ecosistema, per le persone, come potevamo vedere, facendo magari un giretto nell'atollo (invito che abbiamo cortesemente declinato anche perché ci trovavamo in stato di arresto). Ma se così è, perché allora anni fa, nel 1980, era già diffusa una mappa dell'atollo ad uso di pescatori, tecnici, operatori, sui luoghi proibiti, a rischio di radiazione, una mappa che in parte è stata rivelata nei giorni scorsi dall'autorevole quotidiano francese *Le Monde*, ma che era affissa — l'abbiamo fotografata — dal 1980? Altre decine di *test* sono però seguiti dopo, con pericoli immediati di radiazioni e luoghi da evitare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

In secondo luogo, perché la Francia non ha mai accettato che una commissione internazionale indipendente, di ordine scientifico, andasse a verificare ed avesse accesso ai dati? Gli studi sono cominciati adesso a Mururoa ma non ancora a Fangataufa. Questo non è possibile, vi è una coltre di silenzio colpevole su questi dati. Come si fa a negare poi che l'ecosistema non è compromesso, in parte forse definitivamente? Perché i *test* si fanno a diciottomila chilometri dalla Francia e non — Dio lo impedisca! — sotto il Louvre, sotto la Torre Eiffel o nel massiccio centrale? Ovviamente non lo auguro e non lo chiedo, ma perché questo? È evidente la risposta, che è quella di un'ipocrisia beffarda, becera e calcolata, inaccettabile come giustificazione politica o morale per un paese democratico come la Francia. Perché questo? Lo apprendiamo in questi giorni attraverso le rivelazioni — si fa per dire, ma non è un segreto — del quotidiano *Le Monde*: in realtà l'atollo di Mururoa è a pezzi e se così è veramente le conseguenze saranno più terribili di quelle di Chernobyl. Il mio non vuole essere un vaticinio catastrofista, non amo quei toni che non appartengono al mio stile culturale, ma purtroppo è questo di cui stiamo parlando, come ha detto anche nei giorni scorsi David McTaggart, grande *leader* di *Greenpeace*. In effetti parte dell'ecosistema della Polinesia francese è andata perduta per sempre; non si sa in quanto tempo, in quale modo, con quali garanzie esso potrà essere salvato.

Vorrei richiamare una seconda testimonianza, dopo l'ascolto delle parole diffuse dal verbo propagandistico di Jacques Chirac: l'ecosistema terra è un insieme di fattori in equilibrio complesso; toccarne uno o toccarli nel loro insieme significa togliere «pezzi» dell'unica terra che abbiamo. Già molto è compromesso per noi, soprattutto per i nostri figli, per la nostra salute, per la stessa possibilità di sviluppo economico. Allora perché la Francia ha compiuto e vuole compiere *test* in un luogo così lontano? Lontano da chi e da che cosa? Non è un sospetto; occorre comprendere che si tratta solo di una follia cieca e sorda, che soddisfa interessi immediati di *lobbies* economiche e militari.

La terza testimonianza si ricollega a quanto Jacques Chirac e il primo ministro francese Juppé ogni giorno, da mesi, sostengono: parlano di ombrello atomico, di forza nucleare di dissuasione concertata per l'Europa, di indipendenza dagli alleati occidentali, dagli Stati Uniti, di difesa autonoma da paesi non democratici, magari piccoli, di difesa da possibili nemici futuri, virtuali o immaginari. Ma la teoria dell'ombrello, della dissuasione nucleare è stupida e falsa; in realtà essa copre la corsa agli armamenti, il desiderio di *grandeur* del paese amico Francia democratica.

Il verbo propagandistico degli alti ufficiali di Mururoa è patrimonio di un'informazione altrettanto condizionata da tutto ciò. Colleghi, è anche la dottrina diffusa qui — credo anche in una Commissione parlamentare — da due deputati francesi, *monsieur* Bariani e *monsieur* Carayon, che si sono recati in visita ufficiale in Italia ed in altri Stati. Hanno parlato anche con noi per diffondere certe notizie e tranquillizzare.

Può darsi che dietro a tutto ciò vi sia altro, che vi siano altri paesi. Ci interessa meno; rilevante è che la Francia ha compiuto certi atti. Vorrei ricordare che il Governo italiano è stato assente; vi sono stati qualche balbettio qualche piccola lamentela (penso anche a quanto avvenuto in questi giorni), ma non è mai emersa una chiara intenzione, non vi è mai stato un preciso atto formale.

In questi giorni è stata portata all'attenzione della Camera la relazione provvisoria del presidente del gruppo di riflessione sulla Conferenza intergovernativa 1996, che si svolgerà nel semestre di presidenza italiana della Comunità, periodo in cui noi — mi riferisco a chi è di questo avviso — sosteniamo che non debbano svolgersi le elezioni politiche.

Ma per dire e fare che cosa?

Signor rappresentante del Governo, leggo il documento ricordato perchè si conosca lo stato di avanzamento dello studio di tale gruppo (del quale fa parte anche un esponente francese) in merito alla difesa comune: «Le sfide consistenti nella necessità di garantire la sicurezza della difesa in Europa e nelle immediate vicinanze, oltre che globalmente l'integrità territoriale europea,

non possono essere affrontate isolatamente dagli Stati membri dell'Unione, neppure da quelli meglio equipaggiati dal punto di vista militare. Ad essi occorre dare una risposta collettiva». La risposta collettiva la conosciamo: è la sicurezza comune. Ebbene, neanche questo è avvenuto.

Quelle da me indicate sono alcune tra le ragioni che motivano il grido di ribellione, di disobbedienza civile, di consapevole atto di illegalità che i militanti di *Greenpeace* per primi hanno compiuto pagando, agli anni scorsi, anche con la vita ed ultimamente con maltrattamenti, come testimoniato dalla prigionia di David McTaggart e dal gesto del coraggioso e simpatico marinaio napoletano che è stato vistosamente maltrattato dopo la sua sortita non violenta con un gommone, quando è sbarcato sulla piattaforma dell'atollo di Mururoa. Di fatto si sono violati i trattati internazionali, osservandoli solo ipocritamente per un drappello di parlamentari che non potevano essere toccati.

Come dicevo, sviluppo sostenibile, capacità autentica di mantenere l'ecosistema e «*Stop*» al riarmo nucleare, sono le tre grandi motivazioni che 100 anni di letteratura scientifica dell'ambientalismo, 25 anni del movimento ambientalista, 10 anni della breve storia dei verdi — ma ormai patrimonio comune di molti — hanno indicato come vie maestre da seguire per orientare diversamente gli indirizzi etico-politici dei nostri ordinamenti. Non credo che con ciò si faccia della teoria; è semplicemente un richiamo che ormai proviene da più parti anche a livello istituzionale.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, con la nostra mozione chiediamo al Governo di assumere un impegno chiaro e formale di condanna ferma del comportamento francese posto in essere anche in disprezzo di quanto elaborato dal gruppo di riflessione in vista della Conferenza intergovernativa che dovrà modificare il trattato di Maastricht. Chiediamo, quindi, al Governo di esprimere una ferma condanna di quanto è avvenuto e di sollecitare la cessazione dei *test* annunciati, sollevando la questione in sede comunitaria.

Avanziamo tali richieste ben consapevoli del fatto che siamo qui per cercare di colla-

borare al governo del nostro paese, con tutti i problemi che abbiamo, ma partendo dalle nostre diverse impostazioni. Siamo tuttavia qui anche e soprattutto per far sì che la Costituzione repubblicana venga attuata in tutte le sue parti. In proposito ricordo l'articolo 11 che sancisce il ripudio della guerra come strumento di offesa; ebbene, le armi nucleari sono lo strumento di offesa più terribile, capace non solo di produrre una distruzione e basta — ammesso che ciò sia possibile o giustificabile — ma di determinare conseguenze sulla salute, sull'ambiente, sull'ecosistema, sul mondo e sugli esseri umani in modo incivile, recando un danno ed un dolore sicuro alle future generazioni.

Cari colleghi, ritengo che il nostro mandato parlamentare significhi anche assumersi tali impegni. Occorre allora informare l'opinione pubblica, attirare la sua attenzione anche con gesti che possono essere considerati uno sbattere il mostro in prima pagina, poiché spesso solo questo funziona sulla stampa, con i *mass media* conniventi, così come è accaduto con il servizio pubblico radiotelevisivo nazionale a proposito dei fatti che ho prima ricordato. Oltre all'informazione, occorre incalzare i governi con ogni mezzo non violento e la nostra testimonianza va in tale direzione.

Desidero ricordare ancora un altro fatto. So bene, anche se non ne ho parlato ancora, che in altra parte del mondo, in Cina, sono avvenuti, avvengono ed avverranno (anche se mi auguro che ciò non accada) *test* nucleari terribili che hanno creato e creano mostri di tutti i tipi, e non vi è garanzia alcuna che tali *test* possano cessare. Ma ciò avviene in un paese a sistema monolitico non democratico; mi chiedo come potremo chiedere la cessazione dei *test* nucleari cinesi se nell'Europa democratica, in una democrazia non sarà possibile imboccare per primi tale strada. Mi chiedo come potremo vincere tale battaglia in sede ONU e facilitare la scelta di quei paesi che, pur disponendo delle capacità tecnologiche, hanno deciso di non costruire la bomba atomica o di non fabbricarne altre. Mi riferisco all'Australia, alla Nuova Zelanda, alla Germania, al Giappone e ad altri piccoli Stati. Come si farà? Questo è il pericolo tremendo rispetto al

quale i *test* francesi hanno rappresentato un volano terribile, uno stimolo al riarmo atomico.

Concludo, signor Presidente, colleghi, riportando una dichiarazione del sindaco di Hiroshima, il quale nelle settimane scorse ha invitato il Presidente francese in visita ufficiale in Giappone. Le sue parole sono state quasi testualmente le seguenti: «Vede, signor Presidente, vi sono naturalmente delle ragioni economiche e politiche per cui i giapponesi si oppongono ai *test* francesi, ma le ragioni vere non sono né politiche né economiche. È l'essere umano che in Giappone è contro la bomba atomica, contro il riarmo nucleare». Ho voluto ricordare queste parole perché nessun altro Capo di Stato del mondo debba pronunciarle in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciacca, che illustrerà anche la mozione Boffardi ed altri n. 1-00166, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati in questa sede a discutere di fatti gravissimi. Come già ricordava il collega che mi ha preceduto, siamo di fronte ad un fatto mostruoso, che ha scosso l'opinione pubblica mondiale.

Voglio ricostruire alcuni dei passaggi che hanno portato ai *test* atomici in Polinesia, per svolgere poi alcune considerazioni politiche e giungere anche ad illustrare le proposte contenute nella mozione di cui sono cofirmatario.

Il 13 giugno Chirac, dopo essere stato eletto Presidente della Francia, dichiarava l'intenzione di riprendere i *test* nucleari nel Pacifico. Tutto questo è avvenuto dopo che Mitterrand, solo nel 1992, aveva fermato tali esperimenti.

Altri paesi avevano seguito l'esempio della Francia di Mitterrand: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Russia. Non c'erano più le condizioni — si diceva — per giustificare la corsa agli armamenti. Il conflitto est-ovest non aveva più senso; le grandi risorse sprecate in nome della sicurezza non erano più

ammissibili; non era più tempo dell'equilibrio del terrore.

Solo poco tempo fa, a giugno, le Nazioni Unite avevano deciso la prosecuzione del trattato di non proliferazione. Vi fu chi dichiarava di rinunciare a dotarsi di armi nucleari e chi a procedere verso il disarmo nucleare. In quella sede fu previsto a tempi brevi — entro un anno — un nuovo trattato per la definitiva messa al bando di tutti i *test* atomici. Chirac ora ci viene a dire che aderirà a quel trattato, ma prima di farlo, effettuerà gli otto esperimenti. Tutto ciò è evidentemente inaccettabile.

La Francia ed il suo Presidente si giustificano dicendo di dover ammodernare il proprio armamento, ma noi vogliamo chiedere a Chirac contro chi voglia usarlo. La verità è che ciò scatenerà un meccanismo perverso sul piano internazionale. Il rischio serio è che altri paesi si sentano legittimati a riprendere la corsa ed altri ancora a dotarsi per la prima volta di armi nucleari. La Francia dimostra purtroppo di far leva sull'orgoglio nazionale per fini di politica interna e cerca di trovare un nuovo protagonismo internazionale con un atto di forza intollerabile.

Gli effetti distorcenti sulla politica internazionale e quelli disastrosi sul piano ambientale, il disprezzo della popolazione del Pacifico, la riesumazione dell'arroganza coloniale, sono il segno di una scelta irresponsabile e cieca.

Vi è stata una protesta enorme, per certi versi unanime, verso la scelta francese. *Greenpeace* ha rappresentato tutta l'indignazione mondiale verso quei *test* nucleari ed ha svolto un ruolo fondamentale per mantenere la questione al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Senza quelle gesta, addirittura temerarie, probabilmente tanti nel mondo non avrebbero capito la gravità di quei fatti, quali violazioni si stia compiendo da parte della Francia guidata da Chirac.

Per questo siamo grati a *Greenpeace*, ma evidentemente le sue azioni non bastano; occorre far parlare gli Stati, i governi, le comunità internazionali, tutte, per fermare la disgrazia nucleare.

Già l'Organizzazione mondiale della sanità condanna i *test* (questo va ricordato): non

esistono *test* sicuri e ciò è dimostrato sul piano scientifico. *Le Monde* qualche giorno fa ha rivelato che i danni sono ormai irreparabili: in quel terreno vi sono crepe di chilometri. Anche il Papa è intervenuto in queste settimane ed ha condannato gli esperimenti nucleari. Il Parlamento europeo ha già adottato una risoluzione con cui invita il Presidente francese a riconsiderare la decisione assunta. I governi australiano e neozelandese nel giugno scorso hanno espresso la loro disapprovazione ed hanno sospeso la cooperazione militare con la Francia; poco dopo hanno richiamato in patria i propri ambasciatori. Il Giappone anche — veniva ricordato — ha protestato vivacemente. L'Austria, la Danimarca, la Finlandia, l'Olanda e la Svezia nel giugno di quest'anno hanno firmato anch'esse la protesta contro quei *test*.

In tutto il mondo, insomma, vi sono forme di boicottaggio e di protesta verso la Francia. Anche il Presidente degli Stati Uniti, Clinton, ha espresso critiche a quei *test*. Nella Polinesia francese scontri con le forze dell'ordine dimostrano una nuova volontà indipendentista di quelle popolazioni che giustamente si ribellano all'arbitrio colonialista; non vogliono più essere considerate come carne da macello su cui fare esperimenti!

Naturalmente non va dimenticato che c'è anche un altro paese — è stato qui ricordato — che continua ad effettuare *test* nucleari: questo paese è la Cina. Nell'agosto di quest'anno (quindi un mese fa) vi è stato un nuovo *test* sotterraneo in quel paese. Anche verso la Cina va portata la nostra protesta.

Ma finché la Francia proseguirà con il suo atteggiamento non sarà possibile isolare la Cina ed inchiodarla alle sue responsabilità, perché è proprio dall'Europa che bisogna far partire un senso di responsabilità forte per impedire appunto che si vada avanti con gli esperimenti nucleari.

Per questo chiediamo che il nostro paese agisca, e subito. Ci sono già atti significativi: c'è una dichiarazione del nostro Presidente della Repubblica, Scalfaro; al Senato si è votato per impegnare il Governo ad intervenire presso i francesi per invitarli a rinunciare agli esperimenti nucleari; il Presidente del

Consiglio Dini ha inviato una lettera a Chirac, ma evidentemente neppure questo è ancora sufficiente.

Ecco perché chiediamo di impegnare il Governo italiano a fare nuove pressioni affinché sia il Governo francese sia quello cinese rinuncino alle esplosioni nucleari; ad operare per la revisione del trattato di non proliferazione nucleare, al fine di realizzare il bando totale degli esperimenti; a dare completa attuazione al divieto costituzionale delle armi di sterminio, impedendo che il territorio nazionale sia utilizzato per lo stoccaggio e lo schieramento di armi nucleari; a portare in Parlamento la ratifica della Convenzione per il bando delle armi chimiche; ad attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché gli Stati in possesso di ordigni nucleari diano piena attuazione all'obbligo di pervenire ad un disarmo generale e completo, adottando tutte le misure necessarie per indurre anche i paesi non firmatari dei trattati — come la Cina ed altri — ad impegnarsi in tale direzione; ad esprimere infine solidarietà all'associazione *Greenpeace* per l'alto valore morale della sua lotta a tutela dell'ambiente.

Per concludere, voglio anche dire che forse sarà a questo punto necessario far un gesto verso l'Alta Corte dell'Aja, denunciando la Francia e la Cina per delitto contro l'umanità (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malan, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00152. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto sottolineare il ritardo con il quale queste mozioni arrivano in discussione in Assemblea. La mozione presentata da me insieme ad altri colleghi del gruppo federalisti e liberaldemocratici, come quella degli onorevoli Mattioli e altri, recano la data del 12 luglio scorso: da allora sono passati ormai quasi tre mesi e, ciò che è peggio, gli esperimenti che con queste mozioni proponiamo di ritardare, di evitare, di annullare, hanno cominciato ad essere

avviati con le prime due esplosioni. Il risultato è che stiamo parlando di questo problema quando ciò che si voleva tentare di evitare è già avvenuto. Nel periodo utile, cioè nei due mesi precedenti l'inizio degli esperimenti, anche se le mozioni erano già state presentate al Parlamento (che peraltro dovrebbe essere investito del problema in un più ampio quadro di politica estera) non ha potuto esprimersi. Il Governo, pertanto, ha agito senza sentire l'opinione dei rappresentanti del popolo sovrano. Ciò è particolarmente spiacevole (per non dire di più) in quanto si tratta di un Governo tecnico, che a tutt'oggi si proclama tale.

Non intendo esprimere un giudizio sul comportamento tenuto dal Governo in merito alla questione degli esperimenti nucleari francesi; è certo, peraltro, che la sua azione non è apparsa particolarmente incisiva. Per evitare che, di fronte a questa situazione di incertezza nella conduzione della politica estera (che è indipendente dalla volontà del Parlamento), quest'ultimo rimanga estraneo alla gestione della stessa, chiederemo fin da oggi nella Conferenza dei capigruppo che in quest'aula si svolga una discussione sulle grandi linee di politica estera e che ciò avvenga sulla base di una mozione da noi presentata. Tale mozione si riferisce in particolare al modello economico-politico che noi proponiamo per l'Europa, all'atteggiamento del nostro paese rispetto alla Germania e agli Stati Uniti d'America e alle altre fondamentali questioni di politica estera.

Riteniamo che la questione della ripresa degli esperimenti nucleari francesi debba essere considerata in un quadro europeo sia dal nostro paese sia dal governo francese. Quest'ultimo, come è stato evidenziato negli interventi precedenti, ha assunto l'iniziativa di cui si parla per motivi di politica interna, sottolineando la «francesità», l'unilateralità della sua decisione, probabilmente dettata da motivi di prestigio, che peraltro, a quanto pare, hanno prodotto un risultato opposto a quello che si cercava di ottenere. Ci risulta, infatti, che il prestigio del governo francese sia diminuito sia all'interno che all'esterno. Non possiamo fare a meno di chiederci se la decisione francese non sia estranea ad una politica più ampia del cosiddetto nucleo

forte dell'Unione europea. Anche questo è un problema che dovrebbe essere preso in considerazione in quanto è fondamentale sotto il profilo della politica estera del nostro paese e dell'Europa intera.

La decisione assunta dal governo francese ci ha turbato profondamente, soprattutto perché la Francia è un paese amico e democratico, un nostro *partner* dell'Unione europea. Sentiamo quindi il dovere di esercitare un'azione su tale governo affinché vi sia una riduzione degli esperimenti previsti (ormai, ovviamente, non è più possibile impedire quelli che si sono già svolti). Ci auguriamo soprattutto che non si realizzi il risultato temuto ma che si giunga ad un blocco, ad una moratoria degli esperimenti nucleari.

Tutti i paesi, soprattutto la Francia, e la stessa Unione europea dovranno assumersi questo compito. Si tratterà di stabilire il significato, la portata, gli effetti del grande turbamento che si è verificato nell'opinione pubblica mondiale a seguito degli esperimenti nucleari francesi, che sono preoccupanti sotto diversi punti di vista. Essi (non mi dilungherò al riguardo) sono certamente molto preoccupanti sotto il profilo dell'impatto ambientale nelle zone in cui vengono effettuati, che subiscono l'arroganza di un paese europeo così lontano da esse e così vicino a paesi molto lontani e diversi.

Il problema più grave è certamente l'effetto promozionale — di cui si parla anche nella mozione — su eventuali altri paesi che aspirino a dotarsi di un armamento atomico. Non dimentichiamo che in diversi paesi si sta tentando di costruire armamenti nucleari; si è parlato dell'Iraq, si parla dell'Iran: diversi sono i paesi, particolarmente a rischio per quanto riguarda la situazione politica interna, che stanno cercando di dotarsi di armamenti nucleari. Di fronte a questo gesto della Francia tali paesi potrebbero sentirsi particolarmente incoraggiati e per certi versi al riparo giacché l'opinione pubblica mondiale è concentrata su quegli esperimenti.

Chiediamo per questo al Governo italiano di intraprendere ogni possibile azione nei confronti del governo francese per accorciare per quanto possibile la serie degli esperimenti, per far sì che assumano il significato

di ultimi — e non primi — di una serie e soprattutto per invitarlo a considerare il problema degli armamenti, dei deterrenti e della difesa del territorio (della nazione francese e dell'Europa intera) in un quadro europeo.

Tutto questo non ci deve fare dimenticare le altre situazioni di grave rischio ambientale causate da esperimenti e da armamenti nucleari e non. È stato più volte giustamente citata la repubblica popolare cinese, che continua ad effettuare esperimenti nucleari sotterranei (l'ultimo è di poche settimane fa) che non hanno purtroppo suscitato la grande eco prodotta dagli esperimenti francesi. Mi riferisco anche ad altre realtà che, pur senza dare luogo ad esplosioni, si configurano come situazioni ormai endemiche, come quella della base della marina ex sovietica, ora russa di Murmansk. Si tratta di una realtà a noi molto vicina che costituisce un grave rischio sia per i marinai della flotta sia per le popolazioni che abitano nella zona. Basti pensare alle zone in cui in passato furono effettuati numerosi esperimenti nucleari di elevatissima potenza dall'Unione Sovietica, che costituiscono tutt'oggi un grande pericolo. Si tratta di zone — ciò è particolarmente preoccupante — in cui a causa di un non ancora completato cammino democratico non esiste informazione su quanto accade e spesso le popolazioni locali sono tenute all'oscuro dei pericoli che corrono e dei danni sull'ambiente.

Occorre quindi affrontare il problema con una visione ampia, senza limitarsi a condannare il governo francese. Lo spunto per l'intervento nei confronti del governo francese è dato dal fatto che si tratta di un governo amico, ma è ancora più preoccupante quanto avviene in altri paesi, nei quali non esistono libertà di informazione, democrazia e, di conseguenza, controllo.

Per questi motivi chiediamo a tutti i deputati di votare la nostra mozione, improntata ad uno spirito di amicizia nei confronti del governo francese e al contempo di grave preoccupazione per le conseguenze ambientali e politiche che la ripresa di questi esperimenti potrebbe comportare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Questo dibattito giunge molto tardi. L'annuncio di Jacques Chirac di voler modificare le decisioni assunte nel 1992 dal suo predecessore Mitterand risale al mese di giugno. Abbiamo allora immediatamente presentato alla Camera una mozione, per molti versi analoga a quella che stiamo tardivamente discutendo oggi, perché ritenevamo necessario ed urgente che il Parlamento si esprimesse su una questione che riguarda l'umanità intera, e perché quella mozione servisse come indicazione al nostro Governo per assumere in ogni sede, con tutti gli strumenti possibili, iniziative concrete per indurre la Francia, paese amico ed alleato, che fa parte insieme a noi della Comunità europea, a recedere dalla sua decisione immotivata, sbagliata, pericolosa e a sospendere ancora una volta, in maniera definitiva i *test* nucleari in Polinesia; da quest'azione poteva infatti derivare un pericolo enorme per l'umanità intera, per la pace, per la costruzione stessa dell'Europa.

La Camera non ha discusso, ha atteso che ci fossero due *test* nucleari: il primo avvenuto il 5 settembre, di potenza uguale a quella della bomba esplosa cinquant'anni fa a Hiroshima; il secondo risalente a pochi giorni fa, con una potenza cinque-sei volte superiore a quella del primo *test*, quindi cinque-sei volte superiore a quella della bomba di Hiroshima.

Solo ora discutiamo, solo ora ci apprestiamo ad assumere un atto di indirizzo che obblighi il Governo a compiere il proprio dovere, quello di interpretare la volontà del popolo italiano intero.

Ci saranno ancora altri *test*. Chirac a giugno ne aveva annunciati otto, che si sarebbero dovuti svolgere nell'arco di circa un anno fino alla prossima primavera inoltrata. Quindi, è ancora possibile fare qualcosa di veramente positivo per fermare la Francia; dopo i primi due *test* è ancora più urgente un intervento da parte del nostro Governo per chiedere, attraverso atti formali, la definitiva sospensione dei *test* nucleari.

La Francia nel 1992, con la saggia decisione del presidente Mitterand, che aveva ascoltato le ragioni della comunità internazionale, aveva consentito, con un atto coraggioso e lungimirante, la sottoscrizione di un

trattato internazionale per la sospensione dei *test*, che erano stati quindi bloccati negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica. Solamente la Cina rimaneva al di fuori di questo trattato e continuava, così come ha continuato fino al 17 agosto di quest'anno, nei suoi insensati esperimenti, che comunque si svolgono all'interno del territorio nazionale.

Molti hanno chiesto in questo periodo per quale ragione con tanto ardore, passione ed anche cattiveria ci siamo rivolti nei confronti della Francia, che comunque è un paese democratico, per chiedere la sospensione dei *test* e poco o nulla abbiamo fatto nei confronti della Cina. Ebbene, io dico: con quale faccia, con quali argomenti potremmo opporre alla Cina la ragione della sospensione dei *test* quando paesi democratici così vicini a noi per primi violano gli impegni che essi stessi avevano sottoscritto, anzi avevano generato e prodotto? Badate bene: il *test* di Fangataufa effettuato il 1° ottobre non serve alle sperimentazioni in laboratorio, ma ad armare in modo più moderno i sottomarini nucleari francesi. Ebbene, come potremo chiedere alla Cina di sospendere i propri *test* nucleari e di sottoscriverne l'anno prossimo il trattato per il blocco totale quando proprio la Francia non avrà mantenuto gli impegni che solennemente aveva assunto?

Certo, la protesta, l'iniziativa deve riguardare anche la Cina (e ritengo che il Parlamento si debba esprimere in tal senso), ma la circostanza che ci obbliga in questo momento ad intervenire nei confronti della Francia va al di là di queste considerazioni. Noi dobbiamo chiedere alla Francia di sospendere i propri *test* perché solamente questo gesto di lungimiranza potrà consentirci di costruire un'Europa che non sia solamente l'Europa dei mercati ma un'Europa nella quale tutti si sentano rappresentati, un'Europa nella quale tutti si sentano con pari diritti, costruttori di un unico Stato nel quale le varie culture siano rappresentate.

Allora, gesti come questo francese, che rivendica un ruolo di preminenza della Francia, un ruolo di preminenza da conquistare attraverso la dimostrazione della potenza militare più pericolosa per la pace e la sicurezza mondiale, rappresentata appunto

dall'arma nucleare, sono effettivamente un ostacolo in questo cammino.

Il ministro della difesa francese, pochi giorni fa, ha dichiarato che nessun governo europeo ha chiesto alla Francia di sospendere i suoi *test*. Nessun governo europeo ha avuto il buon senso, il coraggio, la determinazione che hanno manifestato l'Australia, la Nuova Zelanda e gli altri paesi del Pacifico. E questo mi pare grave. Due deputati francesi, rappresentanti i partiti conservatori e gollista e non già il Parlamento francese, che sono stati ricevuti dalle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati su indicazione della Presidenza e non già dai gruppi parlamentari, come sarebbe stato più opportuno e più rispettoso delle norme che presiedono al governo della nostra Camera, hanno avuto l'impudenza di dichiarare che il problema dei *test* nucleari francesi rimarrà all'attenzione nostra e dell'opinione pubblica mondiale solo per pochi mesi. E subito dopo l'esplosione della seconda bomba nucleare, Alain Juppé, il primo ministro francese, ha avuto modo di dire che tutte le proteste rientravano nella normalità ed erano largamente attese nella loro dimensione, ma soprattutto che i governi europei si erano, come previsto, limitati a manifestare il proprio disappunto.

Ebbene, non è questo il senso della mozione presentata, non è questa la volontà del popolo italiano, non è questo il sentimento di tutti coloro che in questi mesi, nelle piazze, ovunque, hanno manifestato contro questo pericolo che incombe sull'umanità. Non è il senso (lo voglio ricordare al rappresentante del Governo) del documento che è stato approvato al Senato a larghissima maggioranza. Tutti i firmatari della mozione in discussione chiedono atti concreti, passi formali nei confronti della Francia. Chiedono che l'Italia voti in ogni consesso europeo e mondiale la condanna dei *test* nucleari francesi. Chiedono al Governo italiano di proporre in ogni sede la sospensione definitiva dei *test*. Chiedono che commissioni scientifiche indipendenti possano verificare a Mururoa e a Fangataufa ogni effetto delle esplosioni che si sono fin qui effettuate che — voglio ricordarlo a questa Assemblea — sono quasi 200, secondo i dati ufficiali francesi.

Già a luglio, la Carta di Ottawa, approvata dall'Assemblea annuale dell'OCSE, chiedeva alla Francia di sospendere i *test* e chiedeva altresì ai governi ai quali è indirizzata quella risoluzione di agire in tal senso nei confronti del governo francese. Ebbene, nulla di tutto questo si è verificato: vi sono stati qualche lettera e qualche benevolo accenno in sede internazionale, rivolto più alla questione interna italiana che a sortire effetti reali e a conseguire i risultati sperati.

Pensate alla mortificazione personale che ho dovuto subire quando in delegazione a Tahiti, insieme con i giapponesi sopravvissuti ad Hiroshima, siamo andati a consegnare documenti — delibere, mozioni ed altri atti — che provenivano da moltissime amministrazioni locali e che condannavano i *test*, chiedendo la sospensione di questo pericolo per la pace e la sicurezza internazionale. Ebbene, io parlamentare — ero lì con il collega De Benetti — non ho potuto dire nulla a proposito del mio Governo, che pure sostenevo lealmente, né ho potuto dire nulla a proposito degli impegni assunti dal mio Parlamento. Ho potuto solo ricordare all'Alto commissario francese le bellissime parole del Presidente Scalfaro, così simili a quelle che un altro nostro grande Presidente, Sandro Pertini, rivolgeva ai giovani costantemente, in ogni suo discorso: si vuotino gli arsenali, si riempiano i granai!

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la Francia conosce da quindici anni i rischi enormi per l'ambiente e per la salute dell'umanità che derivano dai *test* nucleari effettuati sulla roccia vulcanica di cui sono costituiti gli atolli polinesiani e che risulta fessurata in più punti. I colleghi intervenuti in precedenza hanno già ricordato quanto ieri mattina è stato pubblicato da *Le Monde*, e cioè i documenti prodotti dai militari francesi che dimostrano come la roccia basaltica sia fessurata in più punti e come addirittura — ironia della sorte! — sotto il mare, nel corallo, sia stato posto del cemento per bloccare quelle fessure.

C'è una bellissima poesia di Paul Verlaine che racconta di una leggera fenditura provocata in un vaso di cristallo — i francesi dicono che l'esplosione «vetrifica» la roccia — da un colpo di ventaglio. Da quella fen-

ditura che cresce giorno dopo giorno, lentamente ma inesorabilmente, esce la vita delle piante che stanno nel vaso. Ebbene, dalle fenditure provocate nella roccia da quelle esplosioni tremende, enormi, devastanti, vi è la preoccupazione grandissima che la più grande discarica nucleare del mondo disperda nell'ambiente i propri pericolosi elementi in grado per migliaia di anni di avvelenare il mare, di distruggerne la vita, di minare attraverso la catena alimentare la salute dell'umanità.

Non c'è sarcofago che tenga. Questa discarica nucleare si trova sotto l'acqua, nel mare. Non sarà possibile in alcun caso confinare — qualora le fenditure aumentino, come temiamo, anche se speriamo che ciò non avvenga mai ed anche se ci auguriamo di sbagliarci — all'interno di qualcosa di protetto questo gravissimo pericolo che durerà per moltissimo tempo.

Come ricordava il collega De Benetti, siamo stati in Polinesia a manifestare contro la ripresa dei *test* nucleari a Mururoa da parte della Francia. Eravamo là insieme con altre decine di parlamentari provenienti da tutto il mondo. È stato un tempo lunghissimo anche se di fatto è durato pochi giorni; è stato denso, pieno di eventi e di emozioni. Abbiamo partecipato a marce, a cortei, a delegazioni, a *forum*, a riunioni.

Eravamo lì quando sono stati liberati gli attivisti di *Greenpeace* dopo la loro prima azione dentro la laguna dell'atollo. Abbiamo avuto incontri con il movimento indipendentista che ha saputo intelligentemente coniugare il problema della sovranità polinesiana su quel mare e su quegli atolli con le ragioni della difesa dai *test* nucleari e dai pericoli che incombono su quei territori. Abbiamo costituito un Comitato internazionale di parlamentari per un mondo libero dal nucleare. Infine ci siamo imbarcati per portare la nostra protesta nel cuore della zona degli esperimenti.

Riteniamo di aver fatto semplicemente il nostro dovere, quello di rappresentare insieme con i parlamentari australiani, giapponesi, svedesi, lussemburghesi imbarcati con noi su questo piccolo *skooner*, il *Makies*, i sentimenti, le speranze, le volontà di milioni di democratici che in tutto il mondo si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

oppongono alla ripresa dei *test* nucleari francesi.

Durante la nostra navigazione siamo stati costantemente e miracolosamente in contatto con il mondo attraverso un telefono satellitare che siamo riusciti a far funzionare sulla barca e abbiamo potuto sentire di ora in ora crescere il consenso nei confronti della nostra azione. Mentre ci giungevano messaggi di incoraggiamento e di sostegno, cresceva anche il peso della nostra responsabilità. Non eravamo lì solamente in rappresentanza del gruppo dei progressisti, dei verdi che ci avevano incoraggiato nella nostra azione. Il nostro operato non riguardava solamente noi, ma apparteneva ad un movimento vastissimo che stava crescendo e rafforzandosi.

Ne abbiamo avuto la testimonianza allo scoppio della prima bomba. Ci trovavamo in prossimità dell'atollo e stavamo navigando da cinque giorni con il mare contro. Ebbene, il mondo intero sembrava in quelle ore volersi collegare con noi. Per ventiquattro ore il telefono ha continuato a squillare incessantemente. Tutti ci chiedevano che cosa fosse successo, che cosa si potesse fare, in che modo si potesse far recedere la Francia dai suoi propositi.

Molti, in questi giorni, ci hanno chiesto di spiegare le ragioni per cui noi, deputati italiani, insieme con altri compagni, abbiamo compiuto un viaggio di 20 mila chilometri, ci siamo imbarcati ed abbiamo fatto una dimostrazione in mezzo all'oceano per sfidare i francesi e protestare contro i *test* nucleari. Ebbene, credo che la risposta possa essere offerta dalle emozioni, dalle proteste, dai sentimenti di milioni di uomini che in tutti i paesi del mondo chiedevano il definito bando dei *test* nucleari e di cui noi stavamo interpretando la volontà.

Il primo *test* ha provocato in Polinesia una grande rivolta: incendi e saccheggi si sono verificati a Papeete. Quando siamo tornati, cioè quando siamo stati rispediti indietro dai militari francesi, Papeete ci è sembrata un'altra: era una città in stato di assedio, gendarmi ovunque, autoblindo, alberghi pieni di uomini armati, l'aeroporto con i segni dell'incendio, le vetrine infrante, i negozi devastati. Nella città, insomma, era-

no evidenti i segni degli scontri e dei saccheggi. Anche questo è il prodotto delle decisioni francesi. «Li facessero in Francia, gli esperimenti» — dicevano tutti i tahitiani con cui parlavamo — «non in Polinesia!»

Il movimento indipendentista in Polinesia è forte, ma non è nulla al confronto della potenza dei francesi, dai quali tutto dipende, a cominciare dall'informazione. I giornali e le televisioni locali, infatti, sono talmente e faziosamente filofrancesi da far apparire Emilio Fede un distaccato e imparziale commentatore! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

STEFANO MORSELLI. Non avete il senso del ridicolo!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, lasciate parlare l'onorevole Turrone farete poi i vostri commenti nel corso degli interventi.

Onorevole Morselli, avrà diritto di parlare e potrà fare pubblicamente tutte le sue osservazioni: queste sono le regole della democrazia.

La prego, onorevole Turrone: prosegua.

SAURO TURRONI. Era solo un'innocente battuta, che riconosceva professionalità e capacità ad Emilio Fede ben maggiori di quelle che quei signori là manifestano quotidianamente per tenere un popolo intero in condizione di soggezione, di colonia! È questo il fatto che volevo denunciare.

Quello che il movimento indipendentista ha cercato di fare in questo periodo per non farsi ancora una volta provocare e non rendersi responsabile di una rivolta che potesse indebolire ulteriormente l'economia polinesiana, ponendola ancora una volta in un cantone, sottoposta a pressioni e a ricatti, è segno di grande capacità, di grande responsabilità, di grande senso politico. Questo volevo sottolineare, come pure l'enorme potenza che i francesi dispiegano per tenere assoggettato questo popolo, per impossessarsi di questo mare straordinario, di questo paradiso, e per andarci a fare i loro esperimenti nucleari.

Ebbene, colleghi, siamo stati arrestati dai francesi per aver violato le acque territoriali, ma abbiamo contestato alla Francia il diritto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

di arrestarci perché secondo noi erano stati loro ad aver violato i trattati internazionali di non proliferazione nucleare! Abbiamo manifestato ai francesi la volontà dei milioni di democratici, in nome dei quali eravamo andati fin là. Abbiamo rifiutato ogni proposta ammiccante di partecipare da uomini privi della libertà individuale a pseudo visite dell'isola. Abbiamo infine consegnato al comandante della base le lettere che avevamo indirizzato al presidente Chirac, al primo ministro Alain Juppé e all'ammiraglio Euvette, che dirige la flotta militare negli atolli.

La prima lettera, rivolta al presidente francese diceva: signor presidente, in nome dell'umanità intera noi le chiediamo di fermarsi. La pace è in pericolo; non c'è ragione perché lei continui con i suoi *test*. La seconda lettera, al ministro Juppé, pressappoco recitava: signor presidente, lei si accorgerà dell'isolamento internazionale nel quale le decisioni sbagliate del presidente Chirac hanno condotto il suo paese. La invitiamo a fare quanto in suo proposito per indurre il suo presidente a riconsiderare le proprie decisioni e riportare la Francia all'interno del consesso internazionale, al quale appartiene di diritto per i grandi esempi che ha dato a tutti i popoli negli ultimi duecento anni di storia. La terza lettera, all'ammiraglio Euvette, diceva: signor ammiraglio, lei è un militare, sa perfettamente che questi *test* non servono assolutamente a nulla, che essi hanno come unica ragione non già il tentativo di conoscere come funzionino le bombe ma solamente di collocare diversamente la Francia nel quadro politico internazionale. Induca quindi da militare — faccia il suo dovere, fino in fondo — il suo presidente alla sospensione dei *test* che con le ragioni militari nulla hanno a che fare.

Abbiamo, poi, consegnato al comandante della base militare, un italiano in quella circostanza, una corona di alloro in ricordo di tutti i morti per il nucleare. Ancora una volta devo richiamare il fatto che sono trascorsi cinquant'anni dalle bombe di Hiroshima e Nagasaki; i loro effetti ancora oggi si dispiegano in Giappone. Penso, poi, a tutti gli altri morti in tutti i luoghi in cui si sono verificati gli esperimenti, dove la follia di uomini ha prodotto disastri ...

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, la invito cortesemente a concludere.

SAURO TURRONI. Sto concludendo, Presidente: la ringrazio.

Termino brevemente esprimendo due opinioni in merito a quanto successo tre giorni fa. Considero le azioni di Chirac nel quadro che ho appena descritto azioni criminali, contro la pace, la salute degli uomini e la natura. Esse continuano in spregio alla volontà e alle preghiere dei democratici di tutto il mondo, che da mesi stanno manifestando ovunque perché il governo francese revochi le proprie decisioni.

La comunità internazionale è colpita dall'arroganza della Francia, che per puro calcolo di potenza pregiudica ogni iniziativa per un mondo libero dal nucleare. Se dobbiamo condannare duramente la Francia per aver voluto effettuare un secondo esperimento con una bomba ad altissimo potenziale, tanto più sono da condannare i governi, come quelli europei, che hanno taciuto o sono stati conniventi con un *partner* le cui azioni costituiscono un grave colpo per la costruzione dell'Europa. Ancora più grave è l'atteggiamento del Governo italiano che, pur obbligato ad intervenire in ogni sede per la sospensione dei *test* da una mozione approvata in Senato, non ha assunto alcun atto formale, ma si è limitato a modestissime dichiarazioni che sembrano fatte solo per accontentare la platea italiana.

Devo infine denunciare che la Francia compie veri e propri atti di pirateria internazionale con il sequestro di barche che si trovano al di fuori delle acque territoriali e che non hanno compiuto alcuna violazione dei trattati internazionali: è il caso del *Manutea*, uno *skooner* battente bandiera americana che è stato assaltato poche ore prima della seconda esplosione, a 15 miglia dall'atollo con un vero e proprio atto di banditesca prepotenza.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Concludo, signor Presidente.

Noi abbiamo continuato ogni giorno a

manifestare contro la Francia, portando ovunque la nostra testimonianza e le nostre ragioni. Tuttavia, visto che Chirac continua a boicottare la pace mondiale, riteniamo che i cittadini dell'Europa debbano boicottare Chirac; il boicottaggio dell'economia francese deve diventare un fenomeno di massa, esteso a tutti i prodotti, e noi ci impegniamo a sostenerlo. Questa è la sola arma che possa colpire Chirac ed i suoi accoliti (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perale. Ne ha facoltà.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola per affermare la contrarietà dei deputati del gruppo di forza Italia nei confronti dei test nucleari francesi.

È opportuno ricordare che la Francia ha ribadito con argomentazioni che noi riteniamo non infondate — con buona pace dell'onorevole De Benetti — la necessità di tali esperimenti al fine di mantenere l'operatività del suo dispositivo militare; dispositivo che — lo sottolineo — allo stato attuale (speriamo che fra breve tempo non sia più così) è parte integrante del sistema di difesa europeo e come tale garanzia non solo della nostra sicurezza ma anche dell'equilibrio intercontinentale delle forze.

Nonostante tali considerazioni che — lo ripeto — noi riteniamo non infondate, pensiamo che tali esperimenti comportino rischi in termini di danno ambientale troppo seri e comunque attualmente troppo scarsamente valutabili per risultare accettabili; ribadiamo, dunque, la nostra contrarietà. La nostra coscienza, ancor prima della nostra ragione, respinge ogni test nucleare.

Ciò detto con estrema chiarezza, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea ed in particolare quella del Governo sulla necessità di assumere in tema di rischi nucleari un atteggiamento più fermo e soprattutto più equilibrato.

Ricordo di aver già espresso in quest'aula la mia deplorazione per coloro che fanno

esplodere le bombe atomiche, chiunque essi siano, senza limitarmi solo ad alcuni. Aggiungo che tale mia deplorazione riguarda anche tutti coloro che progettano, costruiscono o semplicemente assemblano, esportano, trafugano o nascondono bombe nucleari in ogni parte del globo.

Ritengo non sia sfuggito a nessuno — del resto è stato ricordato anche in quest'aula — che, accanto al grande interesse di cui sono stati giustamente circondati gli esperimenti nucleari francesi, sono passati praticamente sotto silenzio, anche recentemente, analoghi esperimenti effettuati in Cina, le conseguenze dei quali nei confronti dell'ambiente non sono meno gravi anche se sono certamente meno facilmente accertabili (anzi, rese meno facilmente accertabili). Si è obiettato che la Francia è nazione amica ed alleata, come si usava dire un tempo, vicina a noi per cultura, storia e schieramento politico, mentre la Cina è lontana in tutti i sensi. Si tratta di un argomento povero almeno dal punto di vista del rischio nucleare che, come ognuno sa, è per sua natura planetario.

Del resto ritengo che le ragioni dell'etica in generale e di quella ambientalistica in particolare non dovrebbero conoscere la geografia; conoscono invece — ce ne accorgiamo — la geografia politica.

Do atto all'onorevole Sciacca della sua onestà intellettuale; il collega infatti ha ricordato l'esistenza di tale aspetto del problema.

Tuttavia debbo far rilevare che nelle mozioni non rimane traccia di questa pur onesta presa di posizione.

Ricordo inoltre l'attenzione minima assolutamente silenziosa e discreta sui problemi del rischio nucleare che si situano geograficamente oltre quella che fu la cortina di ferro. È ben noto alla comunità scientifica internazionale che un rilevante numero di centrali nucleari ex sovietiche operano in condizioni di sicurezza — o per meglio dire di insicurezza — assolutamente intollerabili, con un rischio serissimo di incidenti gravi che avrebbero conseguenze inimmaginabili per l'intero pianeta.

Per fare solo un altro esempio — peraltro richiamato prima anche dall'onorevole Malan — solo pochi giorni fa è stato trasmesso

dalla RAI (se non sbaglio dalla seconda rete) un impressionante documentario girato nei pressi della città russa di Murmansk, sede di una grande base di sommergibili nucleari, armati con missili e siluri a testata atomica. Chi ha visto quel filmato ricorderà le dichiarazioni di alti funzionari della marina russa, che in tono tra il rassegnato e il cupo, con quel particolare tipo di umorismo macabro che è caratteristico dell'anima russa, parlavano della carenza dei sistemi di radioprotezione per i cittadini e, in misura minore, per i militari, e della totale insicurezza delle procedure, di tutte le procedure, anche le più banali. Si è vista — ed è stato uno spettacolo che ritengo veramente impressionante — una gru scalcinata, arrugginita, in precarie condizioni di manutenzione ed anche di stabilità, caricare siluri in un sommergibile mentre l'ufficiale manovratore ricordava sconsolatamente che il cavo d'acciaio della gru era l'ultimo rimasto nell'intera base, dopo una serie di rotture di altri cavi nel corso di analoghe manovre.

Questo stato di cose è talmente conosciuto dalla popolazione, non solo di Murmansk, ma dell'intera ex Unione Sovietica, che, come molti sapranno, su questo argomento circola anche una storiella macabra: due si incontrano e l'uno chiede all'altro: «Sai come si fa a riconoscere un marinaio della flotta del Baltico di notte, in mezzo a mille persone? È facilissimo, è fosforescente».

Potrei continuare a lungo con questa sequela di esempi impressionanti dell'incuria e della irresponsabilità, talvolta della vera e propria criminalità con cui i governi di molte nazioni del globo custodiscono e maneggiano l'armamento nucleare. Questa serie di esempi variegati contrasta con la monotonia con cui le associazioni ambientaliste attaccano sempre e solo i governi occidentali, meglio se di destra.

La mobilitazione dell'ambientalismo militante prima, durante e dopo Mururoa — che, sia ben chiaro, trovo del tutto lodevole — non è stata neppure lontanamente paragonabile, almeno nelle sue espressioni visibili, a quella che si è vista dopo Chernobyl, le cui conseguenze furono purtroppo di ben altra gravità.

Noi crediamo di essere più equanimi nei

nostri giudizi e dunque, come ho dichiarato all'inizio, ribadiamo la nostra assoluta contrarietà ai *test* nucleari francesi; ci auguriamo che voglia esserlo anche il Governo della nostra Repubblica.

La nostra posizione è in linea di massima favorevole alle mozioni presentate, le quali mettono sotto accusa il Governo di un paese che non potrebbe esserci più vicino per storia, costumi e civiltà; anzi, riteniamo giusto farlo proprio per i forti legami che sentiamo di avere con la Francia. Ci sembra però doveroso — e glielo chiediamo con forza — che il Governo approfitti di questa occasione per dimostrare con i fatti che l'Italia non intende più chiudere occhi ed orecchie di fronte a comportamenti inaccettabili in tema di nucleare, sia in campo civile sia in campo militare, da qualsiasi parte del mondo essi vengano. È un'alta questione di civiltà — credo che su questo saremo tutti d'accordo — ed è anche un preciso dovere che noi abbiamo in ordine alla tutela non solo dell'ambiente ma della stessa vita di questa e della futura generazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole de Biase Gaiotti. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la prima e questa seconda, cinque volte più forte, sperimentazione nucleare francese negli atolli del sud Pacifico hanno risvegliato emozioni profonde e timori diffusi, allarmi di scienziati, reazioni popolari e governative, a partire dall'area interessata. Si intrecciano in tali reazioni più elementi convergenti: dalla preoccupazione per la sicurezza ambientale al rifiuto del ritorno ad una logica militare nuclearista; dai sentimenti nazionali dell'area coinvolta, alla critica a quello che appare un segno di ritorni nazionalistici, di *grandeur* e di autoesaltazione.

La Francia, questo paese amico, — meglio, il suo governo — non sembra finora avvertire la gravità, per il suo stesso prestigio, di questo pronunciamento collettivo, di questa generale presa di distanza.

Ha detto il rappresentante svedese nel Consiglio dei ministri dell'Unione europea:

noi continueremo a discutere con i nostri amici francesi, ma essi dovrebbero ascoltare i nostri argomenti contro gli esperimenti nucleari.

Tocca anche a noi, a questo Parlamento — e in ragione non solo dell'amicizia che ci lega alla Francia, ma di più, del grande progetto comune con cui siamo ad essa associati, quello dell'Unione europea — esprimere la nostra netta contrarietà a queste decisioni e impegnare in tal senso il Governo.

Negli interventi dei colleghi del mio gruppo sono stati esposti tutti gli elementi che ho richiamato, dall'allarme popolare e scientifico per le conseguenze sull'ambiente, alla ricostruzione dei fatti e alle reazioni *in loco*.

A me preme qui fermarmi sui due aspetti più strettamente politici, e profondamente legati fra loro, per i quali questa decisione francese, portata avanti malgrado le critiche internazionali comunque espresse, rischia di condizionare e di ipotecare il futuro. Le due questioni politiche che sono qui coinvolte sono infatti il carattere delle strategie volte a ridurre il rischio nucleare militare nel mondo e il significato e lo spessore della politica estera e di sicurezza comune disegnata a Maastricht.

Come tutti sappiamo, è stato riconfermato a fatica a New York, a maggio, il trattato per la non proliferazione nucleare, firmato nel 1968, ma al quale la Francia aveva aderito solo nel 1992 con la Cina, ed è stato riconfermato con l'accettazione della sua estensione indefinita nel tempo, ottenuta con l'impegno dei paesi nucleari a concludere il trattato per la cessazione degli esperimenti nucleari in tempi brevi, ad autolimitarsi nel frattempo negli esperimenti nucleari — un impegno peraltro rotto immediatamente dalla Cina — e a non aumentare il loro arsenale atomico.

Non si capisce, in questo contesto, l'affermazione ripetuta dall'ambasciatore Lucet, secondo il quale la serie limitata dei *test* costituisce la premessa per l'adesione della Francia al trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari.

Questo fatto, stante le posizioni iniziali dei vari Stati, può essere definito miracoloso, un successo della diplomazia occidentale, mi-

noritaria all'inizio, insidiata dalla diffidenza degli Stati che in quanto non nucleari, si consideravano esposti e confinati in una sorta di serie B internazionale dalla gerarchia degli impegni differenziati, dalle ambizioni di quelli che nucleari vogliono essere.

Certamente, elemento fondamentale di quel successo è stata la coesione e la conquista di credibilità dei paesi che hanno puntato sull'estensione illimitata, e in particolare la credibilità che veniva dal mutamento delle condizioni internazionali, dalla fine della guerra fredda, dall'ormai consolidata tendenza al disarmo nucleare con i vari trattati START.

È aperta ora a Ginevra — ma non garantita (e io credo ancora meno garantita di ieri) — la trattativa per il trattato per la cessazione degli esperimenti nucleari. Anche su questo scacchiere, la NATO da una parte e l'Unione europea dall'altra sono impegnati a fondo per garantire credibilità e prospettive rassicuranti a quegli Stati comprensibilmente critici per il perdurare di una gerarchia nucleare che non ha più nella guerra fredda la giustificazione dello stato di necessità.

Vorrei dire paradossalmente che, dal punto di vista politico — non certo da quello ambientale o neocoloniale — non so se sia più grave la ripresa degli esperimenti o la difesa politica — che ne consegue necessariamente — della irrinunciabilità dell'ombrello nucleare, della dissuasione nucleare che la Francia ha riproposto in queste settimane come interesse comune europeo, come anticipo della politica di sicurezza comune europea.

Ci sono due cose che non si possono confondere: una è il fatto che la NATO non ha tuttora cancellato (né pensa di farlo nell'immediato) l'ipotesi strategica della necessità di una difesa militare maturata in altri contesti politici, in altro quadro di rischi; altra cosa è la sua riproposizione oggi come necessità irrinunciabile in un quadro politico mutato, come elemento della politica di sicurezza dell'Unione europea. Quale che sia il valore che si dà all'una e all'altra opzione, il senso politico di esse, i loro effetti internazionali sono profondamente diversi.

Certo, sappiamo tutti che il rischio nuclea-

re non è finito con la fine della guerra fredda, come speravamo. Il timore di una sua proliferazione selvaggia, e non solo legata a politiche statuali, grava sul mondo. Ma il problema è come ridurre ed eliminare questo pericolo. Si tratta di un pericolo in parte nascosto nelle pieghe della ricerca clandestina, delle transazioni oscure, del commercio dei materiali fissili, dei poteri occulti; in parte legato al rafforzamento della disperazione e del fondamentalismo delle contrapposizioni radicali nazionalistiche, che convive con le tendenze al terrorismo di Stato.

Né l'uno né l'altro si combattono con gli *affrontement* ufficiali degli eserciti e dei loro arsenali militari, ma si combattono consolidando la volontà di tutti i poteri politici del globo di ostacolare un tale esito.

Vorrei richiamare un dato di naturale buon senso cui la diplomazia internazionale non può restare estranea. Non si può cavalcare insieme la trattativa internazionale, che punta al bando degli strumenti nucleari, e l'irrinunciabilità di una sicurezza europea basata sulla dissuasione nucleare. Se la dissuasione nucleare deve essere considerata dagli europei garanzia di sicurezza e di indipendenza, perché non dovrebbe essere considerata tale anche dagli altri paesi, dall'India e dal Pakistan, dall'Iran e dall'Iraq, da Israele e dall'Egitto? L'impegno dei paesi nucleari a difendere quelli non nucleari in caso di attacco, assunto a maggio a New York, vale certamente come regime di transizione, ma non può essere accolto da nessuno come principio assoluto.

Ma c'è di più. La questione della non proliferazione nucleare, sulla scia del trattato di Maastricht e in particolare dell'articolo J3 dello stesso, è stata considerata una delle aree prioritarie della politica estera e di sicurezza comune europea, della PESC. Il Consiglio, in una decisione del 25 giugno 1944, ha definito obiettivo di un'azione comune «rafforzare il sistema di non proliferazione nucleare promuovendo l'universalità del trattato di non proliferazione e adoperandosi affinché esso sia esteso indefinitamente e incondizionatamente». Quest'azione comune può considerarsi esaurita e conclusa con il successo di New York, quan-

do l'attuale dibattito sulla cessazione degli esperimenti nucleari — e il suo esito positivo — è un corollario implicito ed è stato una condizione di esso?

Sappiamo tutti, naturalmente, che sul significato, sullo spessore, sull'estensione, sui limiti, sui vincoli, oltretutto sugli strumenti dell'impegno per una politica estera comune contenuto nel trattato dell'Unione europea vi sono pareri tutt'altro che unanimi e il dibattito è aperto. Sappiamo che in ogni caso consistenti spazi di sovranità in materia di politica estera e di difesa sono garantiti agli Stati e devono essere confermati. Ma si può agire internazionalmente in modo coerente attaccandosi ad una interpretazione formale dell'autonomia internazionale dei singoli Stati, senza tenere conto delle condizioni di logica politica e di efficacia delle azioni comuni? Non vi è dubbio che la decisione della Francia indebolisce l'efficacia di quell'azione comune che è la linea della non proliferazione nucleare.

Il comportamento della Francia in queste settimane ha posto una ipoteca sulle politiche comuni, che va subito cancellata. L'ha posta nel rifiuto sostanziale di tener conto delle riserve dei *partners* espresse a Cannes (sia pure con un linguaggio diplomatico); l'ha posta con ciò che si esprime attraverso la sua determinazione, un ritorno di spirito nazionalistico; l'ha posta pretendendo di anticipare un'opzione, comunque la si voglia giudicare nel merito, unilaterale, a proposito delle strategie di sicurezza europea basata sulla irrinunciabilità della dissuasione nucleare; l'ha posta dimostrando insensibilità di fronte al nuovo concetto globale di sicurezza assunto dall'ONU, che comprende la sicurezza ambientale; e l'ha posta anche fuori della PESC, rifiutando l'invito della Commissione europea, che aveva chiesto alle autorità francesi di ricevere prima le informazioni necessarie a giudicare dell'applicabilità del trattato EURATOM.

L'ho già detto: la Francia è per noi più di un paese amico; è un paese col quale siamo coinvolti in una grande impresa comune, la costruzione dell'Unione europea, e sul quale, proprio per questo, possiamo avere un'influenza diretta che non abbiamo su altri paesi. Noi chiediamo al Governo che queste

preoccupazioni politiche (del resto in linea con le dichiarazioni già rese dal ministro Agnelli al Senato, ma oggi aggravate molto dalla pertinacia francese e dalla ripetizione degli esperimenti) ispirino ferme prese di posizione da parte nostra, in linea con il voto di questo Parlamento, anche per evitare che ciò condizioni negativamente la Conferenza governativa del 1996. Non sarà la forma in cui questo avverrà, più o meno rispettosa dello stile diplomatico, che costituirà un problema; è la sostanza del ruolo che l'Italia si prepara a svolgere nella costruzione europea che ci impone una severità di sostanza, senza la quale il nostro proposito di spingere verso una soluzione forte e davvero comune, un'identità coerente dell'Unione europea nel mondo, è già fallito (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Non esistono, gentili colleghi, esperimenti nucleari sicuri (cito l'ultimo pronunciamento dell'organizzazione mondiale della sanità di dieci giorni fa) e niente può garantire che tali *test* non presentino rischi per le generazioni contemporanee e future. Diamo sempre molta importanza ai pronunciamenti delle sedi mondiali, ma questo è passato quasi inosservato.

Nessuno inoltre (non mi riferisco a posizioni politiche, ma a quelle assunte dal mondo scientifico) è tuttora in grado di proporre (in base ad un documento di scienziati e fisici a proposito delle scorie nucleari) sicure per custodire la grande quantità di sostanze radioattive a lunga vita che si producono con il nucleare sia civile sia militare. Si tratta di un problema enorme che lasciamo come irrisolto alle generazioni future, uno dei problemi più emblematici — aggiungo io — dell'irrazionalità del modello di sviluppo e di consumi che ha caratterizzato il nostro secolo.

Sono 2.036 le bombe a fissione atomica (2.037 con quella scoppiata nei giorni scorsi) esplose da Hiroshima ad oggi. È sempre stato affermato da parte di tutti i governi che le hanno fatte esplodere, di qualsiasi colore e tendenza politica, a partire dalla prima,

che si trattava di bombe necessarie alla sperimentazione scientifica e, quando sono cominciati i *test*, che si trattava di esperimenti perfettamente sicuri. Ma, come si chiedeva il fisico russo Andrei Sacharov, se sono tanto necessarie e tanto sicure, perché i governi continuano a costruirle e a sperimentarle? Perché nessuno conosce veramente gli effetti dei *test* nucleari: è questa la ragione per cui si continuano gli esperimenti. Si tratta di un motivo inquietante ma che rappresenta l'unica risposta, oltre all'orgoglio nazionale e alla volontà di avere un forte esercito ed un forte armamento, l'unica ragione che possiamo attribuire a questa insistenza sciagurata da parte del governo francese a continuare nei suoi propositi.

Le conoscenze che abbiamo acquisito sul dopo Hiroshima, sulle patologie osservate attorno a Chernobyl o ad altre centrali nucleari, così come quelle registrate nelle zone in cui hanno avuto luogo gli esperimenti nucleari in questi cinquant'anni, ci dicono cose che sappiamo tutti ormai da qualche decennio. Le patologie, i rischi per i bambini e per gli adulti, il calo della vita media, le malformazioni; esistono volumi interi di pubblicazioni in proposito. Eppure anche questo non è bastato, non è servito a fare accelerare gli accordi per la dismissione e la non produzione di questo tipo di armamento.

Dal 1962 sono state vietate le esplosioni nell'atmosfera, ma da allora sottoterra sono esplose altre 1.200 bombe nucleari. Noi abbiamo questa malattia; il mondo moderno ha questa malattia. Una malattia che gli deriva dal modello di sviluppo che ha scelto e dal fatto che non riesce ad uscire dalla scelta nucleare. Come per le armi chimiche, chiamate tante volte «nucleare dei poveri», l'unico modo per uscire dal nucleare è la messa al bando, la non produzione (non soltanto il non uso) delle armi nucleari. Si tratta di una strada difficile, ma dell'unica possibile. Per il momento — è questo un limite che desidero segnalare — i trattati prevedono soltanto il non uso di tali armi; per quanto riguarda la non produzione siamo infatti molto più arretrati rispetto a quanto è previsto per le armi chimiche.

Nessuno qui dentro è antifrancese — mi

pare un po' pretestuosa questa polemica —, così come probabilmente siamo tutti amici dei giapponesi e dei popoli dell'atollo. Chi potrebbe dichiararsi nemico di quelle popolazioni?

Forse è vero, come diceva il collega di forza Italia, che verso la Cina la protesta non è stata neppure minimamente paragonabile a quella manifestata nei confronti degli esperimenti francesi. Questo è un limite vero, sul quale il mondo ambientalista e pacifista si deve interrogare. Concordo su questo punto e credo che l'autocritica in questo caso non sia un elemento di debolezza, ma rafforzi un'opinione in questo caso contro gli esperimenti nucleari, ma generalmente pacifista.

Oggi non si tratta di essere antifrancesi. Il punto è questo: i *test* nucleari, da qualunque parte vengano, da qualunque paese vengano effettuati — ieri la Cina, oggi la Francia, domani chissà chi — danneggiano la sicurezza delle popolazioni, i diritti umani, l'ambiente, comportano una responsabilità verso le generazioni future.

Vorrei richiamare solo per un secondo la questione dei diritti umani. Abbiamo parlato della violazione dell'ambiente; bene, pensiamo al fatto — notato da alcuni colleghi in altre discussioni — che la decisione francese viola chiaramente anche la convenzione per i diritti dei popoli, i diritti umani di quei paesi alla loro autodeterminazione.

Anche una sola di queste ragioni che ho illustrato porterebbe a decidere di smetterla con questi esperimenti; eppure questo non accade. È grave che il governo francese continui in dispregio ai diritti umani, all'ambiente, al parere della Comunità internazionale, dell'Europa, dell'ONU, del Papa, anche in contraddizione con gli impegni stessi che esso stesso si era assunto firmando il trattato di non proliferazione.

Proviamo a domandarci: perché la Francia continua gli esperimenti? Sollevo un punto spinoso, che non è stato sollevato da nessuno, forse anche troppo polemico: la Francia continua perché non è vero che l'Europa è contraria agli esperimenti nucleari francesi. È contrario il Parlamento europeo, ma l'Inghilterra, la Germania non lo sono.

Ieri questo aspetto è emerso nella riunione

di Parigi in modo chiaro: l'Inghilterra non prende posizione, anzi quando la prende appoggia quegli esperimenti; la Germania tace. Allora, pronunciamo con grande enfasi la parola «Europa», ma l'Europa deve essere fatta, è una costruzione astratta, per ora ancora molto astratta, perché non riesce a prendere una sola posizione unitaria, Stato per Stato, di condanna verso uno dei paesi membri.

Se la Francia avesse avuto — permettetemi di avere questa illusione — una condanna dura da parte del governo inglese, tedesco, italiano, avrebbe cessato gli esperimenti. Ma questo non c'è stato e quindi non possiamo dire di essere tutti d'accordo, che la Comunità internazionale ha espresso una condanna.

La Comunità internazionale ha deplorato, ma un governo se la può cavare benissimo con una deplorazione. Non può invece sostenere atti concreti, come quelli che stiamo chiedendo e che il Governo italiano non ha ancora compiuto: delegazioni parlamentari e governative che chiedano incontri al governo francese, atti di verifica della situazione a Mururoa dopo la seconda esplosione, decisioni prese dal governo per chiedere una sospensiva. Sono tutte iniziative che non sono state prese ed invece avrebbero dovuto essere assunte.

I trattati internazionali (ne dovevamo esaminare alcuni anche stamattina) sono cosa ben strana. Tutti dicono che sono importantissimi eppure sono i trattati meno rispettati in assoluto. Certo, sono i più firmati: li firmano tutti! Vengono sbandierati: c'è questo trattato, ce n'è un altro! Ebbene, davanti ai trattati internazionali ci si dovrebbe fermare. Un programma elettorale come quello di Chirac, di fronte al trattato internazionale della non proliferazione, avrebbe dovuto fermarsi. Invece non si è fermato. Per Chirac è più importante rispettare il suo programma elettorale che non il trattato internazionale che porta la sua firma. E questo è un fatto grave, che ci fa riflettere anche su come i trattati internazionali siano a volte carta straccia. E anche quello di cui stiamo parlando rischia di diventare tale: carta straccia, sempre meno rispettato, sempre più facoltativo e quindi con efficacia sempre minore!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

Oggi la sovranità di ogni Stato si ferma — lo sappiamo — davanti al bene dell'intero pianeta, al principio di interdipendenza. Questo è il punto di fondo. Questo vale per gli Stati Uniti d'America e la Russia, che non hanno ancora firmato la convenzione sulle armi chimiche, pur essendo i più grandi possessori di tali armi, e vale per tutti gli altri paesi che non rispettano gli impegni internazionali.

Voi mi scuserete, colleghi, se io richiamo qui oggi un piccolo problema (forse qualcuno può pensare che lo faccia per polemica inutile) rispetto a quello che stiamo discutendo in questo momento, purtroppo in un'aula vuota. Tanti, qui dentro, si sono surriscaldati per via del campo elettromagnetico che ci ricopre (*Applausi del deputato Canesi*), per impedirvi (e dico per impedirvi perché io non porto il telefonino) di usare il telefonino in aula. Ho assistito ad affollatissimi dibattiti su questo punto, a preoccupatissimi interventi per la salute personale dei deputati, per il rischio che i deputati corrono stando dentro quest'aula, che assomiglia ad un atollo ma non è pericolosa come l'atollo di Mururoa. Ebbene, rispetto al pericolo che si corre in quell'atollo noi siamo meno attenti, più intermittenti, per così dire, non partecipiamo in massa al dibattito, perché il rischio ci preoccupa, ma quando è vicino a noi. Quando il disastro di Chernobyl comprometteva l'insalata nei piatti degli italiani, allora ci preoccupavamo. Ma appena il movimento delle donne, dopo l'incidente di Chernobyl, incominciò a richiamare la nostra attenzione, con una riflessione seria, sui limiti dello sviluppo, sui limiti delle risorse, ebbene, allora fummo tutti quanti più disattenti rispetto ad una riflessione che invece aveva ed ha tuttora una grande importanza. Forse dobbiamo interrogarci anche su questa sproporzione che a volte si registra nella nostra attenzione politica rispetto a un problema piccolissimo e rispetto ad un altro enorme che invece ci vede distratti e disattenti.

Oggi e nei prossimi giorni noi dovremo dare invece prova di maggiore sensibilità. Dovremo approvare un documento. E a mio avviso dovremo decidere anche un atto significativo del Parlamento, autonomamente

dal Governo. Sarebbe opportuno che una delegazione del Parlamento italiano si recasse all'ambasciata francese. Dopo aver approvato la mozione, nei prossimi giorni, decidiamo di portarla all'ambasciata francese! Non con una manifestazione di protesta, ma con una delegazione del Parlamento italiano (*Applausi del deputato Mattioli*). Ma decidiamo anche un'altra cosa: chiediamo al Governo Dini, al ministro degli esteri, di fare un passo ufficiale forte verso il Governo francese. C'è una novità: la seconda esplosione, come dicevano i colleghi Turroni, De Benetti ed altri, ha provocato un forte squilibrio, rotture e fessure nell'assetto dell'atollo. Se ciò è vero, come scrivono molti quotidiani in tutto il mondo, questa è un'ulteriore buona, buonissima ragione almeno per fermarsi a vedere che cosa sta succedendo nell'assetto, nell'ecosistema tanto delicato di quell'atollo.

È questa un'occasione che la Francia non dovrebbe perdere. Se è risultato difficile fermarsi finora, forse questo potrebbe essere un appiglio che consenta al governo francese di dire: sospendo perché verifico quello che è capitato dopo la seconda esplosione. Sarebbe un'occasione in più per quel governo che invece sta andando avanti con una pervicacia inaccettabile.

Oggi i pericoli stanno diventando visibili: non si tratta più di quel pericolo atomico del quale si sente parlare, che si sente dentro ma che non si riesce a materializzare fuori. Se è vero che sono servite iniezioni di cemento per riparare i danni, vuol dire che lì qualcosa sta cambiando.

Fa sorridere la dichiarazione del primo ministro francese per la quale questi saranno gli ultimi esperimenti nell'atollo di Mururoa. Certo che saranno gli ultimi: quell'atollo non sopporterebbe nient'altro! Non so nemmeno se, come dicono alcuni scienziati, sarà in grado di sopportare quelli che verranno e che sono previsti nell'attuale piano del governo francese.

Se è vero che la terra non ci appartiene — e sicuramente è vero — e che non è nei diritti di alcuno sconvolgere i delicati equilibri dell'atollo di Mururoa, il Governo ed il Parlamento italiano devono trovare la strada per compiere un passo che non è stato

ancora compiuto. Oggi non si può tacere di fronte agli esperimenti francesi, perché ciò costituirebbe un grave precedente. Mi sono andata a rileggere i giornali del dopo Hiroshima: fummo molto clementi ad occidente con un paese straordinario che aveva vinto la seconda guerra mondiale assieme ad altri (forse lo fummo per questo); fummo straordinariamente clementi dopo Hiroshima con gli Stati Uniti d'America e sbagliammo ad esserlo, perché Hiroshima apriva una pagina lunga cinquant'anni che non si è ancora chiusa e che io non so quando si potrà chiudere.

Penso che da quella lezione oggi se ne debba trarre un'altra: non si può tacere e non abbiamo taciuto, abbiamo manifestato, ognuno nei modi che ha ritenuto più opportuni — chi con più vigore, chi con pronunziamenti pacati — ma la protesta è stata estesa, grande, anche nel nostro paese. Oggi il Governo ha il dovere, se vuole rappresentare il paese, di dare voce a questa protesta con un atto concreto, fermo, chiaro, come non sono stati quelli che finora ha compiuto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, ambasciatore Scammacca del Murgo e dell'Agnone.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho ascoltato non solo con doveroso sentimento, ma anche con interesse politico e personale le interessantissime manifestazioni svolte sul problema degli esperimenti nucleari condotti dalla Francia nelle isole della Polinesia da parte degli onorevoli che sono intervenuti.

È chiaro che questo Parlamento, che il popolo rappresentato da questo Parlamento, sente con forza commendevole e con profondo convincimento le cause che toccano i diritti umani, che toccano l'ecologia che toccano temi di alta importanza e che, al

tempo stesso, sono di altissima valenza e nobiltà spirituale. Si tratta inoltre di temi volti al benessere ed alla conservazione di alcuni valori essenziali quali la vita e la salute.

Vorrei ricordare a tale proposito quante volte, in quest'aula e in quella del Senato, nonché nelle Commissioni parlamentari, abbiamo avuto l'onore di assistere a sollecitazioni a favore delle popolazioni del Sahara, a favore delle popolazioni *indios* di certe parti dell'America centrale e di altre cause strettamente connesse con la difesa della dignità umana. Questo è il minimo comune denominatore al quale tutti i governi del mondo dovrebbero prestare attenzione.

Si dimentica purtroppo che la politica estera non si fa con i sentimenti e si dimentica l'insegnamento di Kissinger, il quale molto chiaramente ha detto che gli Stati non hanno amici, naturalmente in senso filosofico. In altre parole non dobbiamo dimenticare, di fronte alle nobili espressioni che ho ascoltato e che ho fatto tutte mie, che questi esperimenti vengono effettuati da uno Stato estero nell'esercizio di una sovranità caratterizzata da un'enorme potenza come è stata definita da uno degli onorevoli intervenuti in precedenza. Parimenti non si deve dimenticare che è molto facile avanzare al Governo italiano delle richieste che esso non può in alcun modo imporre all'attenzione di altri Stati e di altre realtà internazionali.

Un onorevole ha parlato del balbettio del Governo italiano, della sua assenza, dei troppo flebili passi che sarebbero stati compiuti in questo periodo. Anche ieri l'ambasciatore di Francia è stato ricevuto dal capo di gabinetto del Ministero degli esteri che gli ha espresso i sentimenti di protesta che oggi sono stati nuovamente espressi in questa sede. L'ambasciatore di Francia potrà telegrafare a Parigi dicendo, tra l'altro, che era presente in aula un numero di deputati molto minore di quanto la forza di certe espressioni rivolte contro il Governo lasciasse immaginare. Ma lasciamo stare questi aspetti.

Vorrei sottolineare con forza che il Governo condivide le espressioni dianzi ricordate ed è ben conscio di quanto *Le Monde*,

insieme con altri giornali, va dicendo sulla solidità degli atolli — fatto che ci preoccupa moltissimo — di Mururoa e di Fangataufa. Il Governo peraltro deve anche sottolineare che vi sono situazioni in cui chiedere che il Ministero degli affari esteri e il Governo italiano da soli blocchino determinare iniziative di Stati esteri, francamente, è assolutamente irrealistico. È vero del resto che sia la Germania che la Gran Bretagna, nonché altri Stati europei molto importanti — ricordo questi due perché sono stati citati dalla signora Bandoli — hanno tenuto nei confronti di Parigi un atteggiamento assai meno forte di quello che l'Assemblea auspica che il nostro Governo sostenga.

Sono questi i fatti che ho il dovere di ricordare perché, se vogliamo essere concreti, dobbiamo sottolineare che non è nel potere del Governo italiano impedire determinate azioni da parte di determinati Stati esteri. Dobbiamo anche ricordare...

FRANCO CORLEONE. Non si chiede questo, ma soltanto che si faccia qualcosa di dignitoso!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, per cortesia!

SAURO TURRONI. Ma di cosa parla?! Sono cose inaccettabili! Assuma atti concreti, e non faccia l'ambasciatore evitando...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, lasci parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO MORSELLI. Voi sostenete il Governo... meno male, visto che siente la maggioranza!

PRESIDENTE. Colleghi, il rappresentante del Governo sta svolgendo il suo intervento. Avrete poi, in sede di dichiarazione di voto, il tempo e il modo per censurare eventualmente...

FRANCO CORLEONE. Avremo anche la finanziaria!

PRESIDENTE. Lasciate per favore parlare il rappresentante del Governo!

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signori deputati, signore, comprendo molto bene gli interventi e le parole pronunciate fino ad ora, ma chiedo che da parte vostra si comprenda che dico realmente quello che penso e non le solite espressioni generiche che possono andar bene a tutti. Sto dicendo — ripeto — quello che penso.

Sono profondamente scorato dagli esperimenti nucleari di cui si è parlato questa mattina. L'ho già detto in altre occasioni: mi sento, come italiano, profondamente partecipe — e così il Governo nel suo complesso — delle espressioni di ripudio dei due esperimenti che due onorevoli hanno potuto constatare sul posto nei giorni scorsi. Devo però tenere in conto anche la ben modesta capacità del Governo — lo ripeto per chiarezza — di poter contare su un efficace potere frenante verso un paese, come la Francia, su una questione del genere. Questo è il mio pensiero e questo affermo — poiché sono tenuto a dire ciò che penso — con profondo dispiacere.

Il Governo, onorevoli, ha compiuto determinati passi, di cui uno proprio ieri. In precedenza il Presidente del Consiglio in persona si era rivolto al Presidente Chirac, come credo che vi sia già noto; vi è stata una lettera il 12 luglio, un comunicato il 6 settembre ed un altro passo, ripeto, è stato compiuto ieri, 3 ottobre. Inoltre, ci siamo espressi su queste stesse linee in sede di Unione europea, constatando le posizioni assunte da parte di altri membri dell'Unione europea, che mostrano che la Francia, pur essendo in notevole misura isolata sul piano morale e sul quello del rispetto dell'ecologia e dei diritti delle popolazioni delle due isole della Polinesia, è certamente anche conscia che sul piano politico e su quello della stessa solidarietà europea si può permettere di effettuare gli esperimenti. È una constatazione che mi dispiace molto aver dovuto fare io stesso nei giorni scorsi (*Commenti del deputato De Benetti*).

SAURO TURRONI. Richiami l'ambasciatore!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Richiami l'ambasciatore per consultazioni! Sappiamo che non ci saranno risultati, ma vogliamo degli atti!

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La realtà del fattore internazionale ci deve ricordare che non siamo in grado di imporre ad altri Stati i comportamenti che noi onestamente teniamo. Se vogliamo — lo ripeto ancora una volta — dire le cose come realmente stanno, va rilevato che l'efficacia di un'azione del genere da parte dell'Italia (a parte la grandissima valenza morale della discussione alla quale questa mattina stiamo partecipando) deve essere realisticamente riportata alle reali possibilità del nostro paese di muoversi. È vero che altri Stati...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiediamo al Governo atti! I risultati poi li vedremo. Chiediamo atti energici, poi vedremo...!

STEFANO MORSELLI. Parlerete dopo!

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, lei non può forzare i principi enunciati dal ministro, il quale si assume la responsabilità di quello che dice.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che non è reato dire quello che uno pensa! Almeno per il momento; forse lo sarà in futuro, non lo so: attualmente comunque non lo è. Il rappresentante del Governo esprime il suo pensiero; sarà opinabile, censurabile, lo direte in sede di dichiarazione di voto. Altrimenti non si finisce più.

Prosegua pure, signor sottosegretario.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Grazie, Presidente; mi avvio anche alla conclusione.

PRESIDENTE. Parli pure con tranquillità; tra l'altro le interruzioni degli onorevoli colleghi sono dettate certo dall'emozione, ma siamo qui tutti con molta serenità.

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E

DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo siamo, signor Presidente, ed io per primo condivido questa emozione. Mi piacerebbe moltissimo essere in quest'aula portatore di maggiori certezze sulla capacità di far sospendere gli esperimenti in corso; viceversa saranno compiuti, speriamo non tutti.

La società internazionale nel suo complesso non ha reagito con la stessa forza che abbiamo l'onore di notare da parte del Parlamento e del popolo italiano. Nei confronti dei francesi sono stati effettuati molti passi; alcuni sono quelli che ho rapidamente enunciato. Nei colloqui avuti sia con i parlamentari francesi venuti in Italia sia con molti diplomatici francesi in tutto il mondo, tutti i nostri diplomatici, gli uomini politici, la signora Agnelli per prima, hanno manifestato i sentimenti che questa mattina ancora una volta abbiamo ascoltato in quest'aula; ci si è rivolti alla controparte francese con profonda convinzione. Quanto all'interruzione dei rapporti diplomatici con la Francia, azioni del genere devono essere soppesate in base al detto che ho ricordato in precedenza: rapporti internazionali non si possono lasciar guidare dai sentimenti.

La Francia è un paese strettamente alleato al nostro; questa mattina è stato detto da molti avversari degli esperimenti nucleari che essi stessi sono mossi da sentimenti di amicizia nell'esprimersi verso questo paese in tal modo. E la Francia ha capito che le critiche italiane agli esperimenti non hanno attinenza con la profonda amicizia con tale popolo, che dal 1789 ha avuto qualcosa da dire nel mondo.

MARIO PEPE. Non esageriamo!

EMANUELE SCAMMACCA DEL MURGO E DELL'AGNONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se si debba far riferimento a date antecedenti, ma indubbiamente dal 1789 la Francia ha avuto da dire qualcosa a tutto il mondo!

Negli interlocutori francesi abbiamo anche percepito non poco imbarazzo di fronte alle nostre osservazioni, non poche perplessità e accettazione della nostra critica. Tuttavia le massime autorità francesi (lo Stato

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

francese è rappresentato, del resto democraticamente, dal governo e dal presidente della repubblica) hanno assunto una netta posizione di chiusura a tutte le manifestazioni di protesta promosse dall'Italia e da altri paesi.

Questa è la situazione obiettiva che ho voluto esporre questa mattina. Non esiste timidezza del Governo nell'esprimere le sue critiche alla Francia; tuttavia vi è, come è stato detto, la volontà della Francia di procedere agli esperimenti o a parte di essi (*Interruzione del deputato Turroni*). Taluni ci hanno assicurato che è intendimento di Chirac compiere un numero inferiore di esperimenti rispetto agli otto progettati; naturalmente non è una grossa soddisfazione.

È assai discutibile che i francesi abbiano compiuto violazioni di precise norme internazionali (*Commenti del deputato De Benetti*). Senza entrare in particolari, rilevo che forse si può riscontrare la violazione dello spirito di quanto deciso, qualche tempo fa, in sede di rinnovo del trattato di non proliferazione. Si è sancito che gli Stati nucleari avrebbero dovuto esercitare il massimo autocontrollo e senso di *restraint*, di autolimitazione nel procedere a nuovi *test* nucleari; non era previsto, tuttavia, l'impegno a non compierli. Se vi fosse stata una violazione del diritto internazionale, la reazione generale sarebbe stata più forte, più qualificata, più mirata nella direzione della norma della cui violazione fossimo stati testimoni. Mentre, quindi, è chiaro che lo spirito con cui si rinnovò il TNP a New York sconsigliava fortemente di effettuare esperimenti, non possiamo correttamente parlare (se vi fossero dei giuristi di diritto internazionale lo confermerebbero) di violazione del diritto internazionale da parte della Francia, anche se — ripeto — lo spirito che ha caratterizzato il TNP è stato in un certo senso colpito.

Le reazioni americane, russe, giapponesi ed australiane sono note — credo — alla Camera; tutte hanno una valenza simile alla reazione del Governo italiano. Gli Stati Uniti hanno espresso il loro *regret* per la notizia del secondo esperimento; la Russia ha dichiarato alla stampa che il paese è profondamente rammaricato, aggiungendo che il comportamento di Parigi non favorisce l'atmosfera delle trattative in corso per l'aboli-

zione dei *test* nucleari; Tokyo ha espresso profonda delusione per bocca del primo ministro Murayama ed il portavoce del governo ha aggiunto che la Francia ha posto in essere una seria sfida al mondo.

L'Australia e la Nuova Zelanda hanno anche avviato una serie di trattative con i paesi che hanno manifestato un orientamento simile al loro allo scopo di presentare all'attuale sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione in cui si chiede l'immediata cessazione degli esperimenti. Quest'ultimo è forse il passo internazionalmente rilevante di maggiore importanza e concretezza al quale abbiamo assistito fino ad oggi a proposito di tale vicenda.

Desidero ora commentare brevemente le mozioni presentate.

Il Governo considera altissima la valenza morale delle mozioni all'ordine del giorno. Per quanto riguarda la mozione n. 1-00153 a prima firma Mattioli, sostenuta fra gli altri dagli onorevoli De Benetti, Turroni e de Biase Gaiotti, il Governo non può accettarne il dispositivo nella formulazione attuale e propone una formula alternativa che mi permetto di sottoporre agli onorevoli deputati: «Impegna il Governo a pronunciarsi nelle sedi appropriate affinché la Francia e la Cina non proseguano gli esperimenti nucleari e affinché esse collaborino attivamente alla conclusione, in tempi ravvicinati, di un trattato internazionale che proibisca tutti gli esperimenti nucleari».

Per quanto concerne la mozione Boffardi ed altri n. 1-00166, sostenuta anche dall'onorevole Sciacca, non possiamo accettarne il dispositivo così come è al momento formulato. In riferimento al secondo, al terzo ed al quarto capoverso del dispositivo il Governo deve formulare talune osservazioni. Per quanto riguarda il secondo capoverso, il TNP recentemente rinnovato non può disciplinare l'aspetto degli esperimenti nucleari; pertanto l'attuale formulazione presenta un'inesattezza formale. In riferimento al terzo capoverso, il Governo rileva che è inaccettabile, poiché contrasta con impegni internazionali già assunti dall'Italia; si tratta della locazione di armi atomiche, nucleari sul nostro paese. Per quanto concerne il

quarto capoverso, faccio presente che il provvedimento di ratifica della Convenzione per il bando delle armi chimiche è già in Parlamento.

Proponiamo inoltre alcune altre modifiche, per esempio la seguente formulazione alternativa del primo capoverso del dispositivo: «a pronunziarsi nelle sedi appropriate affinché la Francia e la Cina non proseguano gli esperimenti nucleari ed affinché esse collaborino attivamente alla conclusione in tempi ravvicinati, di un trattato internazionale che proibisca tutti gli esperimenti nucleari».

Per quanto riguarda il quinto capoverso, cioè il quinto degli impegni richiesti al Governo proponiamo la seguente formula alternativa: «ad attivarsi in tutte le sedi internazionali per ridurre le armi nucleari con il fine ultimo della loro eliminazione».

Proponiamo inoltre di riformulare come segue il sesto capoverso: «a esprimere solidarietà all'associazione *Greenpeace* per il suo impegno a tutela dell'ambiente».

Ho ascoltato con molto interesse l'onorevole Malan e mi sembra che l'idea che egli ha avanzato di dar luogo ad una discussione generale di politica estera nella sede appropriata sia eccellente, anche perché ci consente di mettere in luce alcuni degli aspetti ai quali si è fatto cenno in precedenza.

Si è parlato di solidarietà europea: è verissimo, onorevole de Biase Gaiotti, che la mossa francese indebolisce sul piano europeo la nostra forte volontà di migliorare il sistema di politica estera e di sicurezza comune (PESC). È comunque altrettanto vero che l'Italia in quella sede deve fare in maniera che le nostre capacità, che sono notevolissime, di contributo all'azione costruttiva, in un periodo in cui la Conferenza intergovernativa è ormai vicina, si traducano in un consapevole accrescimento del nostro sforzo per una collocazione più importante nel continente e nell'Europa federata, alla quale in realtà tutti, quasi unanimemente, tendiamo come Parlamento, come popolo e come Governo.

Questa fase degli esperimenti francesi deve anche renderci consapevoli che la voce dell'Italia deve trovare maggiore attenzione e che il momento europeo ed internazionale

vede il nostro paese, come tutti gli altri, in una posizione nella quale occorre che la solidarietà, il rispetto per noi stessi, lo sforzo perché la società internazionale vada progredendo verso quegli obiettivi di pace e di generale appianamento dei problema cui tutti tendiamo, siano sempre più forti e consapevoli. Infatti, il paese conterà di più all'estero sul piano diplomatico nella misura in cui riusciremo come italiani a contare di più fra noi stessi, a produrre di più, a ridurre determinate tensioni e a presentarci in Europa e nel mondo con la grande valenza che abbiamo come popolo.

Tornando alla mozione Malan ed altri n. 1-00152, propongo che il secondo capoverso del dispositivo sia riformulato come segue: «a ribadire la propria posizione contraria agli esperimenti nucleari in ogni occasione in cui l'argomento venga sollevato, ribadendo altresì l'impegno ad una conclusione rapida del trattato per la cessazione globale degli esperimenti nucleari».

Per quanto riguarda invece il terzo capoverso, preferiremmo la seguente formulazione: «a tenere informato il Parlamento sui futuri sviluppi della questione».

Signor Presidente, onorevoli deputati, sono grato dell'attenzione che mi avete rivolto e vorrei che la forza con la quale ho risposto alle tre mozioni presentate sia intesa come profonda consapevolezza da parte del Governo della grande valenza del problema. Nello stesso tempo, spero si comprenda che noi crediamo nelle cose dette quest'oggi, anche se dobbiamo tener presente l'interesse internazionale dello Stato nel suo complesso, nonché l'esistenza di una serie di rapporti e di situazioni che spero di avere, almeno in parte, rappresentato con le mie parole un po' improvvisate e spontanee (ma profondamente sentite), delle quali chiedo scusa! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono parole improvvisate, ma sentite, delle quali la ringraziamo! Devo dire che l'ambasciatore è andato anche oltre il *petitum*, ma non è un male perché, in sostanza, egli ha già anticipato il suo parere sulle mozioni presentate. Poiché ha anche prospettato talune riformulazioni, queste sa-

ranno attentamente valutate dai presentatori delle mozioni.

A questo punto, apprezzate le circostanze, e stante l'ora tarda, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,42).

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi a lei per chiedere che in futuro vengano meglio regolati i lavori dell'Assemblea. Infatti, all'ordine del giorno di questa seduta vi era la discussione di importantissimi disegni di legge di ratifica, che si riferiscono a trattati stipulati nel 1990 e 1991, che in poco più di una mezz'ora si sarebbero potuti approvare. Invece si è voluto procedere — per carità, giustamente — secondo l'ordine del giorno fissato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ebbene, io non capisco queste continue interruzioni dei nostri lavori: o si va avanti ad oltranza, perché si ritiene che una presa di posizione del Parlamento oggi sia più che mai necessaria, ed anzi già tardiva, oppure si continua a mettere ulteriore carne al fuoco nelle prossime programmazioni dei nostri lavori. Il risultato di ciò si è visto oggi: la discussione delle mozioni è iniziata all'ultimo momento, infilata in un «buco», togliendo dignità all'argomento stesso da esse trattato.

Pertanto, sono obiettivamente perplesso. Capisco che siamo tutti stanchi, data anche l'ora: io sono qui dalle 8,45 di questa mattina, quindi non ho problemi ad accettare che si dia termine alla seduta! Tuttavia, valutare che si possa iniziare e terminare la discussione di un determinato argomento credo che sarebbe più che mai propizio per i nostri lavori. Altrimenti, avremmo potuto iniziare a concludere l'esame dei disegni di legge di ratifica previsto al punto 8 dell'ordine del giorno e quindi procedere alla discussione delle mozioni.

Le chiedo quindi — conosco bene la sua cortesia Presidente di farsi interprete presso

la Presidenza affinché si riesca a predisporre un calendario che renda migliore il lavoro per noi parlamentari e più certi gli argomenti che si devono discutere; infatti, poco prima che lei aprisse la discussione sulle linee generali delle mozioni il servizio Assemblea mi aveva avvisato che oggi sarei dovuto intervenire sul disegno di legge di ratifica di un accordo con il Cile.

Credo che anche in ciò vi sia un problema di flusso dell'informazione che rende più che mai difficile il nostro lavoro, già abbastanza complicato da gestire.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, credo sia doverosa una precisazione, anche per evitare fraintendimenti ed equivoci. Oggi è stato seguito scrupolosamente l'ordine degli argomenti iscritti all'ordine del giorno; alle ore 11,35 circa è iniziata la discussione delle mozioni sugli esperimenti nucleari, che, non essendo prevista una prosecuzione pomeridiana della seduta, si è protratta fino alle ore 13,50, ora in cui di solito, per prassi, viene tolta la seduta se prevista solo per la parte antimeridiana. In ordine al fatto che lei sia stato avvisato che forse la discussione dei disegni di legge di ratifica previsti al punto 8 dell'ordine del giorno sarebbe stata anticipata rispetto al punto 3, ciò è sicuramente vero, ma è dovuto al fatto che si è tentato appunto di anticipare la discussione prevista al punto 8. Ma poiché, come lei mi insegna, per modificare l'ordine del giorno occorre un ampio accordo dei gruppi, e tale accordo non è stato raggiunto, abbiamo continuato secondo l'ordine previsto i nostri lavori. Non vedo francamente, quale problema derivi dal fatto di sospendere alle ore 13,50, i lavori...

STEFANO MORSELLI. Abbiamo perso una mattina!

PRESIDENTE. Certo, potremmo anche proseguire ma se qualcuno chiedesse la votazione nominale mancherebbe il numero legale e perderemmo ancora più tempo! Mi pare, quindi, che la sua osservazione, che è puntuale dal punto di vista prettamente formale, si presterebbe dal punto di vista della prassi ad una critica in quanto, ripeto, si

rischierebbe di perdere ancora più tempo. Abbiamo lavorato nei limiti delle nostre possibilità con assoluta serenità e tranquillità, e vi è stato un dibattito ampio. Credo che, a questo punto, sia stato doveroso da parte della Presidenza rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito sulle mozioni sugli esperimenti nucleari, in quanto riguardano materia di grande rilevanza e perché, ripeto, l'ora è ormai tarda.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,48).**

FERDINANDO SCHETTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO SCHETTINO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad una interpellanza in cui ho recepito il contenuto di diversi atti di sindacato ispettivo e che riveste un particolare interesse. Mi riferisco alla mia interpellanza n. 2-00672, che riguarda l'insediamento Tecsit della FIAT, a Vallata in provincia di Avellino.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Nel luglio 1994 ho presentato un'interrogazione, in verità un po' complessa, sulle vicende della comunità terapeutica Samam, presente in parecchie zone d'Italia. Non ho ricevuto ancora nessuna risposta. Peraltro, una risposta vi è stata da parte dell'autorità giudiziaria in termini che io stesso ho criticato perché sono stati operati arresti forse non giustificati. È un caso classico che l'autorità giudiziaria faccia supponenza: in un anno e quattro mesi non ho ricevuto alcuna risposta dal Governo ma si è verificata un'iniziativa giudiziaria. Ho svolto questo sollecito in quanto vorrei conoscere anche il punto di vista del Governo.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che

lei plauda, in questo caso, alla celerità della giustizia...

LUIGI SARACENI. La celerità della giustizia è sempre da plaudire, signor Presidente. Ho però criticato in particolare il fatto che il venerdì prima di Pasqua di quest'anno — sembrerebbe sulla base della mia interrogazione, ma non so nulla in quanto non ho collegamenti occulti, come ha invece ipotizzato un certo giornalista che ho querelato — si è mossa l'autorità giudiziaria con una misura cautelare. Nel corso di qualche intervista ho dichiarato che non mi pare corretto arrestare qualcuno il venerdì di Pasqua per poi far trascorrere il *week end* pasquale e procedere solo dopo all'interrogatorio. Non si parcheggiano le persone in carcere: quando si effettua un arresto si debbono immediatamente svolgere le indagini. Solo l'urgenza può eventualmente giustificare, ove ne siano i presupposti, la misura cautelare. Si è trattato peraltro di una «fiammata» di celerità, come spesso accade nelle vicende giudiziarie.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Prima di sollecitare alcuni strumenti di sindacato ispettivo da me presentati, desidero, prendendo la parola per un richiamo al regolamento, ricordare che nel corso della seduta di ieri sono intervenuto per un richiamo al regolamento in ordine alla violazione della segretezza del voto espresso mediante procedimento elettronico. Con l'attuale sistema di votazione, infatti, risulta chi siano gli astenuti.

PRESIDENTE. Ricordo perfettamente la sua osservazione.

PAOLO EMILIO TADDEI. Tale violazione comporta certamente un'invalidità e, comunque, una gravissima lesione del principio fondamentale del diritto alla segretezza del voto espresso dalle Camere sulle persone e la Presidenza della Camera non ha provveduto a dare alcuna risposta al mio richiamo al regolamento. In base al regolamento

vigente, a seguito di un richiamo, la Presidenza deve rispondere, eventualmente rigettando l'obiezione. Non risulta dal resoconto stenografico che sia stata fornita alcuna risposta. Certo, non posso chiedere tale risposta a chi presiede in questo momento l'Assemblea perché avrebbe dovuto fornirla chi presiedeva ieri, vale a dire l'onorevole Irene Pivetti. Mi lamento di ciò perché non mi sembra che quanto è avvenuto sia consono al regolamento.

In secondo luogo, parlando sull'ordine dei lavori, ricordo di aver chiesto alla sua cortesia, con una nota che le avevo consegnato, di sollecitare la riapertura della porta tra il quarto e il quinto settore dell'aula per motivi di sicurezza. Il consigliere capo ufficio della sicurezza, dottor Claudio Boccia, mi ha scritto una lettera, indirizzata anche alla sua persona, dicendo che «ciò non è possibile perché dietro quella porta il passaggio è occupato dalla strumentazione elettronica del controllo del voto». Da chi sia stata posta lì tale strumentazione non so e non mi interessa sapere; intendo contestare alla Presidenza della Camera e agli uffici competenti la responsabilità per qualsiasi cosa possa accadere all'interno di quest'aula per la chiusura di quell'uscita di sicurezza. A norma delle vigenti disposizioni di sicurezza, infatti, tale chiusura rende impossibile, in caso di incidenti o di qualunque situazione di emergenza, l'uscita dall'aula ai deputati che si trovino in prossimità.

Voglio che risulti questa contestazione perché, se dovesse accadere qualcosa, chi ne è responsabile ne dovrebbe rispondere personalmente.

Infine — concludo il più brevemente possibile — sollecito lo svolgimento delle interrogazioni n. 4-10604 e n. 5-01584, riportate rispettivamente nell'allegato B del 1° giugno e del 21 settembre 1995, relative ad una gravissima disfunzione del parcheggio dell'aeroporto di Cagliari Elmas, che è stato sottratto all'uso dei cittadini, in concomitanza dell'apertura di un megaparcheggio multipiano in calcestruzzo e cemento, per il quale lo stesso direttore centrale del servizio aeroporti del Ministero dei trasporti, tale ingegner Bruno Salvi, è tratto in giudizio davanti alla Corte dei conti — sezione giuri-

sdizionale della Sardegna — per rendere conto, in concorso con i ministri precedenti ed altissimi funzionari del ministero e della regione, di ben 11 miliardi di denaro pubblico sperperato. Forse è per questo motivo che il ministero non risponde alle mie sollecitazioni.

PRESIDENTE. Assicuro anzitutto che la Presidenza interesserà il Governo per i documenti richiamati dagli onorevoli Schettino, Saraceni e Taddei. Per quanto riguarda la prima questione sollevata dall'onorevole Taddei, evidentemente la Presidenza ha taciuto — lei sa che esiste la cosiddetta tacita riserva — volendo risersarsi di dare una più meditata risposta, cosa che certamente farà. Per il resto, prendo atto delle sue dichiarazioni; ovviamente, copia del resoconto stenografico verrà mandato a chi di dovere.

Autorizzazione di relazione orali.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994» (3080).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1995, n. 383, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (3127).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

Prego ora l'onorevole segretario di dare lettura di una comunicazione, sempre concernente richieste di autorizzazione di relazione orale.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

Il calendario dei lavori prevede per lunedì 9 ottobre 1995 la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 386, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie» (3129);

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (3097);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 358, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali» (3074);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995 n. 359 recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (3075);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995 n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (3076);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (3077).

Le Commissioni competenti si intendono pertanto autorizzate sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura di una comunicazione concernente la convalida di deputati.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge: La Giunta delle elezioni, nella seduta del 3 ottobre 1995, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XVI Circoscrizione — Lazio 2

Collegio uninominale n. 1: Nicola Parenti

Collegio uninominale n. 2: Giuseppe Lazzarini

Collegio uninominale n. 3: Guglielmo Rositani

Collegio uninominale n. 4: Riccardo Mastrangeli

Collegio uninominale n. 5: Oreste Tofani

Collegio uninominale n. 6: Flavio Tanzilli

Collegio uninominale n. 7: Modesto Mario Della Rosa

Collegio uninominale n. 8: Vincenzo Zaccheo

Collegio uninominale n. 9: Vincenzo Bianchi

Collegio uninominale n. 10: Maria Burani Procaccini

Collegio uninominale n. 11: Gianfranco Conte

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 ottobre 1995, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

La seduta termina alle 14,5.**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ANGELO ALTEA SUL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 3086.**

ANGELO ALTEA. È con un certo disagio che mi accingo ad illustrare la mia posizione e quella della componente comunisti unitari del gruppo misto su un provvedimento che in qualche modo riguarda uno degli aspetti più inquietanti ed oscuri della gestione della politica agraria degli ultimi anni.

Oggi, infatti, ci accingiamo ad approvare una legge a sanatoria di una situazione provocata dalla inefficienza, per non dire di peggio, dell'AIMA, che oltre ad aver provocato un notevole danno alle casse dello Stato, ci ha esposto alla esecrazione e alla condanna da parte della Comunità europea. È certamente vero quanto sostiene il relatore e cioè che siamo in un vicolo cieco per cui non possiamo far altro che approvare nei tempi più rapidi possibili questo provvedimento, così da far pagare alle vittime della inefficienza dell'AIMA, cioè agli agricoltori, un ulteriore pesante prezzo, ma ritengo che abbiamo anche il dovere politico e morale di non far passare sotto silenzio le responsabilità di chi ci ha condotto in questa situazione.

La sovrapproduzione di latte che ci ha procurato la multa di ben 3.620 miliardi, da pagare a rate fino al 1998 è dovuta più alle incertezze e alle contraddizioni dei bollettini AIMA che ad un evento realmente dimostrato e poiché il lupo, come è noto perde il pelo ma non il vizio, la stessa cosa si è ripetuta successivamente ed ha provocato una autentica rivolta fra gli allevatori italiani, con la

conseguenza che il Parlamento ha poi dovuto mettere ordine sulle quote latte con un apposito provvedimento.

Noi vogliamo perciò che finalmente si faccia luce, accertando che le responsabilità individuali su quello che ha tutte le caratteristiche per sembrare uno scandalo dalle proporzioni imprevedibili.

Sta per essere nominata una commissione di inchiesta sull'AIMA: ci auguriamo innanzitutto che essa possa iniziare a funzionare al più presto e che riesca a scoprire le ragioni di una situazione tanto assurda da sfiorare il ridicolo. Fatti come quelli che hanno costretto l'Unione europea a comminarci la pesante multa non devono mai più ripetersi in futuro e perché ciò accada è necessario che la vicenda AIMA si concluda in maniera esemplare, con l'individuazione e la denuncia di tutti i responsabili.

Detto tutto ciò, non bisogna però dimenticare che detto provvedimento deve essere approvato anche dal Senato entro il 15 ottobre, altrimenti l'AIMA non avrà i soldi per far fronte ai propri impegni nei confronti degli agricoltori italiani.

Ribadisco, perciò, con questa dichiarazione di voto, che il gruppo dei comunisti unitari voterà a favore di questo provvedimento.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15770 A PAG. 15786) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	odg. 9/3086/1	215	109	66	88	Appr.
2	Nom.	odg. 9/3086/2 prima parte	37	252	111	182	Appr.
3	Nom.	odg. 9/3086/2 seconda parte	144	123	135	130	Resp.
4	Nom.	odg. 9/3086/2 terza parte	15	254	130	193	Appr.
5	Nom.	ddl 3086 - voto finale	91	319	6	163	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
ACIERNO ALBERTO	A	F	F	F						
ACQUARONE LORENZO										
ADORNATO FERDINANDO										
AGNALETTI ANDREA				F						
AGOSTINACCHIO PAOLO										
AGOSTINI MAURO	A	C	C	C	F					
AIMONE PRINA STEFANO	A	F	F	F	A					
ALBERTINI GIUSEPPE										
ALEMANNI GIOVANNI										
ALIPRANDI VITTORIO	C	F	F	F	A					
ALOI FORTUNATO	C	F	A	F	F					
ALOISIO FRANCESCO	A	C	C	C	F					
ALTEA ANGELO	A	A	A	A	F					
AMICI SESA				F						
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	A	F	F					
ANDREATTA BENIAMINO	A	A	C	C						
ANEDDA GIANFRANCO										
ANGELINI GIORDANO	A	C	C	C	F					
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	A					
ANGIUS GAVINO	A	C	C	C	F					
APREA VALENTINA	A	F	A	F	F					
ARATA PAOLO	A	F	F	F	F					
ARCHIUTTI GIACOMO	A	F	A	F	F					
ARDICA ROSARIO	C			F						
ARLACCHI GIUSEPPE										
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	F	A					
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	F	A					
AYALA GIUSEPPE	A	A	C	C	F					
AZZANO CANTARUTTI LUCA	A	F	F	F						
BACCINI MARIO										
BAIAMONTE GIACOMO	A	F	A	F	F					
BALDI GUIDO BALDO	F	F	F	F	A					
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	A					
BALOCCHI MAURIZIO										
BAMPO PAOLO	F	F	F	F	A					
BANDOLI FULVIA	A	C	C	C	F					
BARBIERI GIUSEPPE	C	F	A	F	F					
BARESI EUGENIO	F	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
BARGONE ANTONIO	A	C	C	C	F					
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	F	A	F						
BARTOLICH ADRIA	A	C	C	C	F					
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	A					
BASILE DOMENICO ANTONIO				F						
BASILE EMANUELE	A	F	F	F	A					
BASILE VINCENZO	C	F	A	F	F					
BASSANINI FRANCO	A	C	C	C	F					
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA										
BASSO LUCA	A	F	F	F						
BATTAPARANO GIOVANNI				F						
BATTAGLIA DIANA										
BECCHETTI PAOLO	A	F	A	F						
BEEBE TARANTELLI CAROLE	A	C	C	C	F					
BELLEI TRENTI ANGELA	F	F	F	A						
BELLOMI SALVATORE	A	F	F	F	A					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO				F						
BENETTO RAVETTO ALIDA										
BERGAMO ALESSANDRO	A		A	F						
BERLINGUER LUIGI				F						
BERLUSCONI SILVIO										
BERNARDELLI ROBERTO				A						
BERNINI GIORGIO	A	F	A	F	F					
BERTINOTTI FAUSTO										
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	A					
BERTUCCI MAURIZIO	A	F	F	F						
BIANCHI GIOVANNI			A	C	C	F				
BIANCHI VINCENZO	A	F	A	F	F					
BIELLI VALTER	A	A	A	A	F					
BINDI ROSY	A	A	C	C	F					
BIONDI ALFREDO										
BIRICOTTI ANNA MARIA	A	C	C	C	F					
BISTAFFA LUCIANO			F	A						
BIZZARRI VINCENZO	C	F	A	F	F					
BLANCO ANGELO				F	F					
BOFFARDI GIULIANO	M	M	M	M	M					
BOGHETTA UGO	F		F	F						
BOGI GIORGIO	A	C	C	C	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
CANAVESE CRISTOFORO	A	F	A	F						
CANESI RICCARDO	A	C	C	C	F					
CAPITANEO FRANCESCO	C	F	A	F	F					
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	A					
CARDIELLO FRANCO	C	F	A	F	F					
CARLESIMO ONORIO	A	F	A	F						
CARLI CARLO										
CARRARA NUCCIO	C	F	A	F	F					
CARTELLI FIORELISA	F	F	F	F						
CARUSO ENZO	C	F	A	F	F					
CARUSO MARIO	C	F	A	F	F					
CASCIO FRANCESCO	A	F	A	F	F					
CASELLI FLAVIO	A	F	F	F						
CASINI PIER FERDINANDO										
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F	F	A					
CASTELLANI GIOVANNI	A	A	C	C	F					
CASTELLAZZI ELISABETTA			F	F	A					
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M					
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	C					
CAVALLINI LUISELLA	A	F	F	F	F					
CAVANNA SCIREA MARIELLA					F					
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	A					
CECCHI UMBERTO	A	F	A	F	F					
CECCONI UGO					F					
CEFARATTI CESARE	C	F	A	F	F					
CENNAME ALDO		C	C	C	F					
CERESA ROBERTO	F	F	F	F	A					
CERULLO PIETRO	A	F	F	F	F					
CESETTI FABRIZIO	A	C		C						
CHERIO ANTONIO	A	F	A	F	F					
CHIAROMONTE FRANCA					F					
CHIAVACCI FRANCESCA	A	C	C	C	F					
CHIESA SERGIO	M	M	M	M	M					
CICU SALVATORE	A	F	A	F	F					
CIOCCHETTI LUCIANO										
CIPRIANI ROBERTO	A	F	A	F	F					
CIRUZZI VINCENZO										
COCCI ITALO	F		F	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
COLA SERGIO										
COLLAVINI MANLIO	A	F	A	F	F					
COLLI OMBRETTA	A			F						
COLOMBINI EDRO	A	F	A	F	F					
COLOSIMO ELIO	C	F	A	F	F					
COLUCCI GAETANO	C	F	A	F						
COMINO DOMENICO				A						
COMISSO RITA			A	F						
CONTE GIANFRANCO	A	F	A	F	F					
CONTI CARLO	F	F	F	F	A					
CONTI GIULIO	C	F	A	F	F					
CORDONI ELENA EMMA				F						
CORLEONE FRANCO	A	A	F	F						
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	A	C	C	C	F					
COSSUTTA ARMANDO										
COSTA RAFFAELE				A						
COVA ALBERTO	A	F	A	F	F					
CRIMI ROCCO				F						
CRUCIANELLI FAMIANO										
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO										
D'AIMMO FLORINDO				F						
D'ALEMA MASSIMO										
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F					
DALLA CHIESA MARIA SIMONA				F						
DALLARA GIUSEPPE	A	F	A	F	F					
DANIELI FRANCO										
DE ANGELIS GIACOMO				A						
DE BENETTI LINO			C	C	C	F				
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	A	C	C	C	F					
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	A	F	A	F	F					
DE JULIO SERGIO	A	C	C	C						
DEL GAUDIO MICHELE										
DELLA ROSA MODESTO MARIO				F						
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T						
DELL'UTRI SALVATORE	C	F	A	F	F					
DEL NOCE FABRIZIO				F						
DEL PRETE ANTONIO	C	F	A	F	F					
DEL TURCO OTTAVIANO	M	M	M	M						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
DE MURTAS GIOVANNI		F								
DE ROSA GABRIELE	M	M	M	M	M					
DE SIMONE ALBERTA	A	C	C	C	F					
DEVECCHI PAOLO	F	F	F	F						
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	F	F					
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	F	A	F	F					
DIANA LORENZO	A	C	C	C	F					
DI CAPUA FABIO										
DI FONZO GIOVANNI	A	C	C	C						
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	A	C	C	C	A					
DILIBERTO OLIVIERO										
DI LUCA ALBERTO	M	M	M	M	M					
DI MUCCIO PIETRO	A	F	A	F	A					
DI ROSA ROBERTO	A	C	C	C	F					
DI STASI GIOVANNI	A	C	C	C	F					
DOMENICI LEONARDO	A	C	C	C	F					
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M					
DORIGO MARTINO	A	A	A	A						
DOSI FABIO					C					
DOTTI VITTORIO										
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	F	A					
DUCA EUGENIO	A	C	C	C	C					
ELIA LEOPOLDO		A	C	C	F					
EMILIANI VITTORIO					F					
EPIFANI VINCENZO										
EVANGELISTI FABIO					F					
FALVO BENITO	C	F	A	F	F					
FASSINO PIERO FRANCO										
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	A	F	F	A					
FERRANTE GIOVANNI										
FERRARA MARIO	A	F	A	F	F					
FILIPPI ROMANO	A	F	F	F	A					
FINI GIANFRANCO										
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA										
FIORI PUBLIO	C	F	A	F	F					
FLEGO ENZO	F	F	F	F	A					
FLORESTA ILARIO	A	F	A	F	F					
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪									
	1	2	3	4	5					
FONNESU ANTONELLO	A	F	A	F	F					
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F	A					
FORESTIERE PUCCIO	C				F					
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	C					
FRAGALA' VINCENZO										
FRAGASSI RICCARDO										
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F	F						
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F		F	A					
FUMAGALLI VITO										
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA										
FUSCAGNI STEFANIA					F					
GAGGIOLI STEFANO	C	F	A	F						
GALDELLI PRIMO	F	F	F	F	A					
GALLETTI PAOLO	A	C	C	C	F					
GALLI GIACOMO		A	A	F	F					
GALLIANI LUCIANO	A	C	C	A	F					
GAMBALE GIUSEPPE	A	C	C	C						
GARAVINI ANDREA SERGIO	A	A	A	A	F					
GARRA GIACOMO	A	F	A	F	F					
GASPARRI MAURIZIO		F			F					
GATTO MARIO	A	C	C	C	F					
GERARDINI FRANCO	A	C	C	C	F					
GERBAUDO GIOVENALE	A	A	C	C	F					
GHIROLDI FRANCESCO					F					
GIACCO LUIGI		C			F					
GIACOVAZZO GIUSEPPE	A	A	C	C	F					
GIANNOTTI VASCO	A	C		C	F					
GIARDIELLO MICHELE	A	C	C	C	F					
GIBELLI ANDREA	F	F	F	F	A					
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F	F	F	F						
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F								
GISSI ANDREA	C									
GIUGNI GINO					F					
GIULIETTI GIUSEPPE	A	C	C	C						
GNUTTI VITO	F	F	F	F						
GODINO GIULIANO	A	F	A	F	F					
GORI SILVANO	A	C	C	C	F					
GRAMAZIO DOMENICO		F	A	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■				
	1	2	3	4	5
GRASSI ENNIO					
GRASSO TANO				F	
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F	F	A
GRECO GIUSEPPE	F	F	F	F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	A	C	C	C	F
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	A
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	A	C	C	C	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	A
GUBERT RENZO	F	F	F	F	F
GUBETTI FURIO	A	F	A	F	F
GUERRA MAURO	A	A			F
GUERZONI LUCIANO					A
GUIDI ANTONIO	A	F	A	F	F
GUIDI GALILEO	A	C	C	C	F
HULLWECK ENRICO	A	F	F	F	F
INCORVAIA CARMELO	M	M	M	M	M
INDELLI ENRICO	A	A	C	C	C
INNOCENTI RENZO					F
INNOCENZI GIANCARLO	A	F	A	F	F
IOTTI LEONILDE	A	C	C	C	F
JANNELLI EUGENIO					
JANNONE GIORGIO	A	F	A	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	A	A	C	C	F
LA CERRA PASQUALE	F	C	C	C	
LA GRUA SAVERIO					F
LANDOLFI MARIO	C	F	A	F	F
LANTELLA LELIO	A	F	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO					
LA SAPONARA FRANCESCO	F	C	C	C	
LATRONICO FEDE	A	F	A	F	
LAUBER DANIELA					
LAVAGNINI ROBERTO	A	F	A	F	F
LA VOLPE ALBERTO	A	C	C	C	
LAZZARINI GIUSEPPE					
LAZZATI MARCELLO					
LEMBO ALBERTO PAOLO	M	M	M	M	M
LENTI MARIA	F	F	F	F	A
LEONARDELLI LUCIO	A	F	A	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪									
	1	2	3	4	5					
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	A					
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F	F	C					
LIA ANTONIO	A	A	C	C	F					
LI CALZI MARIANNA	A	F	A	F	F					
LIOTTA SILVIO	A	F	A	F	A					
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	F	A	F						
LODOLO D'ORIA VITTORIO	A		A	F	F					
LO JUCCO DOMENICO										
LOMBARDO GIUSEPPE	A	C	C	C	F					
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	A	C	C	C	F					
LO PORTO GUIDO										
LORENZETTI MARIA RITA										
LOVISONI RAULLE	F	F	F	F						
LUCA' DOMENICO	A	C	C	C	F					
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F					
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	A	F					
MAFAI MIRIAM	M	M	M	M	M					
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	A					
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F	A					
MAGRONE NICOLA	A	C	C	C	F					
MAIOLO TIZIANA										
MALAN LUCIO	A	F	A	F	F					
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	F	F	A					
MALVEZZI VALERIO					A					
MAMMOLA PAOLO	A	F	A	F	F					
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	C			F					
MANGANELLI FRANCESCO	A		C	C	F					
MANZINI PAOLA				C						
MANZONI VALENTINO	C	F	A	F	F					
MARANO ANTONIO	F	A	F	F						
MARENCO FRANCESCO		F	A	F	F					
MARENCO LUCIO		F			F					
MARIANI PAOLA			C		F					
MARIANO ACHILLE ENOC	C	F	A	F	F					
MARIN MARILENA	C	F	F	F	F					
MARINI FRANCO	A	A	C	C	F					
MARINO GIOVANNI	C	F	A	F	F					
MARINO LUIGI	F	F	F	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	A					
MIGNONE VALERIO										
MILIO PIETRO										
MIROGLIO FRANCESCO										
MIRONE ANTONINO				F						
MITOLO PIETRO										
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F					
MOLGORA DANIELE	F	F	F	F						
MOLINARO PAOLO		F	A	F						
MONTANARI DANILLO	F	F	F	F	F					
MONTECCHI ELENA	A	C	C	C	F					
MONTICONE ALBERTO										
MORMONE ANTONIO										
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	A					
MORSELLI STEFANO	C	F	A	F	F					
MURATORI LUIGI	A	F	A	F						
MUSSI FABIO	A	C	C		F					
MUSSOLINI ALESSANDRA										
MUSUMECI TOTI	F	F	F							
MUZIO ANGELO					A					
NAN ENRICO	A	F	A	F	F					
NANIA DOMENICO					F					
NAPOLI ANGELA	C	F	A	F	F					
NAPOLITANO GIORGIO	M	M	M	M	M					
NAPPI GIANFRANCO		A	A	A						
NARDINI MARIA CELESTE										
NARDONE CARMINE	A	C	C	C						
NAVARRA OTTAVIO	A	C	C	C	F					
NEGRI LUIGI	A	F	F	F	A					
NEGRI MAGDA	A	C	C	F	F					
NERI SEBASTIANO	C		A	F	F					
NESPOLI VINCENZO	C		A	F	F					
NICCOLINI GUALBERTO	A	F	A	F	F					
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	F					
NOVELLI DIEGO	A	C	C	C	F					
NOVI EMIDDIO										
NUVOLI GIAMPAOLO	M	M	M	M	M					
OBERTI PAOLO	A	F	A	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M					
ODORIZZI PAOLO	A	F	A	F	F					
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	C	C	C	F					
OLIVIERI GAETANO	C	F	A	F	F					
OLIVO ROSARIO	A	C	C	C	F					
ONGARO GIOVANNI	F				A					
ONNIS FRANCESCO	C	F	F	F	F					
OSTINELLI GABRIELE		F	F							
OZZA EUGENIO	C	F	A	F	F					
PACE DONATO ANTONIO										
PACE GIOVANNI		F	A		F					
PAGANO SANTINO										
PAGGINI ROBERTO		C	C	C						
PAISSAN MADRO	A	C	C	C	F					
PALEARI PIERANGELO					F					
PALUMBO GIUSEPPE	A	F	A	F	F					
PAMPO FEDELE	C	F	A	F	F					
PAOLONE BENITO				C	F					
PAOLONI CORRADO										
PARENTI NICOLA	C	F	F	F	F					
PARENTI TIZIANA	A	F	A	F	F					
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M					
PARLATO ANTONIO										
PASETTO NICOLA					F					
PASINATO ANTONIO	F	F	F	F						
PATARINO CARMINE	C	F	A	F	F					
PECORARO SCANIO ALFONSO										
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M	M	M					
PEPE MARIO	A	A	C	C	F					
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F	F	A					
PERALE RICCARDO	A	F	A	F	F					
PERCIVALLE CLAUDIO										
PERETTI ETTORE	F	F	F	F	F					
PERICU GIUSEPPE										
PERINEI FABIO	A	C	C	C	F					
PERTICARO SANTE					F					
PETRELLI GIUSEPPE					F					
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	A					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ■									
	1	2	3	4	5					
ROCCHETTA FRANCO	C	F	A	F	F					
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F	F	A					
ROMANELLO MARCO										
ROMANI PAOLO				F						
RONCHI ROBERTO	F	F	F	F	A					
ROSCIA DANIELE	F	F	F	F	A					
ROSITANI GUGLIELMO	C	F	A	F						
ROSSETTO GIUSEPPE				A						
ROSSI LUIGI										
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	A					
ROSSO ROBERTO	A	F	A	F	F					
ROTONDI GIANFRANCO										
ROTUNDO ANTONIO				F						
RUBINO ALESSANDRO	A	F	A	F	F					
RUFFINO ELVIO	F	C	C	C	F					
SACERDOTI FABRIZIO				F	F					
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	A					
SALES ISAIA	A	C	C	C						
SALINO PIER CORRADO	A	F	F	F	F					
SALVO TOMASA	C	F	A	F	F					
SANDRONE RICCARDO	A	F	F	F	F					
SANZA ANGELO MARIA	A	F	F	F	F					
SACNARA GIOVANNI	F	A	A	A	F					
SARACENI LUIGI										
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F	F	A					
SAVARESE ENZO				F						
SBARBATI LUCIANA	A	C	C	C	F					
SCALIA MASSIMO										
SCALISI GIUSEPPE	C	F	A	F	F					
SCANU GIAN PIERO	F	A	C	C	F					
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	F	A	F	F					
SCERMINO FELICE	F	C	C	C	F					
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	C	C	F					
SCIACCA ROBERTO	A	A	A	A	F					
SCOCA MARETTA										
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE										
SCOZZARI GIUSEPPE		C		C						
SEGNI MARIOTTO	A	F	C	C						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 5 ▪																			
	1	2	3	4	5															
VIETTI MICHELE	F	F	F	F																
VIGEVANO PAOLO	A	F	F	F																
VIGNALI ADRIANO	A	A	A	A	F															
VIGNERI ADRIANA					F															
VIGNI FABRIZIO		C	C	C	F															
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO	A	C	C	C																
VITO ELIO	A	F	A	F	A															
VIVIANI VINCENZO	A	C	C	C	F															
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	A															
VOZZA SALVATORE	A	C	C	C	F															
WIDMANN JOHANN GEORG	A	A	A	A																
ZACCHEO VINCENZO		F			F															
ZACCHERA MARCO		F	A																	
ZAGATTI ALFREDO	A	C	C	C	F															
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL	A	A	A	F	A															
ZEN GIOVANNI	A	A	C	C	F															
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F	F	A															
ZOCCHI LUIGI																				

* * *